Supplemento straordinario alla "Gazzetta Ufficiale" n. 35 dell'11 febbraio 1950

Spedizione in abbonamento postale

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA **Roma - Sabato, 11 febbraio 1950** SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 85[illegible]-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Decreto 7 aprile 1949, registrato alla Corte dei conti il 4 maggio 1949, registro Esercito n. 13, foglio n. 154.

Ricompense al valor militare

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALFARO DEGAN Antonio fu Alfredo e Erinna Degan, da Rovigo, classe 1907, tenente colonnello, comando divisione «Sassari». — In commutazione della medaglia di bronzo al V. M. concessagli con decreto 5 giugno 1946 registrato alla Corte dei conti il 9 giugno 1946, guerra, registro 8, foglio 188 (Pubblicato sul *Bollettino ufficiale* 1946, disp. 17, pag. 2175). Capo ufficio operazioni di un Comando divisione, inviato per funzionare da capo di Stato Maggiore presso una colonna distaccata dal grosso della divisione e seriamente impegnata, dava prove sicure di capacità e valore personale. Bloccata la colonna da un'improvvisa violenta nevicata e circondata dal nemico, collaborava col suo comandante nell'organizzare la difesa e riordinare i reparti, nel dirigere le operazioni di apertura della strada e in quella di sblocco: sprezzado il pericolo e sottoponendosi a duri sacrifici, imbracciando il moschetto e combattendo tra i fanti per rincuorarli. Ferito, rimaneva al suo posto di combattimento, con animo sereno e volontà tenace, sempre presente ove maggiore era il rischio e più necessaria la presenza di un animatore. Sbloccata e superata la colonna riprendeva il suo posto di comando di divisione, facendosi sgomberare solo a ciclo operativo ultimato. Esempio di cosciente ardire, di capacità di comando e di volontà decisa. — Croazia, 16-21 febbraio 1943.

BABUCCI Anacleto di Cleto e di Anna Maria Leviselli, da Roma, classe 1910, capitano di fanteria s. p. e., 79° fanteria «Roma», divisione «Pasubio». — Comandante di una compagnia fucilieri, benchè sofferente agli arti, per principio di congelamento, otteneva di partecipare con la sua compagnia ad un'azione particolarmente aspra. Con perizia e spiccato valore, travolgeva in successivi attacchi, la tenace resistenza di agguerrite forze e con irruento assalto, alla testa dei suoi fanti, giungeva primo sulle posizioni duramente contestate. Il successo, conseguito a costo di non lievi sacrifici, consentiva di sbloccare una colonna cui era stata intercettata la via di ripiegamento. — Fronte russo, dicembre 1941.

BARTOLONE Pasquale di Sebastiano e di Pastura Angela, da Messina, classe 1921, sottotenente complemento, 223° gruppo da 100/22 Skoda. — Al comando di due pezzi facenti parte di un caposaldo avanzato, dirigeva con sangue freddo il tiro a zero contro mezzi corazzati contribuendo efficacemente a stroncare l'attacco. In combattimenti successivi, esaurite le munizioni, si tramutava in fante e, benchè ferito, col suo valoroso comportamento, incitava i suoi artiglieri alla resistenza dando valido aiuto ai bersaglieri del caposaldo. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fiume Naro (Agrigento), 11 luglio 1943.

BOCCACCI Guglielmo di Gino e fu Tiritelli Augusta, da S. Antioco (Cagliari), classe 1898, capitano fanteria, 6° bersaglieri, 172ª cannoni. — Comandante di compagnia cannoni anticarro assegnata in rinforzo ad un battaglione bersaglieri, durante un violento combattimento si portava coi reparti più avanzati per poterne più efficacemente sostenere l'azione. Rimasto ferito il comandante del battaglione, assumeva temporaneamente il comando del reparto, guidandolo con intelligenza, energia e coraggio. Ferito a sua volta, non lasciava il posto di combattimento che ad azione vittoriosamente conclusa. — Ivanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

BROCCHI Sogodiano di Giuseppe e di Micheli Emma, da Bibbiena (Arezzo), classe 1904, tenente, 44° artiglieria motorizzato della 62ª divisione «Marmarica». — Subalterno di un gruppo di artiglieria, con impeto generoso e felice iniziativa si slanciava coraggiosamente su un carro armato pesante che era stato colpito nei cingoli e costringeva alla resa l'equipaggio, prima che potesse riprendere l'azione con le potenti armi di bordo ancora efficienti. Successivamente, durante violenta azione, si portava sulla linea dei pezzi intensamente battuta ed efficacemente coadiuvava il comandante di gruppo nell'incitare gli artiglieri a strenua resistenza cui partecipava con indomito valore. Ferito mortalmente il comandante di gruppo, lo soccorreva esponendosi a gravi rischi personali e quindi persisteva intrepido alla dura impari lotta fino all'esaurimento di ogni mezzo di offesa. Bell'esempio di chiare virtù di saldo combattente. — Africa Settentrionale, 3 gennaio 1941.

BUBACKER Ramalon di Tuba, soldato libico, Scuola paracadutisti della Libia. — Ferito al petto rifiutava di andarsi a medicare e attacca, con bombe a mano, un carro armato avversario rimanendo nuovamente ferito. — A. S., 25 gennaio 1941.

CARNIMEO Nicolangelo fu Vitantonio, da Bari, classe 1887, generale di brigata. — Ufficiale generale di spiccate virtù militari si distingueva in guerra, in ogni circostanza, specialmente nella crisi, per alta capacità e valore personale. Sostenuta tenace, epica lotta nella zona di Cheren, raccoglieva i gloriosi superstiti e li opponeva con stoica fermezza, sagace e spiccato ardore bellico ad agguerrite schiaccianti forze alle quali sbarrava, con arditi sanguinosi contrattacchi condotti personalmente, la via alla capitale dell'Eritrea riuscendo a ritardarne l'occupazione, il che consentiva di adottare opportune provvidenze per assicurare la immunità della popolazione della capitale stessa seriamente minacciata dai ribelli. Esempio costante, ai suoi valorosi di chiara perizia, ponderata audacia, elevato spirito di sacrificio. — A. O., 28 marzo-3 aprile 1941.

CHEROSU Alberto fu Giuseppe e fu Costa Grazia, da Sassari, classe 1892, tenente colonnello s.p.e., comandante 210° fanteria. — Ufficiale superiore di elevata capacità organizzativa e animatore, trasformò in breve un reggimento di nazionali richiamati in A. O. in una salda unità tattica ben preparata con la quale affrontava poi, con successo, situazioni particolarmente gravi. Durante un difficile ripiegamento compiuto sotto la pressione di preponderanti agguerrite forze, sapeva mantenere saldo lo spirito combattivo. Attaccato violentemente, reagiva con prontezza e in successivi audaci contrattacchi riusciti, a costo di gravi sacrifici, sopportati con stoica fermezza, ad arginare l'aggressività degli attaccanti ed a raggiungere prestabilite nuove posizioni sulle quali resisteva ad oltranza con indomito valore. — A. O., 30 marzo-22 maggio 1941.

COSTA REGHINI Carlo Alberto fu Guido, da Firenze, classe 1914, tenente art. s.p.e. 116° fanteria. — Comandante di una batteria da 65/17, sotto un terrificante bombardamento da terra dal mare e dal cielo, animava con la parola e con l'esempio i propri dipendenti predisponendoli all'imminente combattimento.

Fatto segno ad un violento concentramento di fuoco ed attaccato da ogni lato da preponderanti forze corazzate ed appiedate, benchè allo scoperto, dirigeva il fuoco dei suoi pezzi con calma esemplare e sprezzo del pericolo. Ferito, nascondeva ai propri il suo stato d'inferiorità e seguitava a combattere con grande ardimento, finchè colpito una seconda volta gravemente alla testa, si abbatteva privo di sensi tra i suoi valorosi. Già distintosi in precedenti combattimenti. — A. S., 3 gennaio 1941.

COSTAGLIOLA Franco di Domenico e di Capitano Carmela, da Napoli, classe 1913, sottotenente s.p.e., 17° battaglione Libico « Tarhuma ». — Comandante di un plotone cannoni da 47 attaccato da preponderanti forze corazzate, con audacia e attività instancabile tenne vivo il fuoco dei suoi pezzi e l'ardore dei suoi libici, bloccando molti carri. Rimasto un suo pezzo senza serventi non esitò a sostituirsi ad essi continuando a sparare, benchè soggetto ad intenso micidiale fuoco, fino all'esaurimento delle munizioni. Già distintosi per singolare valore personale in precedenti azioni di guerra. — A. S., 9 dicembre 1940.

DENTI Albino di Giovanni e di Vergottini Virginia, da Bellano (Como), classe 1920, alpino, 5° alpini. — Conducente di slitta trasportante il cofano contenente la bandiera del reggimento e la cassaforte con circa tre milioni di lire, rimaneva a condurre il prezioso carico benchè avesse visto cadere, colpito a morte, l'ufficiale comandante la scorta e tre carabinieri di scorta. A prezzo di indomita energia, di sovrumano coraggio e di continui, gravissimi rischi, riusciva a mettere in salvo il sacro simbolo della Patria lontana e del Reggimento ed i valori affidatigli, nonchè il compagno conducente gravemente congelato. Esempio mirabile di incrollabile tenacia e di elevatissimo senso del dovere. — Don-Nipro (fronte russo), 17 gennaio-1° marzo 1943.

DE SIMONE Ugo fu Tommaso e di Anna Maria de Vivo, da Avellino, classe 1897, colonnello artiglieria s.p.e., comandante 120° artiglieria, 3ª divisione « Celere ». — Comandante un reggimento artiglieria divisionale, per tre giorni consecutivi concorreva efficacemente col fuoco intelligentemente diretto dei suoi gruppi alla difesa del settore della Divisione fortemente attaccato da preponderanti forze corazzate. Rinchiuso in una sacca combatteva strenuamente fino all'esaurimento delle munizioni dando prova di coraggio e di magnifica azione di comando. — Russia, 17-19 dicembre 1942.

GENTILE Raffaele, sottotenente medico di complemento, 44° artiglieria della 62ª divisione « Marmarica ». — Ufficiale medico di un gruppo di artiglieria, per più ore di aspra lotta assolveva la sua missione con eccezionale spirito di abnegazione, malgrado la violenza della reazione avversaria che più volte investiva il suo posto di medicazione. Accorso di sua iniziativa presso le batterie per essere più pronto a dare la sua opera, veniva ferito ad un braccio mentre prestava assistenza al suo comandante di Gruppo gravemente colpito. Prontamente riavutosi, con mirabile sangue freddo, continuava ad occuparsi del suo superiore e quindi tornava a prestare le sue cure ai suoi artiglieri, benchè menomato dalla non lieve ferita. — A. S., 3 gennaio 1941.

GHIBAUDI Michele di Antonio e di Colombano Maria, da Frassinelle (Casale), classe 1897, capitano fanteria complemento, 116° fanteria. — In due giorni di faticoso ripiegamento sotto la pressione di forze corazzate dava fulgida prova di sè nell'espletamento di importanti rischiosi compiti. Durante un attacco in massa di imponenti forze corazzate ed appiedate, nonostante il terrificante bombardamento da terra, dal mare e dal cielo e il micidiale fuoco delle colonne attaccanti, restava calmo ed incurante del pericolo, per oltre due ore all'osservatorio reggimentale, scoperto ed intensamente battuto, fornendo preziose notizie sull'andamento sempre più allarmante dell'impari lotta. Costretto a ripiegare, partecipava, con indomito ardimento, alla estrema difesa del comando di reggimento investito da ogni lato da soverchianti forze; e nel corpo a corpo che concluse questo disperato tentativo, venne gravemente ferito da una raffica di mitragliatrice. Seguitò a combattere finchè esausto non si abbattè al suolo. In prigionia subì l'amputazione del braccio offeso. — A. S., 15 dicembre 1940-3 gennaio 1941.

GOFFREDO Amodio di Vincenzo e di Volpe Antonia, da New York (America), classe 1908, tenente fanteria, sottosettore Ancoberino (A. O.). — In successivi aspri combattimenti contro preponderanti forze, assunto il comando di un reparto di formazione, si impegnava con avvedutezza e singolare slancio, riuscendo ad arginare l'aggressività degli attaccanti che, in definitiva, rigettava con reiterati contrassalti condotti con superbo vigore e spiccato valore personale. La sua pronta, vigorosa azione favoriva il successo di altre unità duramente impegnate. — A. O., 31 marzo 1940.

GONELLA Mario fu Luigi e di Spallarossa Felicina, da Pontestura Monferrato (Alessandria), classe 1892 colonnello fanteria s.p.e. comando caposaldo Passo Uolchefit (Amara). — Comandante di salda tempra dava in numerose aspre azioni di guerra chiare prove di capacità e valore. Al comando di un presidio isolato, premuto da preponderanti forze, tormentato dagli stenti, infrangeva ogni urto in una serie di arditi combattimenti. In cinque mesi di duro assedio senza speranza di soccorso, i suoi reparti, martellati dai bombardamenti aereo-terrestri, scrissero pagine di gloria. Piegava solo per fame, dopo ripetuti inviti di resa sdegnosamente respinti. — A. O., 17 aprile-28 settembre 1941.

MAGGIULLI Adolfo di Tommaso e fu Caronisio Rosa, da Muro Leccese (Lecce), classe 1911, sottotenente, IV battaglione coloniale « Toselli ». — Nel corso di un duro combattimento, rimasto gravemente ferito, continuò a battersi fino a quando non vide delinearsi, a nostro favore, l'esito della lotta. Mentre trovavasi degente all'ospedale, appreso che il suo battaglione era da più settimane fortemente impegnato nella battaglia e rimasto quasi totalmente privo di ufficiali, insistentemente chiese ed ottenne di raggiungerlo e con esso si battè ancora da valoroso sulle ambe insanguinate, con le ferite ancora aperte. — A. O., 31 gennaio-27 marzo 1941.

MAGGIULLI Adolfo di Tommaso e fu Caronisio Rosa, da Muro Leccese (Lecce), classe 1911, sottotenente fanteria complemento, 4ª divisione coloniale. — Comandante di compagnia di un battaglione coloniale accerchiato da forze soverchianti contribuiva, con l'azione del suo reparto, alla difesa ad oltranza delle posizioni. Sottoposto per 12 giorni a violento fuoco di artiglieria, armi portatili ed aerei, manteneva la coesione e lo spirito combattivo del reparto. Benchè ferito due volte persisteva nell'impari lotta riuscendo infine, a costo di gravi sacrifici, a rintuzzare l'aggressività dell'attaccante. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 1°-12 novembre 1940.

MERCADANTE Giovanni di Cesare e fu Rosa Ferrer, da Torino, classe 1916, sottotenente complemento artiglieria, scuola paracadutisti della Libia. — Comandante di sezione autocarrata pezzi anticarro, sorprende mezzi corazzati avversari che tentano il passaggio di un uadi e li costringe a ritirarsi con due unità a rimorchio. Raggiunto, malgrado il terreno impervio e le insidie, una località occupata dall'avversario, piomba sui suoi automezzi scompigliandoli. A sua volta attaccato da carri armati, nonostante le perdite che subisce, riesce a contenerli fino all'arrivo di nostri rinforzi. Impegnatasi aspra azione interviene di iniziativa a stroncare un attacco di fanterie e carri e li insegue infliggendo loro sensibili perdite. Chiaro esempio in ogni circostanza di capacità e valore personale. — A. S., 25 gennaio 1941.

MOHAMED Jeden di Alì, sergente libico, scuola paracadutisti della Libia. — Benchè ferito si lancia a soccorrere il proprio ufficiale ferito alle gambe che sta per essere catturato. Con bombe a mano allontana l'avversario e riesce a portare in salvo il proprio superiore. — A. S., 23 gennaio 1941.

MURANO Annibale di Salvatore e fu Bergonzoli Lucia, da Cannobio (Novara), classe 1908, tenente fanteria s.p.e., V battaglione coloniale « Ameglio », 2ª brigata coloniale. — Ufficiale di grande capacità e indomito coraggio, rinnovò in successivi combattimenti le gloriose gesta che già di lui avevano cantato ed esaltato gli ascari del V battaglione « Ameglio ». Nel corso di un aspro combattimento che culminò in una furibonda mischia corpo a corpo, colpito al viso da numerose schegge di bombe a mano, continuò a combattere per lunghe ore, sino a quando, sopraffatto non fu costretto a ripiegare. Bendate le sue ferite, sulle ambe di Cheren, dette ancora sublime prova del suo indomito valore, riuscendo a mantenere integra la posizione a lui affidata, attraverso arditi contrassalti. — A. S., 31 gennaio-2 febbraio-27 marzo 1941.

PIANELLI Guglielmo di Giovanni e di Alda Piccinino, da Pisa, classe 1921, sottotenente, 8° bersaglieri, 57° battaglione, 3ª compagnia. — Quale comandante di plotone per ben due giorni di sanguinosi combattimenti, sotto un continuo e micidiale tiro di artiglieria, con l'esempio e con la parola rimaneva saldamente sulla posizione respingendo numerosi attacchi. In momenti difficili, quanto più cruenta era la lotta e veniva a mancare il comandante di compagnia quale subalterno più anziano ne assumeva il comando e persisteva con indomito valore nella tenace resistenza sostanziata da audaci contrassalti che gli consentivano, a malgrado delle sensibili perdite subite, di rintuzzare l'aggressività degli attaccanti. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 15-22 marzo 1943.

RAGGIO Marc'Aurelio di Roberto e di Gina Saladino, da Palermo, classe 1899, capitano di fregata, Stato maggiore Marina. — Comandante di marina in località oltremare occupata dall'armistizio da grande unità motocarrozzata tedesca, fronteggiava per cinque giorni con coraggiosa fermezza soverchiante schieramento d'assedio respingendo due intimazioni di resa e ricacciando dalla sua batteria elementi riusciti ed entrarvi. Catturato di sorpresa da reparto dissidente asservito al nemico, riusciva a liberarsi forzando la vigilanza e giungeva in tempo a riorganizzare il proprio personale che aveva evacuato le posizioni e sottrarlo alla cattura. Interveniva a salvare dall'esecuzione un ufficiale dipendente confermando di avere personalmente inutilizzato i pezzi delle batterie ed accusato di sabotaggio rimaneva per lunghi giorni ostaggio in attesa di provvedimenti, ma sempre esemplare difensore dei propri uomini. Rimasto libero per improvvisa ritirata dei germanici, pattuglie da lui guidate per mantenere i contatti catturavano ad elementi di retroguardia armi e munizioni. Nel quadro degli ordini superiori poteva così trasferire in territorio liberato tutti i suoi uomini che aveva conservato alla Patria con esemplare coraggiosa azione di comando. — Bonifacio, 9-21 settembre 1943.

ROS-SEBASTIANO Ivan, fu Ernesto e di Planet Rosa, da Tripoli, classe 1915, tenente, IV gruppo bande di frontiera « Beni Sciangul ». — Comandante della difesa di importante passo, attaccato da forze preponderanti per numero ed armamento che avevano già conquistato parte della posizione, si lanciava al contrattacco animando i dipendenti col suo valoroso esempio e riusciva a riconquistare le posizioni perdute ed a ricacciare con gravi perdite l'attaccante. — A. O., 22-23 febbraio 1941.

RUSSO Mario fu Antonio e fu Filomena D'Alessandro, da Mariglianella (Napoli), classe 1891, generale di brigata, centesima brigata di marcia di fanteria. — Comandante di una brigata di fanteria di marcia, dislocata in ampia zona rimasto all'atto dell'armistizio completamente isolato coi pochi uomini del suo comando, circondato da preponderanti forze tedesche, assumeva deciso atteggiamento consono all'onore militare. Di fronte ad un violento tentativo diretto ad asportare un autocarro del suo comando, non esitava un istante e, recatosi sul posto alla testa di pochissimi uomini spinti dal magnifico esempio del loro generale, aggrediva audacemente un gruppo di soldati tedeschi impegnandoli personalmente in cruenta lotta riuscendo ad evitare che la violenza potesse attuarsi. Chiaro esempio di personale valore e nobile coscienza di soldato che antepone l'onore a qualsiasi rischio. — Montecorvino Rovella (Salerno), 9 settembre 1943.

SALVATO Carmelo fu Carmelo e fu Savant Ros Teresa, da Gioiosa Marea (Messina), classe 1891, capitano complemento artiglieria, 63ª batteria camellata della 42ª brigata coloniale. — Comandante di una batteria leggera camellata a rinforzo di un battaglione coloniale, partecipava all'occupazione di un nodo montano precedendo con rapidità e perizia al non facile piazzamento dei propri mezzi di fuoco. Attaccato subito dopo da forze rilevanti e successivamente completamente circondato, resisteva con tenacia per dodici giorni benchè non disponesse che di mezzi inadeguati. Ferito non desisteva dall'impari lotta e, animando col suo valoroso esempio i suoi bravi ascari, riusciva infine a rintuzzare l'aggressività attaccante. — A. O., 1-12 novembre 1940.

SCARPA Galliano fu Sante e fu Giuseppina Bonazza, da Fossalta di Portogruaro (Venezia), classe 1896, colonnello s.p.e. — Ufficiale superiore di alta capacità e di provato valore personale, ripetutamente decorato al valor militare in precedenti campagne, l'8 settembre 1943 all'annuncio dell'armistizio, con immediata decisione organizzava con pochi scritturali e pochi carabinieri la difesa del Comando della 6ª armata. Attaccato da forze preponderanti opponeva decisa vittoriosa resistenza per oltre 24 ore. Catturato slealmente, con strattagemma, il giorno 11, ed avviato in Germania, riusciva con grave rischio personale ad evadere dalla tradotta fortemente vigilata. Braccato con estremo accanimento dalle S.S. tedesche, sotto la minaccia incombente di una grossa taglia, riusciva dopo perigliose vicende a raggiungere il territorio liberato dove assumeva volontariamente il comando di un reggimento di fanteria per la guerra di liberazione. Magnifico esempio di dedizione assoluta al dovere ed alla Patria. — Montebello Vicentino, 8-11 settembre 1943.

SCOTTO DI SANTOLO Romolo fu Loreto e fu Maddalena Mastropasqua, da Porto Said (Egitto), classe 1896, tenente di complemento d'artiglieria, batteria d'accompagnamento 65/17, 116° fanteria, divisione « Marmarica ». — Nel corso di una offensiva sferrata da preponderanti forze, benchè colpito ad una braccio, sostituiva il comandante di batteria caduto gravemente ferito e continuava la lotta sino all'esaurimento delle munizioni, riuscendo a rallentare l'aggressività dell'attaccante. — A. S., 3 gennaio 1941.

SIMEONI Amilcare fu Luigi e fu Amelia Maringianni, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1904, capitano s.p.e., 80° fanteria « Roma ». — Assunto il comando di un battaglione alla vigilia di un'azione contro nemico sistemato a difesa in grosso centro abitato, guidava i reparti nei due giorni del sanguinoso scontro con slancio e valore. In successivo combattimento e durante nove giorni in cui il reggimento accerchiato sosteneva eroicamente l'urto di forze soverchianti, sempre là ove più cruenta era la mischia, dimostrava doti di coraggio e di sprezzo del pericolo eccezionali, ristabilendo con audaci contrattacchi, personalmente guidati, situazioni che potevano determinare serie conseguenze per tutto il settore. Comandante di salda tempra, dava, in ogni circostanza, esempio di preclari virtù militari. — Fronte russo, 1-12 novembre 1941.

STANCATI Pasquale di Luigi e di Teresa Niccoli, da Domanico (Cosenza), classe 1912, tenente s.p., 85° battaglione coloniale. — Aiutante maggiore in 2ª di un battaglione, in successivi combattimenti dimostrava coraggio non comune e spirito di sacrificio. In un momento particolarmente grave, venuto a mancare il comandante di una compagnia, chiedeva di sostituirlo ed ottenutolo dava nuovo impulso al combattimento animando tutti con l'esempio. Ferito una prima volta continuava a rimanere nel suo posto di comando; colpito più gravemente persisteva nell'azione con indomito coraggio. — A. S., 22-25 marzo 1941.

VEDANA Angelo di Augusto e di Scolari Eulalia, da Padova, classe 1913, tenente s.p.e. genio, scuola paracadutisti della Libia. — Comandante di nucleo celere, accortosi che un fortino era stato nella notte sopraffatto dall'avversario che vi si era installato, si spingeva a piedi con pochi ascari fino nei suoi pressi riportando notizie precise. Col concorso di altri nuclei attaccava poi risolutamente la posizione e sloggiava a bombe a mano l'avversario che lasciava materiali e caduti. — A. S., 2 febbraio 1941.

ZANOTTI Vittorio di Giovanni e di Pastorini Teresa, da Alessandria, classe 1921, sottotenente complemento, 5° alpini. — Comandante di uno scaglione di salmerie divisionali già distintosi per esemplare calma ed energia durante le tragiche fasi di un durissimo ripiegamento, rifiutava coraggiosamente la resa, ormai inevitabile, intimata al proprio reparto da alcuni carri armati avversari. All'azione svolta da un reparto di fanteria al seguito di questi, rispondeva con decisa immediatezza, con sagace reazione, riuscendo prima ad isolare, successivamente ad eliminare tutti gli assalitori ed a catturare l'unico superstite. Mirabile esempio di pronto intuito, sprezzo del pericolo ed ardimentoso spirito di iniziativa. — Russia, 23 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ARTIOLI Aristide fu Fermo e fu Sabadini Felice, da Carpi (Modena), classe 1897, capitano, 60° artiglieria divisione fanteria « Granatieri di Savoia ». — In quasi un mese di continui combattimenti era, quale comandante di un gruppo di artiglieria, esempio di costante volontà, di ardimento, di eroica abnegazione. Coscente del particolare valore dell'esempio si prodigò in ogni critica situazione, si espose ad ogni pericolo, sopportò ogni fatica. La sua costante presenza agli osservatori e alle batterie dove più intenso si abbatteva il fuoco terrestre e aereo, infuse nei dipendenti volontà, coraggio, tenacia; sicchè tutti si prodigarono fino all'estremo di ogni possibilità nella strenua difesa con azione sempre più decisiva ed efficace. Comandante ammirevole, combattente eroico. — A. O., aprile-maggio 1941.

CAGNACCI Angelo, distretto Roma, classe 1920, sottotenente complemento, 10° bersaglieri. — In situazione difficile, in poche ore, organizzava un caposaldo avanzato. Attaccato da preponderanti forze corazzate, benchè in condizioni di palese inferiorità, reagiva con perizia e valore e galvanizzando i suoi bersaglieri con la parola e con l'esempio, riusciva a respingere le notevoli forze attaccanti. — Fiume Naro (Agrigento), 11 luglio 1943.

CAROSI Angelo di Amato e fu Amelia Evangelista, da Prato d'Ausidonia (L'Aquila), classe 1912, sottotenente complemento, 100° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia di eritrei, guidava con slancio ed audacia il reparto all'attacco con

bombe a mano e arma bianca contro preponderanti forze. Ferito rimaneva al suo posto di comando fino al termine dell'azione. — A. O., 23 gennaio 1941.

CIAMPA Carlo fu Filippo e fu Rossi Vincenzina, da Napoli, classe 1900, maggiore s.p.e., 45° artiglieria « Cirene ». — Comandante di più gruppi di artiglieria e di posizioni difensive, dava prova di indiscusso valore e capacità sventando, a malgrado dell'intenso fuoco cui era soggetto, attacchi di mezzi corazzati. Estrema retroguardia di truppe ripieganti, sottoposto a pressione d ingenti forze assicurava mediante il pronto e deciso intervento delle sue batterie la protezione della propria colonna, che poteva così raggiungere in efficienza nuove posizioni sulle quali si prodigava per sostenere con bravura le fanterie. — A. S., 10 giugno 1940-5 gennaio 1941.

CLARIZIO Venanzio di Pasquale e di Giulia Virgilio, da Venosa (Potenza), classe 1908, tenente P.A.I. — Comandante d un settore estremamente delicato, con sagace tatto ed ardimentoso contegno, frustrava reiterati tentativi di saccheggio da parte dei nativi. Assalito proditoriamente da turba facinorosa con fulminea tempestività, malgrado la palese inferiorità degli uomini a sua disposizione, l'affrontava e dopo cruento impari scontro ne troncava ogni ulteriore velleità aggressiva. Catturato e condannato a morte, sfuggiva alla morte per tenente P.A.I.

CROCI Clamo fu Armando e di Silvia Croci Masetti, da Pisa, tenente s.p.e., 100° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia di ascari eritrei, impegnò il suo reparto con fermezza e coraggio, respingendo i reiterati attacchi dell'avversario con contrassalto ad arma bianca e bombe a mano. Ferito ad una gamba, rimase al suo posto d'onore, fino al termine dell'azione. — A. O., 21-22 gennaio 1941.

DE NAPOLI Marco di Nicola e di Salvena Agnese, da Alba (Avellino), classe 1905, brigadiere guardia di finanza. — Comandante di un reparto facente parte della difesa di un importante passo, durante violento attacco di forze preponderanti, si lanciava con pochi uomini all'assalto di una posizione perduta concorrendo a riconquistarla dopo strenua lotta sostenuta con singolare audacia e spiccato valore personale. — A. O., 22-23 febbraio 1941.

DI GERONIMO Raffaele di Giovanni e di Scarpari Vittoria, da Mantova, classe 1917, tenente s.p.e., DLIV gruppo semovente, 1ª batteria, 3° artiglieria celere. — Comandante interinale di una batteria semovente, già distintosi in precedenti combattimenti, attaccato di sorpresa difendeva strenuamente i due pezzi della batteria, sino a che, avuti annientati quasi tutti i serventi era costretto alla resa. Catturato, riusciva ad eludere la sorveglianza della scorta ed a portarsi, con altro artigliere, presso i propri pezzi che difendeva strenuamente a colpi di bombe a mano. — A. S., 1° novembre 1942.

FACONTI Giuseppe, capitano, 10° raggruppamento artiglieria controcarro da 90/53 (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di un gruppo di artiglieria semovente, benchè ammalato rifiutò di farsi ricoverare per seguire il suo reparto. Durante molti giorni di combattimento contro forze preponderanti, accorreva presso i pezzi per assicurare il collegamento ed il rifornimento munizioni, dando bell'esempio di sprezzo del pericolo. Colpito durante l'assolvimento di tale compito, cadeva sul campo. — Sicilia, luglio 1943.

FAZZOLARI Felice di Rocco e di La Rosa Concetta, da Locri (Reggio Calabria), classe 1912, tenente, 44° artiglieria della 62ª divisione « Marmarica ». — Capopattuglia di gruppo di artiglieria, di sua iniziativa si portava in zone intensamente battute per meglio assolvere il suo compito. Successivamente, in critica situazione, si portava sulla linea dei pezzi di una batteria intensamente battuta e partecipava con spiccato valore alla lotta ravvicinata incitando gli artiglieri superstiti a strenua resistenza che alimentava col suo valoroso esempio. — A. S., 16 dicembre 1940.

FERRARA Silvio di Nicola e di Donata Scarano, da Cerignola (Foggia), classe 1911, tenente complemento, 51° fanteria « Alpi ». — Durante un combattimento impegnato con una numerosa formazione nemica, sotto intensa reazione di fuoco si lanciava alla testa dei suoi uomini contro un nucleo avversario che tentava di mettere in postazione un mortaio da 81. Con lancio di bombe a mano ne aveva ragione e si impadroniva del mortaio con numerose munizioni. Esempio di cosciente ardimento e di spirito di iniziativa. — Slovenia, 22 aprile 1934.

GARBINO Giovanni fu Cesare e fu Podestà Angela, da Genova, classe 1910, tenente i.g.s. in s.p.e., già del 112° poi 103° battaglione coloniale eritreo. — Assunto volontariamente il comando di nuclei di combattimento aventi speciali missioni in tre giorni di aspri combattimenti, con sagace iniziativa, tenace volontà e sprezzo del pericolo affrontava preponderanti forze e ne arrestava l'aggressività, consentendo in tal modo l'organizzazione di posizioni difensive arretrate. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 28 febbraio-3 marzo 1941.

GENTILE Roberto di Alfonso e di Opipari Annita, da Zagarese (Catanzaro), classe 1904, capitano s.p.e., 1ª compagnia autonoma carri armati « Eritrea ». — Comandante di una formazione di carri armati, in aspro combattimento portava avanti i suoi mezzi con grande decisione. Ferito, rifiutava di lasciare il suo posto di combattimento fino alla fine dell'azione. — A. S., 22-25 marzo 1941.

GOFFREDO Amodio di Vincenzo e di Volpe Antonia, da New York (America), classe 1908, tenente, 2ª brigata coloniale, reparto comando. — Addetto al comando di una brigata coloniale, partecipava volontariamente a numerosi aspri combattimenti dando superba prova di slancio ardimentoso ed intrepido coraggio. Presente sempre laddove la lotta era più accanita ed assunto il comando di un reparto rimasto senza ufficiali, dava ai suoi eroici ascari, nel corso di mischie corpo a corpo, esempio magnifico di sprezzo del pericolo. — A. O., 26 gennaio-27 marzo 1941.

GUERCIA Pasquale fu Salvatore e fu Enea Giuseppa, da Torretta (Palermo), classe 1895, tenente complemento, 54° reggimento T. M., 224° battaglione, 2ª compagnia. — Durante un difficile ripiegamento, comandante di un autocarro carico di soldati, improvvisamente attaccato da mezzi corazzati reagiva prontamente ed energicamente alla sorpresa, ed organizzava i suoi uomini a difesa tenace. Ferito più volte rimaneva al suo posto. Bell'esempio di valore militare. — A. S., 6 febbraio 1941.

GUSMEROLI Celeste Carlo fu Giovanni e di Bubanti Enrichetta, da Tartano (Sondrio), classe 1922, alpino, 5° alpini. — Alpino addetto ai servizi di compagnia cannoni anticarro, nel pieno di un attacco di fanterie avversarie il cui sviluppo aveva reso impossibile ai nostri il rifornimento delle munizioni, si offriva volontariamente per ottenere che gli fosse affidato il delicato incarico. Accontentato in questo suo nobile desiderio si prodigava oltre ogni sua possibilità attraverso zone particolarmente battute da incessante tiro di artiglieria e di mortai, riuscendo così ad assicurare per tutta la durata del combattimento il regolare afflusso delle munizioni. Luminoso esempio di indefettibile senso del dovere e di spirito di iniziativa cosciente e coraggioso. — Russia, 16-17 gennaio 1943.

INGRAMI Renato di Ernesto e di Mazzoni Beatrice, da Monfestino (Modena), classe 1913, tenente complemento fanteria, Scuola paracadutisti della Libia. — Comandante di sezione mitragliatrici autocarrata sempre si distingue per valore personale, infondendo ai dipendenti fiducia e serenità. Durante un furioso attacco di fanterie e mezzi corazzati, pur circondato e col personale decimato continua calmo a falciare con le sue armi l'avversario finchè un nostro contrattacco riesce a disimpegnarlo. — A. S., 24-25 gennaio 1941.

MARINELLI Adelfo fu Giuseppe e fu Romani Maria, da Urbino, classe 1902, sottotenente fanteria complemento, 2ª divisione libica, 3° raggruppamento libico. — In lunghe ore di violento combattimento percorreva ripetutamente a piedi ed in motocicletta la vasta zona di lotta intensamente battuta e fortemente insidiata, per mantenere costante il collegamento tra comandante e reparti. Il suo freddo coraggio, la ragionata audacia, l'elevato spirito di abnegazione, contribuivano notevolmente a che la dura lotta si chiudesse a nostro vantaggio. Già distintosi in precedenti azioni per capacità e valore. — A. S., 19 novembre 1940.

MONTANARELLA Pompeo di Gabriele e fu Rosa Amalia Franciosa, da Melfi (Potenza), classe 1902, maggiore cavalleria s.p.e., gruppo esplorante corazzato « Monferrato ». — Comandante di gruppo esplorante corazzato, durante un intenso periodo operativo, svolgeva col suo reparto ardite e rischiose azioni esplorative, sempre condotte con perizia, slancio e sprezzo del pericolo. In situazioni veramente difficili, fu di esempio costante ai suoi dipendenti per valore personale ed alto senso del dovere, guadagnandosi meritati riconoscimenti. — A. S., marzo-aprile 1943.

PIAZZA Luigi fu Alberto e di Agretti Lamba, da Livorno, classe 1904, tenente complemento LXXXV battaglione coloniale. — In combattimento contro forze superiori per numero ed armamento portava avanti i suoi uomini con slancio, decisione e sprezzo del pericolo. Ferito non lasciava il suo posto di combattimeto fino ad azione ultimata. — A. S., 22-25 marzo 1941.

PIGNATARO Francesco di Vincenzo e di Califano Nicoletta, da San Marzano sul Sarno (Salerno), classe 1917, carabiniere, legione carabinieri « Bologna ». — In servizio perlustrativo notturno con altri due militari, affrontava decisamente un pericoloso bandito ricercato quale autore di numerosi crimini e, sebbene ferito alla mano sinistra da un colpo di pistola sparatogli dal malvivente, non desisteva dalla lotta ingaggiata corpo a corpo fino a quando, con l'aiuto dei due compagni tempestivamente intervenuti, non lo riduceva all'impotenza disarmandolo di due pistole cariche. Esempio mirabile di coraggiosa decisione, di elevato sentimento del dovere e di spiccate virtù militari. — Mordano (Bologna), 25 ottobre 1947.

RICCARDI Nilo di Antonio e di Polini Dina, da Fidenza, classe 1920, sottotenente, 554° gruppo semovente, 1ª batteria, 3° artiglieria celere. — Ufficiale subalterno di batteria semovente, sebbene febbricitante, rifiutava più volte di essere inviato in luogo di cura per partecipare ad operazioni col proprio reparto. Attaccato violentemente resisteva con tenacia e valore finchè veniva sopraffatto da soverchianti forze. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. S., 1° novembre 1942.

RONGA Edoardo fu Giovanni e fu Porcelli Giuseppina, da Laviano (Salerno), classe 1906, tenente, comando 1ª divisione coloniale mobilitata. — Addetto al comando di una grande unità partecipò a violenta prolungata battaglia difensiva confermando le elevate virtù militari dimostrate in precedenti azioni di guerra col prodigarsi instancabilmente nell'assicurare il collegamento tra comando e reparti in linea duramente impegnati. Durante una fase particolarmente delicata della battaglia, attraversando una zona intensamente battuta dalle artiglierie e dagli aerei avversari, riuscì a raggiungere e ad orientare un reparto di rincalzo su un'azione di contrattacco che sferrata tempestivamente valse a rintuzzare l'aggressività dell'attaccante. Sprezzante del pericolo, animato da vibrante ardore contribuì, in tal modo, ad evitare pericolose crisi alla grande unità. — A. O., 30 marzo-1° aprile 1941.

SICARI Giuseppe di Domenico e di Reale Maria, da Naso (Messina), classe 1914, sottotenente, 12° artiglieria, divisione « Savona ». — Ufficiale alla linea pezzi, durante un preciso e intenso fuoco di artiglieria che aveva posto in crisi la sua batteria, portava agli artiglieri la sua parola animatrice. Successivamente attaccato il caposaldo da soverchianti forze protette da mezzi corazzati pesanti, si metteva al pezzo, servente tra i serventi, cooperando alla distruzione di diversi mezzi corazzati. Alle intimazioni di resa rispondeva con il lancio di bombe a mano, contribuendo efficacemente a prolungare la resistenza. — A. S., 22-23 novembre 1941.

SIMEONI Amilcare fu Luigi e fu Amelia Maringianni, da Sessa Aurunca (Avellino), classe 1904, capitano, 89° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia mortai da 81, per meglio osservare e dirigere il tiro delle proprie armi, attraversava ripetutamente zone intensamente battute dalle mitragliatrici e dalla fucileria avversaria portandosi nelle posizioni più avanzate. Per tutta la durata dell'aspro combattimento, con il suo contegno calmo, intrepido e coraggioso fu di magnifico esempio ai dipendenti, riuscendo, con la eccezionale precisione del suo tiro a ridurre al silenzio due mitragliatrici nemiche. — Fronte russo, 12 agosto 1941.

SORACCO Francesco fu Giovanni e di Matilde Tuvo, da Orero (Genova), classe 1906, capitano fanteria complemento, VIII battaglione coloniale. — Comandante di compagnia ascari, in una giornata di aspro combattimento, accortosi di pericolose infiltrazioni nelle nostre linee di preponderanti forze, interveniva d'iniziativa e con audaci contrattacchi rintuzzava l'aggressività degli attaccanti. Comandante ardito e valoroso. — A. O., 19 marzo 1941.

VALERIANI Ireneo Pio di Nazzareno e fu Mancini Maria, da Montesangiovanni Campano (Frosinone), classe 1907, sottotenente complemento, VIII battaglione coloniale. — Impegnato in duri combattimenti da forze preponderanti, venuto a mancare il comandante lo sostituiva e guidava con perizia e valore il reparto in cruenta lotta che sosteneva offrendo esempio chiaro di elevato spirito combattivo. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 9 febbraio 1941.

VALLA Renzo fu Enrico, classe 1914, distetto Parma, tenente complemento, 10° bersaglieri, LXVIII battaglione. — Comandante di una compagnia di bersaglieri, organizzata a difesa una delicata e difficile posizione avanzata. In più giorni di combattimento resisteva strenuamente ad attacchi corazzati mantenendo il controllo di una importante strada. Desisteva solo dopo essere rimasto senza viveri e munizioni e circondato da soverchianti forze. — Fiume Naro (Agrigento), 11-16 luglio 1943.

ZAGO Marino, sottotenente, 10° raggruppamento artiglieria controcarro da 90/43 (*alla memoria*). — Comandante di una sezione d'artiglieria semovente sotto intenso fuoco, dando bello esempio di coraggio, capacità ed iniziativa, sventò un tentativo di aggiramento, dirigendo il ben aggiustato tiro dei suoi pezzi, tanto da costringere l'attaccante a desistere dall'azione per le gravi perdite subite. Colpito in pieno da un proiettile cadeva sul campo. — Sicilia, luglio 1943.

CROCE AL VALOR MILITARE

AMOROSO Giacomo fu Giacomo e fu Cervello Emilia, da Palermo, classe 1895, maggiore, 2° battaglione, truppe della Amhara. — Comandante di battaglione in situazione particolarmente difficile, dava magnifiche prove di valore e di ardimento, prodigandosi al di là di ogni limite per potenziare la resistenza. — A. O., giugno 1940-novembre 1941.

BARTOLOMEI Olindo di Andrea e fu Mercati Maria, da Sansepolcro (Arezzo), classe 1900, capitano di complemento, 85° battaglione coloniale. — In successive azioni portava i suoi uomini al combattimento con grande coraggio e sprezzo del pericolo. Esempio di elette virtù militari. — A. S., 22-25 marzo 1941.

BERRETTA Alfio fu Salvatore e fu Giuseppa Elvira Abate, da Catania, classe 1897, capitano di complemento, comando 1ª divisione coloniale. — Capitano di complemento addetto all'ufficio stampa distaccato presso il comando di una piazza, dava in più circostanze, come ufficiale e quale giornalista, prove di elevato senso del dovere e di spiccate virtù militari partecipando volontariamente, sprezzante di ogni rischio, ad azioni cruenti insieme a reparti di prima linea. — A. O., febbraio-marzo 1943.

BERTOLI Bruno, distretto di Modena, classe 1919, sottotenente di complemento, 10° bersaglieri, LXXIII battaglione. — Comandante di un centro di fuoco in posizione avanzata attaccato da preponderanti mezzi corazzati resisteva strenuamente con singolare valore riuscendo a stroncare la violenta azione. — Quota 90 - Fiume Naro (Agrigento), 12 luglio 1943.

BONFIRRARO Fabrizio fu Pietro e fu Guccia Giuseppina, da Palermo, classe 1911, capitano s.p., LXXV battaglione coloniale. — In successivi combattimenti guidava i suoi uomini con slancio ed aggressività animando tutti con l'esempio e dimostrando elette virtù di comandante audace e coraggioso. — A. S., 22-25 marzo 1941.

BOLLI Antonio fu Virgilio e di Ada Ricciarelli, da Perugia, classe 1908, tenente di complemento, 51° fanteria « Alpi », III battaglione. — Comandante volontario di un reparto di formazione, inviato per dare la sicurezza ad una colonna di autobotti di rifornimento, attaccato improvvisamente da una forte banda partigiana che faceva sbandare il reparto di sicurezza formato da elementi di milizia volontaria slovena, riusciva con fermezza e coraggio a dominare la situazione e portare il reparto all'attacco infondendo, con la parola e con l'esempio, quell'entusiasmo che riuscì a scompaginare la formazione ribelle facendola ripiegare disordinatamente dopo aver lasciato sul campo parte dei morti e feriti. — Preserie-Brezovica Gore (Balcania), 15 agosto 1943.

COLOMBO Erasmo, classe 1919, distretto Milano, bersagliere, 10° bersaglieri, LXXIII battaglione. — Puntatore di cannoncino da 47/32, durante violenti attacchi assolveva il proprio compito con calma, perizia, e sereno sprezzo del pericolo. Nonostante la violenta reazione dell'artiglieria avversaria, continuava a far funzionare il proprio pezzo concorrendo efficacemente a immobilizzare un carro armato. — Quota 90 - Fiume Naro (Agrigento), 12 luglio 1943.

CORA' Renato di Marco e di Forte Antonietta, da Verona, classe 1918, sottotenente complemento artiglieria. Scuola paracadutisti della Libia. — Comandante di sezione armi anticarro autocarrate in ricognizione, accortosi che mezzi corazzati avversari, tentavano aggirare la posizione del suo gruppo, incurante del loro numero apriva il fuoco e li impegnava costringendoli, nonostante le forti perdite che subiva, a segnare quel tempo di arresto che permise al suo comando di fronteggiare la situazione. — A. S., 2 febbraio 1941.

CROSO don Noè fu Giovanni e di Salto Antonietta, da Serravalle Sesia (Vercelli), classe 1911, tenente cappellano i.g.s., cappellano capo del comando truppe Amhara, Gondar. — Cappellano capo in un ridotto assediato per lungo tempo, affrontava con ardimento e con alta coscienza della propria missione spirituale, rischi e sacrifici di ogni genere, dando prova di elevate virtù morali di ardente patriottismo. — A. O., marzo-novembre 1941.

DE SANCTIS Aurelio fu Muzio e di Mosetti Maria, da Affile (Roma), classe 1910, tenente s.p.e., 11° Granatieri di Savoia, III battaglione bersaglieri. — Comandante di un reparto bersaglieri, durante 56 giorni di epica lotta fu di costante esempio ai suoi dipendenti di spiccato valore personale. — A. O., 4 febbraio-25 marzo 1941.

FERRARI Renato fu Ezio e di Amelia Rotondale, da Napoli, classe 1918, tenente I battaglione del gruppo battaglioni volontari camicie nere, 2ª compagnia. — Comandante di plotone durante tre giorni e tre notti di duri accaniti combattimenti, dirigeva con calma e coraggio l'azione del proprio reparto. Ferito al collo nel primo giorno di combattimento, sommariamente medicato, restava al proprio posto di dovere. — A. S., 3-4-5-6 dicembre 1941.

GATTI Giovambattista fu Luigi e di Giulia Cavicchi, da P stoia, classe 1901, maresciallo maggiore genio c. c., 2° reparto ferroviario, Dire Daua (A. O.). — Di propria iniziativa e senza curarsi del gravissimo pericolo al quale andava incontro, in mancanza di qualsiasi altro mezzo e pur di assicurare il traffico ferroviario necessario per truppe in ritirata, da solo rimuoveva a braccia una bomba da aereo di circa 40 kg. inesplosa che giaceva in mezzo all'unico binario. Successivamente, sotto violento bombardamento aereo, sebbene contuso, provvedeva alla riparazione della linea telefonica, assicurando l'indispensabile collegamento per il transito sulla strada ferrata. — A. O., 25, 29 marzo 1941.

LEPORE Michele fu Raffaello e di Maria Cirone, da Mel (Potenza), classe 1895, ten. colonnello, Delegazione trasporti militari di Roma. — In servizio di vigilanza ad un treno trasportante in massima parte militari di truppa, veniva sottoposto a violento bombardamento aereo. Ferito gravemente al braccio sinistro, non curandosi delle sue condizioni si prodigava per recare aiuto ai dipendenti feriti. — Roma - Pescara, 27 agosto 1943.

LIMONGELLI Felice di Luigi e di Eusabia Fortuna, da Minervino Murge (Bari), classe 1914, sergente maggiore, 139° fanteria « Bari », 10ª compagnia. — Dopo la conquista di una importante posizione, si offriva volontariamente per guidare il proprio plotone a garanzia del fianco destro di una colonna lanciata all'inseguimento. Nell'assolvere il suo compito, contrastato dal nutrito fuoco di un centro di resistenza, dando prova di notevole ardire e coraggio, muoveva decisamete all'attacco e, con abile azione, riusciva ad eliminarlo, e a catturare i difensori e materiale bellico. — Valle della Vojussa (Albania), 17 aprile 1941.

MINGARDI Filippo di Vincenzo, distretto di Bologna, classe 1915, sottotenente, 10° bersaglieri, LXXIII battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, organizzava il comando in primissima linea. Durante più giorni di violento combattimento, sprezzante del pericolo, attraversava più volte le zone battutissime dal fuoco avversario per assicurare personalmente i rifornimenti viveri e munizioni, ed il collegamento fra i vari caposaldi del battaglione. In critica situazione passava le linee che circondavano la posizione, per prendere collegamento con il comando superiore. — Fiume Naro (Agrigento), 11-16 luglio 1943.

MOSCONI BRONZI Narciso fu Apollinare e fu Gabardo Giuseppina, da Breno (Brescia), classe 1896, segretario generale di Colonia, Governo Amhara. — Segretario generale di governo, durante un lungo e tormentoso periodo fu mirabile in ogni momento per coraggio, alto sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. Animato da nobile spirito di sacrificio, fu collaboratore prezioso del comando anche nel campo militare, contribuendo così a quell'eroica resistenza, che doveva destare l'ammirazione dello stesso avversario. — A. O., 3 febbraio - 27 novembre 1941.

PATTA Antioco di Antonio e di Todde Maria, da Samogheo (Nuoro), classe 1901, guardia di finanza. — Facente parte della difesa di importante passo, attaccato violentemente da forze preponderanti partecipava con valore ad audaci contrattacchi coronati da successo. Già distintosi in precedenti azioni di guerra. — A. O., 22-23 febbraio 1941.

SAGRADA Angelo, distretto di Lodi, classe 1915, sergente, 10° bersaglieri, LXXIII battaglione. — Comandante di un plotone bersaglieri attaccato da soverchianti forze incitava i dipendenti a strenua resistenza riuscendo, ad infliggere all'attaccante severe perdite. Distintosi per capacità e ardimento. — Quota 90 Fiume Naro (Agrigento), 12 luglio 1943.

SALOTTOLO Ugo di Giuseppe e di Moreau Anna da Livorno, classe 1905, consigliere di Governo di 2ª classe dell'Amministrazione coloniale, Gondar. — Funzionario coloniale in situazioni rischiose ed in circostanze particolarmente difficili, dimostrava sereno sprezzo del pericolo. — A. O., febbraio-novembre 1941.

SONETTI Agostino fu Luigi e fu Rosa Mannella, da Nocera Inferiore (Salerno), classe 1894, tenente colonnello, comando truppe Amhara Gondar. — Ufficiale superiore di elevate virtù militari, dava in ogni circostaza sicure prove di capacità di comando ed elevato spirito di sacrificio. — A. O., aprile 1938-novembre 1941.

STRAZZABOSCHI Cristiano di Cristiano e di Strazzaboschi Maria, da Asiago (Vicenza), classe 1915, sottotenente, 46° artiglieria motorizzato, (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia O. C. assegnata ad un battaglione impegnato nell'attacco di una posizione fortemente sistemata a difesa, si prodigava in due giornate di duri combattimenti per assicurare il tempestivo intervento del proprio gruppo di appoggio dei reparti attaccanti, dando ripetute prove di ardire e di sprezzo del pericolo. — A. S., 22 luglio 1942.

TENISCI Nicola fu Raffaele e fu Aquilano Anna, da Ortona a Mare (Chieti), tenente colonnello artiglieria R. M., Intendenza 1ª armata. — Capo ufficio di artiglieria della Delegazione Intendenza di Armata durante un violento bombardamento di un deposito di munizioni, che doveva provvedere all'urgente avviamento alle unità di prima linea duramente impegnate, considerevole quantitativo di munizioni, si portava di sua iniziativa sul posto percorrendo allo scoperto, sotto l'imperversare delle bombe e le raffiche delle mitragliatrici una vasta zona di terreno. Con eccezionale calma ed energia, conscio dell'assoluta necessità che le munizioni giungessero tempestivamente alle unità interessate attuava tutte quelle disposizioni atte ad isolare minacciosi focolai di incendio già manifestatisi ed a consentire la partenza di tutti gli autotreni di munizioni senza alcun ritardo rispetto al termine richiesto. A. S., 28 marzo 1943.

TIESI Giuseppe di Rosina Tiesi, da San Sosti (Cosenza), classe 1900, caporale comando truppe Amhara Gondar. — In situazione difficile e rischiosa, posto a guardia di un'abitazione nella quale masse di ribelli tentavano ripetutamente di irrompere per saccheggiarla e depredarla, teneva per varie ore testa agli assalitori e con temerario ardimento li respingeva infliggendo loro perdite. Esempio di coraggio, fermezza, piena dedizione al dovere ed al sacrificio. — A. O., 27-28 novembre 1941.

TUFARELLI Nicola fu Vincenzo e fu Gioia Rachele, da Mormanno (Cosenza), classe 1897, capitano, comando presidio Passo Dirmà (Gondar). — Al comando di reparto isolato, schierato a difesa di un importante passo, sosteneva per circa otto mesi, reiterati attacchi, respingendoli con incrollabile fermezza e dando prova di elevato spirito di sacrificio e di nobile sentimento del dovere. — A. O., marzo-novembre 1941.

VENDITTI Nicola, distretto di Salerno, classe 1923, caporal maggiore, 10° bersaglieri, LXXIII battaglione. — Capopezzo da 47/32, sotto raffiche di mitragliatrici ed il tiro di artiglierie, si prodigava per arrestare l'attaccante, dando costante esempio di alto senso del dovere. Col tiro preciso del suo pezzo concorreva a stroncare un violento attacco condotto con l'impiego di notevoli forze corazzate. — Quota 90 - Fiume Naro (Agrigento), 12 luglio 1943.

VICENTELLI Andrea fu Giovanni Maria e fu Anna Maria Vicentelli, da S. Teresa Gallura (Sassari), classe 1912, tenente complemento 85° battaglione coloniale. — Comandante di compagnia, in ripetute azioni portava i suoi uomini al combattimento con grande coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 22-25 marzo 1941.

VILLA Pietro fu Luigi e fu Serafina Parravicini, da Milano, classe 1889, Monsignore, Vicario Apostolico di Gondar. — Sacerdote esemplare, in una lotta sanguinosa incurante del rischio affrontava pericoli di ogni genere, portando fra i combattenti, il conforto del suo apostolato. — A. O., novembre 1940-novembre 1941.

(2106)

Decreto 13 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 6 maggio 1949
registro Esercito n. 13, foglio n. 246.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

BENEDETTI Piero di Ercole e di Codanich Antonia, da Pola, classe 1918, sottotenente complemento, 3° bersaglieri, XVIII btg. (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, volontario al fronte russo, nell'attacco di munitissima posizione avversaria, trascinava i suoi bersaglieri dove più cruenta era la lotta. Ferito un tiratore non esitava a sostituirlo. Contrattaccato da mezzi corazzati nemici si spostava su posizione scoperta per falciare le fanterie avanzanti in accompagnamento dei carri armati, e persisteva nell'impari lotta finchè rimaneva colpito mortalmente. — Fronte russo, 4-31 luglio 1942.

BISERNI Antonio fu Domenico e di Furgoni Giovanna, da Meldola (Forlì), classe 1909, capo manipolo nei quadri, raggruppamento cc. nn. «XXI Aprile», btg. speciale cc. nn. n. 3 (*alla memoria*). — Comandante di reparto arditi, trascinava con singolare valore i suoi uomini alla riconquista di munita postazione. In successiva critica situazione, all'ingiunzione di resa reagiva slanciandosi sul nemico con bombe a mano facendolo ripiegare. Colpito da raffiche di mitragliatrice, si abbatteva incitando il suo reparto a strenua lotta. — S. V. Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

BORGO Francesco di Valentino e di Canali Lucia, da Schio (Vicenza), classe 1918, caporal maggiore, 23° fanteria «Como» (*alla memoria*). — Autiere in un'autocolonna attaccata da preponderanti forze nemiche con la sua calma riusciva ad infondere fiducia nei camerati coi quali si stringeva a difesa di alcune macchine distaccate dal resto della colonna e minacciate direttamente da forti pattuglie. Ferito una prima volta manteneva il comando del piccolo gruppo dirigendone il fuoco con giusto criterio di economia e riuscendo a respingere più volte l'assalto nemico. Ferito gravemente una seconda volta, rifiutava ogni soccorso per rimanere vicino alla sua macchina e continuava l'azione incitando con le parole e con l'esempio i camerati. Ferito a morte, cadeva gridando «Tenete duro ragazzi! Viva l'Italia!». — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

BOTTO Giuseppe di Angelo e di Michi Maria, da Vezzano Ligure (La Spezia), classe 1910, carabiniere, XIV btg. cc. mobilitato (*alla memoria*). — Insisteva per essere prescelto a partecipare ad una rischiosa operazione. Durante violenti attacchi contro forze preponderanti, si distingueva per il suo ardimento. Ferito al braccio destro, incurante del dolore e della perdita di sangue, continuava la lotta incitando i camerati alla resistenza fino a quando colpito gravemente al torace da scheggie di mortaio si accasciava al suolo. — Rajbenau (Balcania), 25 giugno 1943.

BRAGAGNOLO Giuseppe di Caterino e di Pellinson Ginevra da Camposampiero (Padova), classe 1916, caporale maggiore, 2° granatieri di Sardegna, III btg. (*alla memoria*). — Vice comandante di squadra esploratori, in uno scontro con preponderanti forze nemiche rimaneva ferito ad una gamba. Noncurante della copiosa perdita di sangue, per dar modo ai suoi compagni di organizzarsi su posizioni migliori, rimaneva in posto fino all'ultimo, difendendosi strenuamente con lancio di bombe a mano, finchè cadeva da valoroso stringendo ancora in pugno il calcio spezzato del suo moschetto. — Radovica (Slovenia), 24 ottobre 1942.

BRESSAN Angelo fu Giuseppe e fu Ianic Virginia, da Lucinico (Gorizia), classe 1920, sergente, 23° fanteria «Como» (*alla memoria*). — Sottufficiale addetto alla infermeria reggimentale, volontariamente partiva come infermiere di una autocolonna diretta ad un lontano presidio. Durante l'attacco sferrato da preponderanti forze nemiche contro l'autocolonna stessa, combatteva strenuamente al fianco della scorta, concorrendo a contenere l'irruenza dell'avversario. Benchè già ferito, incurante di sè, prestava le cure a numerosi feriti sotto l'intenso fuoco nemico, finchè cadeva colpito mortalmente. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CACCIALANZA Domenico di Luigi e di Grazioli Maria, da Camairago (Lodi), classe 1918, caporal maggiore, 2° granatieri, 10ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, avuto il compito di controllare il tiro di numerose mitragliatrici avversarie, in terreno completamente scoperto, con sereno sprezzo del pericolo, organizzava il fuoco delle proprie armi. Ferito gravemente da una raffica nemica, continuava a dirigere il tiro della squadra, riuscendo a neutralizzare due centri di fuoco avversario, fino a che, per il sangue perduto, si accasciava al suolo. — Radovica Ostriz (Slovenia), 24 ottobre 1942.

CANTAGALLI Domenico fu Antonio e di Strocchi Anna, da Lugo (Ravenna), classe 1910, sergente maggiore, 61° ospedale da campo (*alla memoria*). — Durante il trasferimento per ferrovia dell'unità sanitaria di cui faceva parte, essendo stato attaccato il convoglio da preponderanti forze nemiche, con alto senso del dovere organizzava — con pochi uomini — la difesa delle vetture trasportanti i materiali e che erano rimaste isolate dal resto del treno. Senza cedere ad intimazioni di resa, impegnava subito combattimento, reagendo all'assalto del nemico con il fuoco delle armi portatili e ributtando sull'avversario alcune bombe a mano lanciategli da vicino e rimaste inesplose. Persisteva valorosamente nella tenace resistenza, animando i suoi dipendenti, finchè si abbatteva mortalmente colpito. — Ostarije (Balcania), 17 marzo 1943.

COMI Carlo di Angelo e di Caterina Tomassini, da Valdobbiadene (Treviso), classe 1906, capitano di fanteria complemento, 55° fanteria «Marche» (*alla memoria*). — Comandante di compagnia avanzata, conduceva arditamente il reparto all'attacco e non si arrestava di fronte alle forti reazioni avversarie. Magnifico e valoroso combattente riusciva con l'esempio e con la sfida continua del rischio a trascinare i suoi uomini sull'obiettivo assegnatogli investendo munite posizioni nemiche che occupava dopo aspra lotta. Improvvisamente attaccato e circondato da soverchianti forze nemiche, le contrattacava e riusciva in una lotta corpo a corpo ad aprirsi un varco. Ferito a morte, scompariva nella mischia. Fulgido esempio di elette virtù militari. — Kljuni (Croazia), 20 marzo 1943.

COMITO Alfredo fu Francesco e di Madonna Rosa, da Napoli, classe 1921, sottotenente artiglieria complemento, 50° gruppo artiglieria «Guardia alla Frontiera» (*alla memoria*). — Ufficiale di artiglieria, assumeva il comando di un plotone ed accorreva in aiuto ad una compagnia accerchiata da preponderanti forze nemiche. Con decisione, iniziativa e perizia, noncurante dell'intensa reazione nemica, in testa ai suoi soldati, muoveva all'attacco delle posizioni avversarie. Colpito mortalmente al fianco continuava nella sua azione di comando incitando i suoi all'azione finchè cadeva esausto immolando così la sua giovane vita al supremo ideale della Patria. — Zibrsce (Balcania), 10 febbraio 1943.

CONATI Domenico fu Luigi e fu Perantoni Marianna, da Fiumane (Verona), classe 1896, capo squadra, 23° fanteria «Como», 215° btg. cc. nn. (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri con perfetta azione di fuoco e sprezzo del pericolo proteggeva i reparti avanzati attaccati da nemico molto superiore in forze e mezzi. In momento particolarmente grave si alzava in piedi, ed imbracciata la mitragliatrice arrestava con ben aggiustate raffiche forti nuclei avversari che erano riusciti ad infiltrarsi nelle nostre linee. Ferito gravemente continuava imperterrito l'efficace azione di arresto. Colpito mortalmente, si abbatteva incitando i compagni a persistere nella lotta. — Sv. Duh (Croazia), 1° febbraio 1943.

COSTARELLI Giuseppe di Giovanni e di Bambara Caterina, da Messina, classe 1912, camicia nera scelta, 170° btg. camicie nere «Vespri» (*alla memoria*). — Mutilato di guerra, si arruolava volontario. Capo arma di mitragliatore, durante aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche, si prodigava con indomito coraggio opponendo accanita resistenza. Ferito, rifiutava ogni soccorso continuando a combattere. Colpito una seconda volta si abbatteva sull'arma incitando i compagni alla resistenza. — Levine di Dalmazia, 2 luglio 1942.

DE LUCA Giuseppe fu Giovanni e di Licornati Giulia, da Pulzano (Taranto), classe 1914, tenente complemento, 42° fanteria «Modena», III btg. (*alla memoria*). — Comandante di compagnia fucilieri, avanguardia di una colonna di battaglione, durante violento combattimento contro forze nemiche preponderanti che l'investivano alle spalle e ai lati della posizione dominante e boscosa, con ardita e rapida manovra, sprezzante del pericolo, muoveva all'attacco delle posizioni avversarie che riusciva a neutralizzare. Ferito mortalmente, incitava i suoi uomini a persistere nella lotta. Il suo coraggio e la sua capacità di comandante consentivano alla colonna di raggiungere gli obiettivi prestabiliti. — Zona di Furgos (Grecia), 20 gennaio 1943.

DE MARCHI Armando di Ernesto e di Dussa Giuseppa, da Gorizia, classe 1911, sottotenente, 6° artiglieria d.f. «Isonzo» (*alla memoria*). — Comandante di un plotone di scorta a un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, sotto il violento fuoco disponeva, benchè ferito, la difesa ad oltranza della colonna stessa, riuscendo a contenere l'aggressività avversaria. Determinatasi una grave minaccia di avvolgimento, accorreva con un gruppo di artiglieri, riuscendo a sventarla. Ferito nuovamente non desisteva dall'impari lotta, finchè cadeva colpito mortalmente. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

DEL MASTRO Tommaso fu Cesare e di Amalia Leona, da Vercelli, classe 1897, maggiore fanteria s.p.e., 122° fanteria Macerata (*alla memoria*). — Comandante di colonna, attaccato da forze soverchianti favorite dal terreno, impartiva chiare disposizioni incitando alla resistenza. Benchè colpito una prima volta continuava nella sua energica ed efficace azione di comando finchè ferito mortalmente s'abbatteva al suolo. Prima di morire riusciva ancora a sollevarsi per incitare i suoi fanti a resistere ad oltranza. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e di alta sensibilità di comandante. — Brod na Kupi (Croazia), 2 ottobre 1942.

DETTORI Francesco fu Prato e di Dettori Antonia, da Osilo (Sassari), classe 1908, carabiniere a piedi effettivo, IV battaglione carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — Volontario fra elementi di un drappello esplorante, pur fatto segno ad intense raffiche di mitragliatrice, precedeva impavido il proprio reparto nell'intento di meglio riconoscere la posizione degli avversari. Accortosi nel frattempo che un numeroso gruppo iniziava una manovra avvolgente per colpire di sorpresa i suoi compagni, lo attaccava animosamente con lancio di bombe a mano infliggendogli perdite e obbligandolo alla fuga. Colpito a sua volta alla fronte cadeva da prode lasciando in retaggio ai compagni l'esempio luminoso del suo ardimento e della sua completa dedizione al dovere. — Livioc Superiore (Gijlani) Albania, 26 aprile 1943.

DI PALMO Pasquale fu Cosimo e fu Filieri Maria Luisa, da Brindisi, classe 1909, camicia nera, comando raggruppamento cc. nn. d'assalto « XXI Aprile », 1° btg. (*alla memoria*). — Rifornitore di squadra fucilieri, durante una puntata offensiva del suo reparto contro preponderanti forze nemiche, si prodigava per una intera giornata su un terreno intensamente battuto nel rifornire l'arma cui era addetto. Volontariamente restava sul posto col proprio gruppo tiro per permettere a nostri reparti di assestarsi in difensiva su posizioni arretrate. Esaurite le munizioni e circondato, si difendeva a bombe a mano e all'arma bianca finchè, cadeva sopraffatto. — S. Peter Kal (Balcania), 16 marzo 1943.

FUSER Giulio fu Guglielmo e di Chiereghin Angela, da Venezia, classe 1913, tenente, distaccamento mitraglieri G.A.F. (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco condotto da nemico preponderante per forze e mezzi, accortosi che un centro di fuoco stava per essere sopraffatto, contrassaltava e respingeva l'avversario a colpi di bombe a mano. Ferito, rifiutava di lasciarsi medicare e continuava la sua opera incitatrice ed animatrice. Ad un nuovo assalto, si portava fuori postazione e ricacciava ancora una volta il nemico a colpi di bombe a mano finchè, colpito mortalmente, cadeva esamine. Esempio di singolare ardimento. — Leskoviku (Albania), 16 maggio 1943.

GALLUPPO Gino di Ferruccio e fu Biacco Maria, da Tribano (Padova), classe 1920, fante, 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Durante l'attacco di preponderanti forze nemiche ad una autocolonna, benchè ferito continuava calmo e sicuro il suo tiro abbattendo numerosi nemici. Ferito nuovamente non desisteva dall'azione che protraeva fino al lancio delle bombe a mano. Colpito mortalmente si abbatteva sull'arma. Chiaro esempio di tenace spirito combattivo. — Kvasiva (Slovenia), 22 settembre 1942.

GALLUSSI Giacomo fu Fulvio e di Ceschinetti Armida, da Palmanova (Udine), classe 1911, tenente, 23° fanteria « Como » CXI btg. mtr. corpo d'armata (*alla memoria*). — Ufficiale mitragliere comandante di un piccolo presidio, ricevuto l'ordine di accorrere in aiuto di un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche si dirigeva verso il luogo d'azione. Scontratosi con un forte nucleo, lo impegnava decisamente rimanendo gravemente ferito. Costretto a ripiegare per evitare l'accerchiamento da parte di nuove forze avversarie sopraggiunte, restava in posto con pochi uomini per proteggere il movimento azionando personalmente una mitragliatrice. Ridotto con pochissimi uomini e accerchiato, nel tentativo di aprirsi un varco, cadeva mortalmente colpito. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

GIAGNONI Ildo di Pietro e di Benevenuti Chiara, da Castagneto Carducci (Livorno), classe 1913, camicia nera, 83° btg. camicie nere (*alla memoria*). — Appartenente ad una squadra di scorta a militari del genio incaricati della riparazione di un ponte, reagiva con calma e sprezzo del pericolo ad un improvviso attacco di ingenti forze nemiche. Colpito al ventre, incurante della gravità della ferita, continuava con la voce ed i gesti ad incitare i compagni impegnati nell'impari lotta. Al fine di non distogliere uomini dal combattimento rifiutava, sino all'arrivo dei rinforzi, di lasciarsi trasportare al posto di medicazione. All'ospedale teneva contegno fiero e virile finchè la morte non stroncava la sua giovane esistenza. — Gumnisc (Slovenia), 8 luglio 1942.

INNOCENZI Sesto di Felice e di Strapoveccia Filomena, da Casette di Colfiorito (Perugia), classe 1913, sergente, 1° artiglieria, divisione fanteria « Cacciatori delle Alpi » (*alla memoria*). — Capo telefonista di gruppo di artiglieria, chiedeva di partecipare con funzioni di capo squadra ad un contrassalto. Ferito gravemente, persisteva nell'azione incitando i suoi valorosi a strenua lotta. Esausto, manteneva indomito il suo posto di dovere finchè cadeva esanime. — Quota 525 di Planinica (Slovenia), 16 settembre 1942.

INVERARDI Sandro di Italo e di Camerini Rina, da Varese, classe 1907, tenente, XV btg. guastatori (*alla memoria*). — Comandante di compagnia guastatori, impegnato in aspri combattimenti, riusciva ad infondere ai propri uomini ardimento e coraggio sì da opporre tenace resistenza portandosi nei punti dove più cruenta ferveva la lotta. Rimasto senza munizioni, si lanciava ripetute volte al contrassalto riuscendo a fugare l'avversario al quale infliggeva sensibili perdite. Successivamente rimasto accerchiato, continuava arditamente la strenua lotta sin quando cadeva mortalmente colpito. — Caposaldo « X » (fronte russo), 16 dicembre 1942.

LEPRI Fernando fu Riccardo e di Rosazzini Annunziata, da Maenza, (Latina), classe 1913, artigliere, 1° artiglieria, divisione fanteria « Cacciatori delle Alpi » (*alla memoria*). — In aspro combattimento, mentre col fucile mitragliatore cercava di centrare l'obbiettivo, veniva gravemente ferito. Raccolte le forze, sprezzando ogni cura, afferrava ancora una volta la sua arma per dirigerla contro l'avversario, cadendo esanime in questo supremo tentativo di offesa. — Quota 525 Planinica (Slovenia), 16 settembre 1942.

LUPO Mario di Sereno e di Fratta Maria, da Vinzaglio (Novara), classe 1905, camicia nera scelta, 2ª legione cc. nn. d'assalto del raggruppamento cc. nn. « XXI Aprile » (*alla memoria*). — Volontario alle armi, essendo esonerato da ogni obbligo militare, durante violenta azione contro preponderanti forze nemiche concorreva, con esemplare valore, a mantenere il possesso di una quota. Successivamente, manifestatasi una precaria situazione, volontariamente rimaneva sul posto per proteggere col proprio tiro nostri reparti che si assestavano in difesa su posizioni più arretrate. Esaurite le munizioni, si difendeva all'arma bianca, finchè ferito, cadeva sopraffatto dopo strenua lotta. — S. Peter Kal (Balcania), 16 marzo 1943.

MARIZZA Giuseppe di Arrigo e di Caleterna Elena, da Trieste, classe 1916, tenente, 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia di formazione incaricata di proteggere un'autocolonna attaccata da preponderanti forze nemiche, sosteneva bravamente l'urto. Ferito una prima volta rimasto con pochissimi uomini e senza munizioni, circondato, tentava di aprirsi un varco con le baionette. Ferito nuovamente in modo grave, trovava la forza di incitare i suoi valorosi a strenua lotta e, a malgrado le intimazioni di resa, si impegnava in violenta audace azione a colpi di bombe a mano, finchè cadeva mortalmente colpito. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

MARTINI Giuliano fu Ernesto e di Lombardi Maria, da Casola in Lunigiana (Apuania), classe 1906, camicia nera, 85° btg. camicie nere (*alla memoria*). — In aspro combattimento contro soverchianti forze nemiche si distingueva per indomito coraggio. Ferito gravemente persisteva con stoica fermezza nell'impari lotta finchè, incitando i compagni a strenua difesa, cadeva esanime. Già distintosi per elevato spirito guerriero in precedenti azioni di guerra. — Gumnisc (Slovenia), 8 luglio 1942.

MOHAMED Alì di Massuad, caporale libico, scuola paracadutisti della Libia (*alla memoria*). — Mitragliere, benchè ferito restava inchiodato alla sua arma continuando il fuoco finchè veniva maciullato dai cingoli del carro armato avversario contro cui sparava. — A. S., 25 gennaio 1941.

MOCCIA Vito di Tommaso, da Orio (Novara), classe 1900, vice caposquadra, raggruppamento cc. nn. d'assalto « XXI Aprile », btg. speciale cc. nn. n. 3 (*alla memoria*). — Pur essendo padre di 11 figli, chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto di arditi. Lanciatosi per primo sul nemico in violenti assalti con bombe a mano trascinava con l'esempio i suoi compagni e lottava strenuamente finchè si abbatteva colpito mortalmente. — Sv. Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

MORA Pietro fu Matteo e fu Lanzoni Ermenegilda, da Lendinara (Rovigo), classe 1900, carabiniere a piedi, IX btg. carabinieri mobilitato (*alla memoria*). — In servizio di controllo passaporti su convoglio ferroviario, veniva gravemente ferito in seguito all'esplosione di mina collocata sotto i binari da elementi nemici in agguato al passaggio del treno. Proiettato sulla scarpata adiacente la sede ferroviaria, sotto l'imperversare di violento

fuoco, tamponava alla meglio le gravi ferite riportate e ricuperata la propria arma reagiva con singolare ardore riuscendo a contenere l'aggressività nemica. Soprallatto, persisteva nell'impari audace lotta finchè nuovamente colpito cadeva esanime. — Kossa (Croazia), 5 giugno 1943.

MURIALDO Giovanni di Giuseppe e di Buscaglia Rosa, da Vado Ligure (Savona), classe 1916, camicia nera, raggruppamento cc. nn. d'assalto «XXI Aprile», btg. speciale cc. nn. n. 3 (*alla memoria*). — Nel corso di aspro combattimento, si medicava alla meglio una ferita e volontariamente sostituiva il porta arma tiratore caduto sul campo, per ostacolare meglio l'avanzata del nemico, si spingeva arditamente in avanti finchè, colpito mortalmente, cadeva attaccato alla sua arma incitando i compagni a strenua lotta. — Sv. Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

PARI Pierino, classe 1920, distretto di Mantova, caporale maggiore, divisione fanteria «Acqui», III gruppo contraerei da 75/27 C.K. (*alla memoria*). — Capopezzo di batteria contraerea, nell'infuriare della battaglia rimaneva fermo al suo posto di combattimento incitando i propri serventi alla resistenza. All'ordine «serventi riparatevi» continuava con ardore il suo fuoco senza dar tregua al tedesco aggressore. Centrata la postazione da tre bombe sganciate da bassissima quota, incontrava morte eroica saltando in aria avvinghiato al proprio cannone. Fulgido esempio di consapevolezza del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — Cefalonia, 8-24 settembre 1943.

PELACHIN Francesco di Pietro e di Magnani Bibiana, da Genova, classe 1920, guastatore scelto, XV btg. guastatori (*alla memoria*). — Comandante di gruppo fucilieri, benchè dislocato su terreno scoperto e battuto efficacemente da armi automatiche e da mortai, incoraggiava coll'esempio e con la parola i propri uomini alla resistenza estrema. Dovendo poi comunicare importanti informazioni sul nemico al proprio comandante di plotone, percorreva un tratto di fronte particolarmente difficile per l'efficacia del fuoco nemico, dove veniva colpito da scheggia di mortaio. Benchè in condizioni gravi, proseguiva e portava a termine la sua missione trascinandosi a stento fino ai piedi del proprio ufficiale dove rimaneva esanime. — Caposaldo «X» (fronte russo), 16 dicembre 1942.

PICCIOTTI Florindo fu Giuseppe e di Cichitti Rachele, da Atessa (Chieti), classe 1891, tenente colonnello, direzione di artiglieria della difesa territoriale di Torino (*alla memoria*). — Direttore del servizio rastrellamento bombe nella città di Torino, durante lungo periodo si distingueva, per spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo, nel diuturno lavoro di rimozione di ordigni inesplosi lanciati da aerei nemici. Nell'ultima incursione avversaria confermava il suo cosciente coraggio e la singolare perizia nel dispolettamento di bombe di grosso calibro. Dopo essersi prodigato per salvare diverse case la cui distruzione avrebbe privato di abitazioni numerose famiglie di lavoratori, cadeva dilaniato nell'adempimento della sua opera umanitaria. Fulgido esempio di completa dedizione al dovere. — Torino, dicembre 1942-13 luglio 1943.

PROVASI Giuseppe fu Giacomo e di Ferrari Benedetta, da Galliate (Novara), classe 1906 camicia nera, raggruppamento cc. nn. d'assalto «XXI Aprile», 1° btg. (*alla memoria*). — Rifornitore di squadra fucilieri, durante una puntata offensiva del suo reparto contro preponderanti forze nemiche, si prodigava per un'intera giornata su un terreno intensamente battuto nel rifornire l'arma cui era addetto. Volontariamente restava sul posto col proprio gruppo tiro per permettere a nostri reparti di assestarsi in difensiva su posizioni arretrate. Esaurite le munizioni e circondato si difendeva a bombe a mano e all'arma bianca finchè, cadeva sopraffatto. — S. Peter - Kal (Balcania), 16 marzo 1943.

RANDOLFI Michele di Cataldo e fu Marcone Angela, da Corato (Bari), classe 1905, camicia nera scelta, raggruppamento cc. nn. «XXI Aprile» (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante una puntata offensiva del suo reparto contro preponderanti forze nemiche, riusciva a contendere per più ore al nemico il possesso di una quota col fuoco della sua arma. Volontariamente restava sul posto col proprio gruppo tiro per permettere a nostri reparti di assestarsi in difensiva su posizioni arretrate. Esaurite le munizioni e circondato, si difendeva a bombe a mano e all'arma bianca, finchè, cadeva sopraffatto. — S. Peter Kal (Balcania), 16 marzo 1943.

RONCATI Ezio fu Amato e di Azzolini Egle, da Como, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 51° fanteria «Alpi», II btg. (*alla memoria*). — Comandante di plotone esploratori, durante un appostamento notturno, si slanciava all'attacco di forze nemiche a colpi di bombe a mano. Ferito mortalmente al capo, conscio dell'imminente fine, da terra, lanciava le ultime bombe ed incitava i suoi uomini alla lotta, rifiutando ogni cura per non distogliere uomini all'azione. — Tomiselj (Slovenia), 14 dicembre 1942.

RUZZON Don Giovanni fu Giuseppe e di Emma Lorato, da Arre (Padova), classe 1912, tenente cappellano, XV btg. guastatori (*alla memoria*). — Cappellano di un battaglione guastatori, durante cruenti azioni di combattimento, sempre in prima linea, si prodigava incessantemente, incurante del micidiale nutrito fuoco nemico per offrire la sua opera di soccorso ai feriti più gravi, incitando i guastatori alla strenua resistenza con l'esempio e con la parola di sacerdote e di combattente. Trovatosi con un reparto accerchiato da forze preponderanti, riusciva con grande ardimento e sprezzo del pericolo, aiutato da pochi animosi, a porre in salvo i feriti più gravi. Successivamente, rimasto ancora una volta accerchiato su altra posizione dalla quale gli uomini validi, spezzato l'accerchiamento con azione d'assalto riuscivano a sganciarsi, rifiutava di porsi in salvo e rimaneva fra i suoi guastatori più gravemente feriti confortandoli con la dolce parola della fede fino a quando, inginocchiato in mezzo ad essi, cadeva mortalmente colpito. — Caposaldo «X» - Tscherkowo (fronte russo), 16-23 dicembre 1942.

STERLE Andrea di Francesco e fu Kocevar Francesca, da Podloz (Staritrg), classe 1900, milite, formazione di Pudob (*alla memoria*). — Asserragliato in una casa con pochi compagni teneva testa fieramente a preponderanti forze nemiche. Invitato a consegnare le armi, rispondeva sparando ed incitando alla resistenza a malgrado l'intenso fuoco avversario. Neppure il crollo del tetto della casa incendiata dal nemico piegava il magnifico valore. Ferito gravemente, persisteva nella lotta finchè cadeva esanime. — Kenezja Njiva (Slovenia), 20 febbraio 1943.

SUSANA Clorindo di Augusto e di Manstir Rosa, da Mel (Belluno), classe 1920, mitragliere, distaccamento mitraglieri G.A.F. (*alla memoria*). — Porta-munizioni di squadra mitraglieri, durante un attacco da parte di rilevanti forze nemiche, visto cadere il capoarma, benchè soggetto ad intenso fuoco di armi automatiche e mortai d'assalto, lo sostituiva nel servizio della mitragliatrice. Ferito gravemente continuava nell'azione con decisione e calma esemplari finchè, colpito nuovamente, si accasciava al suolo. Trasportato al posto di medicazione, conscio della propria fine, si rammaricava solo di non poter riprendere il suo posto di combattimento. — Leskoviku (Albania), 16 maggio 1943.

VAROTTO Riccardo di Prosdocimo e di Schiavon Giulia, da P. San Nicolò (Padova), classe 1920, granatiere, 2° granatieri di Sardegna, 111° btg. (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra esploratori, in uno scontro con preponderanti forze nemiche rimaneva volontariamente presso un compagno ferito nell'intento di trarlo in salvo e, a malgrado delle intimazioni di resa, lo difendeva fino a che rimaneva a sua volta mortalmente colpito. — Radovica (Slovenia), 24 ottobre 1942.

VIGNATI Luigi di Antonio e fu Sussi Giuseppina, da Mairago (Milano), classe 1916, sergente, 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Comandante di squadra esploratori già distintosi in precedenti combattimenti, in uno scontro con preponderanti forze nemiche, rimasto ferito persisteva nell'azione permettendo alla sua squadra di riordinarsi su una posizione più adatta per controbbattere l'irruenza nemica. Accerchiato, non desisteva dall'impari lotta, finchè veniva colpito mortalmente. — Radovica (Slovenia), 24 ottobre 1942.

VITALI Almo fu Romeo e di Rinieri Ernesta, da Massa Apuania, classe 1910, camicia nera, raggruppamento cc. nn. «XXI Aprile», 3° btg. (*alla memoria*). — Tiratore di una mitragliatrice pesante in posizione scoperta e circondata, infliggeva al nemico forti perdite. Fatto segno ad intenso fuoco resisteva con tenacia. Ferito gravemente seguitava a sparare incitando i camerati alla resistenza, finchè cadeva esanime sull'arma. — Sv. Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

ALBANESE Silvio di Attilio e di Bison Maria, da Mogliano Veneto (Treviso), classe 1913, artigliere, 32° artiglieria, divisione fanteria (*alla memoria*). — Capo arma mitragliere, durante aspri combattimenti dimostrava il suo indomito coraggio, portandosi con la propria arma in difficili e battute posizioni infliggendo al nemico rilevanti perdite. Sopraffatto dalla superiorità dell'avversario, e rimasto senza munizioni, rendeva inservibile la propria arma prima di cadere in mano al nemico. Dopo ventinove giorni di prigionia, riusciva ad evadere ed a raggiungere il proprio reparto presso il quale decedeva in seguito a malattia contratta in prigionia. — Quota 1107 Kliuni (Croazia), 19 marzo 1943.

AMALFITANO Guglielmo fu Vincenzo, da Torre del Greco (Napoli), classe 1918, sergente, 16° raggruppamento artiglieria C. A. (*alla memoria*). — Sottufficiale capo pattuglia, per sette mesi ininterrotti assolveva il suo compito con passione ed abnegazione dimostrando ovunque coraggio e sprezzo del pericolo. Colpito da scheggia avversaria, immolava la sua giovane esistenza sul campo di battaglia. — A. S. 24 novembre 1941.

BANFI Federico di Andrea e di Arnaboldi Graziosa, da Caronno Pertusella (Varese), classe 1911, camicia nera, 8° btg. camicie nere (*alla memoria*). — Nell'attacco contro soverchianti forze nemiche, strette da presso ed impossibilitato ad usare il moschetto come arma da fuoco, estraeva il pugnale e si buttava disperatamente nel corpo a corpo trovando eroica morte. — Rushdije (Albania), 13 marzo 1943.

BERTAGGIA Romolo di Menotti e di Fava Maria, da Correzzola (Padova), classe 1920, fante 23° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Di scorta a un'autocolonna attaccata da preponderanti forze nemiche emergeva per ardimento e slancio. Balzato su un gruppo avversario lo colpiva con serrato lancio di bombe a mano volgendolo in fuga. Mentre tentava d'inseguirlo, una raffica di mitragliatrice ne stroncava, con la vita, l'eroico slancio. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

BETTIN Ruggero di Girolamo e di Finetto Emilia, da Cavarzere (Venezia), classe 1916, fante, 23° fanteria, 1° btg. (*alla memoria*). — Componente di una pattuglia di sicurezza di una compagnia impegnata in combattimento, si slanciava tra i primi all'assalto, colpendo il nemico con bombe a mano. Gravemente ferito all'addome, rifiutava di farsi trasportare al posto di medicazione, pretendendo che si desse la precedenza al suo ufficiale pure ferito. In luogo di cura, benchè consapevole del suo gravissimo stato, era esempio a tutti di elevatezza di pensiero e fierezza di sentimento. Nell'imminenza della fine esprimeva un solo rammarico; « quello di non poter più servire la Patria ». — Komolec (Slovenia), 18 luglio 1942.

BISOGNO Pasquale di Francesco e di Annunziata Angela, da S. Marzano (Salerno), artigliere, 16° raggruppamento artiglieria C. A. (*alla memoria*). — Ausiliario delle trasmissioni vigile ed instancabile, curò il perfetto funzionamento dei collegamenti telefonici a lui affidati. Interrotti ripetutamente, i suoi fili, dalla sua tenacia dal suo ardire sempre furono ricongiunti perchè il suo reparto agisse senza soste. Nè potè sul suo spirito il cigolare dei mezzi corazzati vicini, nulla piegò la sua volontà indomita, finchè cadde colpito mortalmente. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

BIZZINI Duilio di Alfonso e di Pesari Adolfina, da Marzabotto (Bologna), classe 1916, caporale, 57° artiglieria, divisione fanteria (*alla memoria*). — Capo arma, durante il trasferimento per ferrovia della sua batteria, essendo stato attaccato il convoglio da preponderanti forze nemiche benchè soggetto a nutrito fuoco reagiva prontamente proteggendo con successo il movimento dei compagni e dando modo a questi di sistemarsi per respingere l'attacco. Essendoglisi resa inservibile l'arma, incurante del rischio cui si esponeva rimaneva al suo posto per ripararla, finchè si abbatteva mortalmente colpito. — Ostarje (Balcania), 17 marzo 1943.

BORGO Ettore di Vittorio e fu Bettin Anna, da Godevigo (Padova), classe 1913, fante, 24° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, sotto incessante fuoco di armi automatiche avversarie si portava a poca distanza dal nemico per rendere più efficace il tiro della propria arma. Colpito mortalmente seguitava ad incitare alla lotta i propri camerati. — Sv. Duh (Croazia), 1° febbraio 1943.

CAPOZZI Eridanio di Lindo e di Mazzanti Iole, da Migliarino (Ferrara), classe 1920, artigliere scelto, 16° raggruppamento artiglieria di C. A. (*alla memoria*). — Puntatore di una batteria, in posizione particolarmente avanzata compiva serenamente il suo servizio sotto violento e continuo tiro di controbatteria. Durante un attacco di carri armati avversari, riusciva, mercè la sua perizia ed il suo sangue freddo, ad immobilizzarne alcuni. Colpito a morte, immolava la sua giovinezza sul pezzo che mai aveva abbandonato. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

CASTELLI Placido fu Salvatore e fu Drago Carmela, da Biancavilla (Catania), classe 1909, sergente, 122° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri facente parte di una colonna attaccata da preponderanti forze nemiche, con pronta decisione impugnava l'arma di un caduto ed apriva con essa immediatamente il fuoco contro l'avversario. Benchè la postazione della sua arma fosse oggetto del diretto tiro nemico, non desisteva dalla sua efficace azione se non quando veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. Bell'esempio di sentimento del dovere e sprezzo del pericolo. — Brod na Kupi (Croazia), 2 ottobre 1942.

CHECCHIN Secondo di Paolo e di Scaranti Maria, da Campo S. Pietro (Padova), artigliere, classe 1921, 6° artiglieria, divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta ad una autocolonna attaccata da numerose forze nemiche combatteva da valoroso. Ferito una prima volta, continuava a combattere con pari slancio e valore finchè, colpito nuovamente da una bomba a mano che ne stroncava lo slancio, cadeva immolando la giovane vita alla Patria. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

CENNI Eritreo di Guglielmo e di Campagnoli Rosa, da Imola (Bologna), classe 1911, tenente complemento bersaglieri, gruppo mobile difesa Derna (*alla memoria*). — Al seguito di un nucleo celere in perlustrazione, assalito da soverchianti forze avversarie coadiuvava nell'impari lotta, il proprio Comandante fino al supremo sacrificio di sè. — A. S., 27 gennaio 1941.

CODAZZI Francesco di Amedeo e di Iside Pendarini, da Milano, classe 1912, sottotenente, 11° alpini, btg. Bolzano (*alla memoria*). — In un momento critico del combattimento in cui forze soverchianti nemiche avevano decimato una compagnia che era rimasta senza ufficiali, veniva inviato con un plotone in rinforzo della compagnia stessa. Coi pochi uomini a disposizione per quasi un'ora resisteva ai reiterati attacchi nemici. Ferito mortalmente non desisteva dalla lotta incitando i propri alpini a resistere ad oltranza. — Cima Burato (Balcania), 4 dicembre 1940.

DI PADOVA Michele di Battista e di Benettis Angela Maria, da Monte S. Angelo (Foggia), classe 1916, mitragliere, distaccamento mitraglieri G.A.F. (*alla memoria*). — Componente di squadra mitraglieri, durante un attacco nemico ad un caposaldo, incitava con l'esempio i compagni alla resistenza. Accortosi che l'avversario stava per sopraffare un centro di fuoco, lo contrassaltava e respingeva a colpi di bombe a mano e persisteva nell'impari lotta fino a quando, colpito a morte, cadeva esanime. — Leskoviku (Albania), 16 maggio 1943.

FASSINA Mario di Pietro e di Rigon Regina, da Campo Croce (Venezia), classe 1920, fante, 25° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Facente parte della scorta a un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, dopo aver combattuto strenuamente per più ore, veniva mortalmente ferito. Anzichè abbattersi trovava in sè tanta forza da riuscire a balzare in piedi sull'improvvisato riparo da dove lanciava una bomba contro il nemico, cadendo poi esanime fra i compagni ammirati di tanto valore. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

FERRAZZI Bruno, da Cardano al Campo (Varese), classe 1915, caporal maggiore, III btg. mortai « Ravenna » (*alla memoria*). — Capo arma mortaio da 81, attaccato da vicino da forze preponderanti nemiche, incitava i suoi dipendenti, a strenua lotta. Caduto il puntatore ne prendeva il posto e persisteva nell'azione finchè, colpito a morte, si abbatteva sulla sua arma immolandosi per la Patria. — Ansa di Werk Mamon (Fronte russo), 16 dicembre 1942.

FONTANA Luigi di Geraldo e di Perosin Maria, da Cervignano Friuli (Udine), classe 1920, granatiere, 2° granatieri di Sardegna (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, in un combattimento contro preponderanti forze nemiche, con sprezzo del pericolo, per meglio dirigere il fuoco, si portava di iniziativa allo scoperto ed a breve distanza dall'avversario apriva un fuoco violento e micidiale. Caduti i suoi serventi, con calma ammirevole continuava a far fuoco, finchè una raffica non lo abbatteva sull'arma. — Ostriz (Balcania), 24 ottobre 1942.

FRANCHIN Aldo di Lombardo e fu Scalco Rosa, da Monastier (Treviso), classe 1915, fante, 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore in posizione avanzata, con esemplare sangue freddo falciava col fuoco forze nemiche preponderanti che tentavano sopraffare le nostre posizioni. A malgrado dell'intenso fuoco dell'avversario continuava imperterrito nel suo compito. Assalito da breve distanza, si difendeva strenuamente con bombe a mano, finchè, colpito da proiettile di mortaio, cadeva esanime. — Kljuni (Croazia), 20 marzo 1943.

GRAZIOLA Ettore fu Enrico e di Salvatori Maria, da Nogaredo (Trento), classe 1922, alpino, 9° alpini, btg. L'Aquila (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspro combattimento, si distingueva per ardimento e sprezzo del pericolo. Accerchiata la propria squadra da preponderanti forze nemiche, conscio della necessità di salvare il fucile mitragliatore ancora efficiente, si slanciava eroicamente in un disperato contrassalto e, attirando su sè l'impeto dell'ira nemica, permetteva che il tiratore con la preziosa arma automatica si portasse in salvo su posizione arretrata. Esempio di alte virtù militari. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

GRECCHI Giovanni di Antonio, da Barghetta Lodigiano (Milano), carrista, 233° btg. carristi controcarri da 47/32 (*alla memoria*). — Armiere carrista di provata capacità ed entusiasmo, avuto il compito di proteggere col proprio fucile mitragliatore il fianco di un plotone semoventi da 47/32 impegnato in combattimento contro mezzi blindati avversari appoggiati da truppe d'assalto, si impegnava con particolare bravura ed efficacia, animando col suo contegno calmo e risoluto i compagni di squadra. Accortosi che da una posizione più elevata avrebbe potuto meglio svolgere la sua azione di fuoco, vi si portava benchè fosse intensamente battuta dalla artiglieria avversaria. Mortalmente colpito, cadeva esanime sull'arma. — Villa Petrosa (Noto), Sicilia, 10 luglio 1943.

LAMBERTUCCI Sante di Giuseppe e di Vignato Domenica, da Muccia (Macerata), classe 1913, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Servente di un pezzo particolarmente esposto a violento tiro di artiglieria, si prodigava nella lotta ravvicinata contro soverchianti forze corazzate avversarie. Colpito mortalmente da scheggia al fianco, continuava ad incitare i compagni alla lotta, finchè offriva la sua vita per la grandezza della Patria. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

LANGHI Pietro fu Luigi e di De Poi Teresa, da Cureggio (Novara), classe 1912, sergente maggiore, 51ª batteria c. a. da 20/35, divisione fanteria « Ravenna » (*alla memoria*). — Comandante di un pezzo da 20 mm. portato con pochi serventi in un caposaldo avanzato per effettuare tiri di disturbo a distanza ravvicinata su postazioni nemiche, assolveva con perizia e ardire il compito affidatogli, benchè la sua postazione fosse stata individuata e sottoposta a tiro di mortai. Incitando ed incoraggiando i suoi uomini, persisteva nella lotta finchè cadeva mortalmente colpito. — Fronte del Don (Russia), 16 dicembre 1942.

LOSA Paolo fu Camillo e di Bonino Giovannina, da Torino, classe 1906, capo manipolo, 89ª legione cc. nn. d'assalto, 89° btg. (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento contro forze nemiche preponderanti, conscio del grave pericolo che correva il reparto, si poneva alla testa del proprio plotone per condurlo all'assalto. Nel supremo tentativo cadeva sul campo. Esempio di attaccamento al dovere spinto fino al sacrificio. — Provo (Balcania), 18 ottobre 1942.

LUFFARELLI Angelo di Loreto e di Luffarelli Rosa, da Boville Enrico (Frosinone), classe 1905, camicia nera, 85° btg. cc. nn., plotone esploratori (*alla memoria*). — Durante un attacco di sorpresa da parte di un forte nucleo nemico nascosto in un fitto bosco, con pochi compagni tentava di catturare un'arma automatica che procurava sensibili perdite al suo reparto. Colpito gravemente persisteva audacemente nell'intento, finchè cadeva esanime. — Gurmnisc (Slovenia), 10 luglio 1942.

MAIANI Renato fu Arturo e di Menghi Amelia, da Roma, classe 1918, sottotenente, 74° fanteria « Lombardia » (*alla memoria*). — Ardimentoso comandante di treno blindato, constatata l'azione incerta e lenta dell'artificiere incaricato di rimuovere un ordigno esplosivo collocato dal nemico sulle rotaie della ferrovia, per arrestare e attaccare un convoglio prossimo a transitare, nel generoso tentativo di sostituirsi all'artificiere stesso, trovava morte gloriosa. Esempio di alto senso del dovere e spirito di sacrificio sempre dimostrati anche in precedenti combattimenti. — Km. 493,8 linea ferroviaria Karlovac-Ogulin (Croazia), 15 marzo 1943.

MARCONI Carlo di Giuseppe e di Tococchi Marsiglia, da Deruta (Perugia), classe 1915, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Telefonista provetto assicurava le comunicazioni telefoniche anche sotto il fuoco avversario. Ultimato il suo compito, si offriva quale porta ordini e in tale servizio compiuto attraverso tratti di terreno scoperto e battuto, trovava morte gloriosa. — A. S., 21-22-23 novembre 1941.

MARTINI Giulio di Sante e di Vendramin Amalia, da Paese (Treviso), classe 1919, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Sereno e ardito anche durante la violenta controbatteria avversaria, rianimò gli esitanti, prodigò ai più deboli il suo aiuto. Una scheggia di granata lo abbattè sul pezzo, non mandò un lamento, ebbe solo il rimpianto di non poter continuare la lotta. — A. S., 21-22-23 novembre 1942.

MASSARI Secondo di Lorenzo e di Casadio Amedea, da Ravenna, classe 1907, camicia nera, 81° btg. cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Volontario in servizio di pattuglia, si spingeva contro postazione nemica che affrontava arditamente a malgrado della vivace reazione. Ferito, persisteva nell'azione incitando i compagni a strenua lotta, finchè cadeva sul campo dell'onore. — Malagora (Slovenia), 1° agosto 1942.

MERENDA Basilio di Rosario e di Casella Felice, da S. Angelo di Brolo (Messina), classe 1920, fante, 24° fanteria, nucleo mobile divisionale « Isonzo » (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di un gruppo di mitraglieri, visto che dalla posizione occupata non riusciva a battere efficacemente il nemico, di iniziativa spostavasi in altra migliore ma più esposta. Colpito a morte, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dalla lotta ed incitava i compagni alla resistenza. — Poljane (Slovenia), 17 luglio 1942.

MUTTI Carlo di Giuseppe e di Navicelli Pasqualina, da Portalbera (Pavia), classe 1912, camicia nera, 81° btg. cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Mitragliere porta treppiede di un reparto impegnato in duro combattimento, si lanciava con grande sprezzo del pericolo, attraverso un tratto di terreno scoperto e fortemente battuto dal tiro avversario per ricongiungersi al porta arma ferito. Nel coraggioso tentativo di assicurare l'unità del gruppo tiro, colpito a morte, insisteva nel fermo proposito fino a che le forze lo abbandonavano. Esempio di alto senso del dovere. — Quota 761 di Lesce (Croazia), 16 settembre 1942.

NANNI Mario di Domenico e di Mazzarelli Adele, da Accumoli (L'Aquila), classe 1923, camicia nera, IV btg. cc. nn. da montagna (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, incurante del violento fuoco nemico, con assoluto sprezzo del pericolo si lanciava tra i primi contro ben munite posizioni avversarie. Colpito all'addome, incurante della gravità della ferita, incitava i compagni a persistere nella impari lotta finchè cadeva esanime. — Quota 207 di Krvava Pec (Balcania), 6 ottobre 1942.

PARALUPPI Gino di Armando e fu Cestari Dira, da Fiesso Umbertiano (Rovigo), classe 1919, artigliere, 6° artiglieria, divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta a un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche combatteva con slancio ed ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto alla esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione, preferendo rimanere con i camerati a combattere. Accerchiato, lottava strenuamente, finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

PROIETTI Orlando di Martino, classe 1918, artigliere, 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Operaio di batteria, accortosi che un pezzo non poteva continuare il fuoco per mancanza gli glicerina, di sua iniziativa attraversava una zona battuta dall'avversario per ritirare dal comando di gruppo l'occorrente, e riusciva così a rimettere in efficienza il pezzo nell'infuriare del combattimento. Colpito in pieno da un proiettile di artiglieria immolava la sua vita dopo avere umilmente contribuito alle maggiori glorie della Patria. — A. S., 25 novembre 1941.

PUPPIS Renato fu Antonio e di Bellizzotti Lucia, da Paularo (Udine), classe 1913, sergente, XLVII btg. Bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra bersaglieri motociclisti, già distintosi in precedenti combattimenti, visto il proprio reparto pressato da soverchianti forze nemiche che cercavano di aggirare la posizione, non esitava a balzare fuori dalla piazzuola e ad aprire il fuoco allo scoperto per avere un maggiore campo di vista e di tiro. Col suo slancio e col suo ardire riusciva a ritardare l'avanzata del nemico, il che permetteva a molti del suo reparto di effettuare il ripiegamento su una linea arretrata. Rimasto in posto con pochi valorosi per proteggere lo spostamento, cadeva colpito mortalmente. — Quota 217,6 di Filonowo (fronte russo - Ansa del Don), 17 dicembre 1942.

REFALDI Achille fu Leone, da Monza, classe 1912, caporal maggiore, II btg. complementi granatieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra mitraglieri, con esemplare bravura concorreva a respingere con ben diretto fuoco il nemico attaccante con preponderanti forze. Caduto il capo arma e successivamente i serventi, si sostituiva ad essi e con tiro preciso infliggeva nuove perdite al nemico. Colpito mortalmente, trovava ancora la forza di incitare i compagni a persistere nella lotta. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

ROMANZIN Vincenzo di Carlo e di Girardi Rosa, da Sossano Veneto (Vicenza), classe 1919, artigliere, 6° artiglieria, divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta a un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, combatteva con slancio e ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto all'esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione. Accerchiato dal nemico, lottava strenuamente, finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

ROSSETTI Enrico di Giovanni e di Antonini Angela, da Borgocollefegato (Rieti), classe 1916, camicia nera, 112° btg. cc. nn. « Tevere » (*alla memoria*). — Componente di una pattuglia sorpresa da preponderante nemico in agguato che provocava perdite nella sua squadra, incitava i compagni alla resistenza e, sprezzante

del pericolo, con suprema volontà combattiva, si slanciava contro una postazione di mitragliatrice nemica, tentando distruggerla a colpi di bombe a mano, finchè falciato da una raffica, cadeva esanime. — Strada Prosika - Draghe (Dalmazia), 2 marzo 1943.

ROSSI Pietro di Massimiliano e di Cesolieri Elisabetta, da Vicenza, classe 1917, sergente, 24° reggimento fanteria, btg. arditi (*alla memoria*). — Caposquadra mitraglieri arditi, volontario, di provato coraggio, in cruento combattimento contro preponderanti forze nemiche, portava la propria arma in posizione avanzata per controbattere più efficacemente il fuoco nemico, riuscendo a centrare e neutralizzare un nucleo avversario. Successivamente contendeva all'avversario a colpi di bombe a mano una quota di una grande importanza difendendo tenacemente la sua postazione, finchè veniva colpito a morte e si abbatteva sulla sua arma. — Jugorje (Balcania), 18-23 aprile 1943.

SECCHIONI Vasco di Agostino e di Salvatori Giovanna, da Montelupo Fiorentino (Pistoia), classe 1921, caporale maggiore, CLII btg. misto genio, divisione fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Marconista al seguito di un reparto in rastrellamento che veniva attaccato da preponderanti forze nemiche, visto precipitare il mulo che trasportava la stazione radio, nonostante il micidiale fuoco delle armi automatiche nemiche rimaneva nella zona battuta, nel generoso tentativo di recuperarla. Colpito a morte, esortava i camerati a non curarsi di lui e a proseguire nell'impresa. Morente, continuava a domandare se la sua stazione era in salvo, dando prova di elevate qualità militari e di sublime attaccamento al dovere. — M. Lesnica (Balcania), 2 ottobre 1942.

TAVERNESE Umberto di Pasquale e di Calisi Filomena, da Ponza (Napoli), classe 1905, camicia nera scelta, 170° btg. camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Addetto ai servizi di fureria, si offriva ripetute volte di partecipare ad azioni di guerra, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. In impari lotta contro preponderanti forze nemiche, combattendo arditamente, cadeva da valoroso. — Ledine di Dalmazia, 2 luglio 1942.

TOLOT Beniamino fu Eugenio e fu Cola Giovanna, da Farra d'Alpago (Udine), classe 1917, artigliere, 6° reggimento artiglieria, divisione fanteria « Isonzo » (*alla memoria*). — Di scorta a un'autocolonna attaccata da ingenti forze nemiche, combatteva con slancio ed ardimento. Ferito una prima volta, opponeva un rifiuto alla esortazione dell'ufficiale di raggiungere il posto di medicazione; preferendo di rimanere con i camerati a combattere. Accerchiato dal nemico, lottava, strenuamente, finchè, rimasto il piccolo gruppo sopraffatto, cadeva da valoroso. — Kvasica (Slovenia), 22 settembre 1942.

VACCARI Giacomo di Vaccari Rina, da Ferrara, classe 1905, brigadiere di guardia di finanza, IX btg. mobilitato guardia di finanza (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche, ferito gravemente all'addome rifiutava ogni assistenza continuando nella lotta. Impossibilitato a muoversi, incitava i propri uomini alla resistenza sul campo. — Zona di Rajhenau (Balcania), 25 giugno 1943.

VILLA Valentino di Carlo, da Cesano Maderno (Milano), classe 1921, guastatore, XV btg. guastatori (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti combattimenti, durante violenta offensiva del nemico preponderante in uomini e mezzi, dimostrava sprezzo del pericolo e spiccato coraggio in contrassalti all'arma bianca. Accerchiato, si lanciava con altri pochi compagni all'assalto. Colpito mortalmente da una raffica, spirava incitando i compagni alla lotta. — Cerkowo (fronte russo), 22 dicembre 1942.

VIOLI Giacomo fu Arturo e di Testi Barbara, da Zocca (Modena), classe 1912, tenente, 121° fanteria « Macerata » (*alla memoria*). — Aiutante maggiore di battaglione, nel corso di un violento scontro, colpita dal fuoco nemico l'unica staffetta disponibile, si offriva per il recapito di un ordine urgente, malgrado che l'intenso fuoco avversario impedisse ogni movimento. Nel generoso tentativo cadeva gloriosamente sul campo. — Crni Vhr (Slovenia), 2 ottobre 1942.

VIRZILLI Pierino di Franco e di Trebozzi Maria, da Isola G. Sasso (Teramo), classe 1922, alpino 9° alpini, btg. L'Aquila (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspro combattimento, si distingueva per ardire e sprezzo del pericolo. Accerchiata la propria squadra da preponderanti forze nemiche, conscio della necessità di salvare il fucile mitragliatore ancora efficiente, si slanciava eroicamente in un disperato contrassalto e, attirando su sè l'impeto dell'ira nemica, permetteva che il tiratore con la preziosa arma automatica si portasse in salvo su posizione più arretrata. Esempio di alte virtù militari. — Quota 153 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANSALONI Armando di Riccardo e di Ansaloni Vienna, da Nonantola (Modena), classe 1922, granatiere, II btg. complementi granatieri (*alla memoria*). — Portamunizioni di una squadra mitraglieri dimostrava durante tutto il combattimento alto senso del dovere e precisa coscienza delle sue responsabilità rifornendo l'arma sotto il fuoco imperversante avversario. Incalzando sempre più il nemico, rimaneva al suo posto seguitando a rifornire l'arma fino a che, caduta tutta la squadra, compreso l'ufficiale, veniva egli stesso colpito a morte. — Businia Vas (Slovenia), 28 novembre 1942.

CACOPARDO Gaetano fu Domenico e di Lo Presti Maria, da Casalvecchio (Messina), classe 1900, camicia nera, 170° btg. camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, partecipava a numerose azioni, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. In aspra lotta, per la quale si era offerto volontario, incontrava morte gloriosa. — Ledine di Dalmazia, 2 luglio 1942.

D'OSUALDO Amelio di Virgilio e di Pertoldi Margherita, da Listizza (Udine), classe 1922, autiere, 8° autoraggruppamento, LVIII autogruppo pesante (*alla memoria*). — Autiere di autoraggruppamento assediato in una piazza, abbandonava con entusiasmo il motore per trasformarsi in fante operoso negli scavi di ricoveri e nei rafforzamenti difensivi della città. Armato solo di badile e della sua fede, immolava la vita tra l'infuriare del fuoco nemico. — Millerovo (fronte russo), 26 dicembre 1942.

FILIPPONI Mario di Pietro e di Lanati Giuseppina, da Stradella (Pavia), classe 1921, guardia finanza, IX btg. G. F. mobilitato (*alla memoria*). — Durante accanito combattimento contro preponderanti forze nemiche con calma e sprezzo del pericolo contribuiva, col suo preciso tiro, a trattenere gli avversari causandogli perdite. Ferito mortalmente decedeva sul campo. — Zona Rajhenau (Balcania), 25 giugno 1943.

FRASCOLI Fulvio, da Laveno Mombello (Varese), classe 1921, fante III btg. mortai « Ravenna » (*alla memoria*). — Puntatore di mortaio da 81, attaccato da vicino da forze preponderanti nemiche, si prodigava con abnegazione affinchè il fuoco della sua arma fosse efficace. Colpito a morte da raffica nemica si abbatteva sul mortaio immolandosi per la Patria. — Ansa di Werh Mamon (Fronte russo), 16 dicembre 1942.

GALLIUSSI Giovacchino fu Antonio e fu Perassini Maria Libera, da Mossa (Gorizia), classe 1904, camicia nera scelta, raggruppamento cc. nn. d'assalto « XXI Aprile », btg. speciale cc. nn. n. 3 (*alla memoria*). — Sprezzante del pericolo si prodigava nel rifornire le munizioni alla propria arma sotto l'intenso fuoco avversario, finchè una raffica nemica lo colpiva mortalmente. Con stoica fermezza incitava i compagni a persistere nella lotta. Esempio di elette virtù militari. — Sveta Katarina (Slovenia), 19 marzo 1943.

IEMOLO Angelo di Nunzio e di Iemolo Biagia, da Comiso (Ragusa), classe 1908, camicia nera, 170 btg. camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Sempre volontario nelle più difficili azioni, durante aspra lotta, combattendo con ardimento e sprezzo del pericolo, incontrava morte gloriosa. — Ledine di Dalmazia, 2 luglio 1942.

INDONI Federico di Carlo, sergente, 5° reggimento bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di squadra, in tre giorni di aspri combattimenti in cui era impegnata la propria compagnia era di esempio a tutti i dipendenti per ardire e sprezzo del pericolo. Nell'assalto ad una posizione cadeva colpito mortalmente alla testa dei suoi uomini. — Albania, 26-29 dicembre 1940.

MANGIO' Giuseppe di Antonino e di D'Angelo Giuseppina, da Messina, classe 1904, vice capo squadra, 170 btg. camicie nere « Vespri » (*alla memoria*). — Volontario di guerra, si offriva ripetute volte di partecipare a difficili azioni. In aspra lotta, combattendo con ardimento e sprezzo del pericolo, incontrava morte gloriosa. — Ledine di Dalmazia, 2 luglio 1942.

ORSINI Olimpio di Antonio e di Piccioni Vicenza, da Cervara (Ascoli Piceno), classe 1915, caporale 3° autoraggruppamento d'armata, LXII autogruppo pesante (*alla memoria*). — Conduttore di automezzo in servizio isolato distaccato in zona pericolosa, si distingueva per ardimento. Fatto segno, durante un servizio rischioso, ad improvviso attacco, sebbene mortalmente colpito al petto da una raffica di arma automatica, in uno sforzo supremo riusciva a bloccare l'automezzo evitando in tal modo rilevanti perdite tra il personale trasportato. — Drenok (Albania), 23 maggio 1943.

PATTARO Antonio di Giovanni e di Favaro Giulia, da Granze (Padova), classe 1917, soldato, 65° fanteria motorizzato « Valtellina » (*alla memoria*). — In durissimo combattimento contro ag-

guerriti caposaldi avversari, incaricato di recare un ordine ad un reparto in prima linea assolveva il suo compito percorrendo zone intensamente battute dal fuoco. Benchè ferito, persisteva nella sua missione. Decedeva, ad avvenuto recapito del messaggio al comandante cui era destinato. — A. S., 9 giugno 1942.

PITTOLA Mario di Pittola Filomena, artigliere, 121° reggimento artiglieria « Ravenna » *(alla memoria)*. — Guardia fili di una pattuglia O.C. si offriva volontariamente per riattivare un importante collegamento a fili. Mentre svolgeva tale compito, colpito mortalmente da una scheggia di granata, immolava la sua giovane esistenza. — Fronte del Don (Russia), 11-16 dicembre 1942.

(2109)

Decreto 13 aprile 1949.
registrato alla Corte dei conti il 6 maggio 1949, registro Esercito n. 13, foglio 247

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ALESSI Nicola di Natale e di Danzi Santa, da Soccorso (Messina), classe 1910, caporale, 15° battaglione guastatori. — Vice comandante di squadra, durante azione offensiva nemica, difendeva con accanimento e valore la posizione ad esso affidata contro un avversario di gran lunga superiore, infliggendogli gravi perdite. Primo fra tutti, prodigandosi con generoso e cosciente ardimento e sprezzo del pericolo, era sempre presente dove la lotta ferveva più cruenta, incitando i propri compagni con la parola e con l'azione. Visto un fucile mitragliatore ridotto al silenzio per mancanza di serventi accorreva sul posto e impugnata l'arma iniziava un furioso tiro contro le incalzanti file nemiche riuscendo a stroncare lo slancio. Successivamente accerchiato da tutti i lati, alla testa di pochi uomini, che trascinava col suo esempio, irrompeva fra le file avversarie con rabbioso accanimento riuscendo ad aprirsi un varco, facendo alcuni prigionieri e catturando una mitragliatrice. — Caposaldo « Y » (fronte russo), 16 dicembre 1942.

ANDREINI Alberto di Nello, da Firenze, classe 1921, sottotenente, 79° fanteria « Roma ». — Volontario universitario, comandante di plotone esploratori, in circa 50 azioni di pattuglie dimostrava alto valore e sereno sprezzo del pericolo. Ottenuto di partecipare col suo plotone ad un'azione, in testa ad un reparto di camicie nere, si slanciava con essi all'assalto, contribuendo alla cattura di prigionieri ed armi ed alla distruzione di numerose postazioni nemiche. Contrattaccato dal nemico, riusciva a contenerlo e ricacciarlo procurandogli nuove gravi perdite. Mirabile esempio di coraggio e di attaccamento al proprio dovere. — Don (fronte russo), 10 dicembre 1942.

ANTINUCCI Domenico, tenente s.p.e., comando fronte « Passo Toselli ». — Comandante di una compagnia mortai su quattro plotoni, durante otto giorni di ininterrotti combattimenti, dava prezioso contributo di fuoco alla resistenza, rivelando rara perizia professionale, prontezza e calma esemplare, sprezzo del pericolo ed illimitato senso del dovere. In un combattimento asprissimo che particolarmente impegnò il suo reparto, sotto violento incessante bombardamento aereo-terrestre, con alto e consapevole spirito di abnegazione, dirigeva allo scoperto, da un osservatorio tormentato dal fuoco avversario, il tiro micidiale dei suoi mortai, permettendo a un reparto di arditi, con aggiustati tiri di accompagnamento, di riconquistare una importante posizione. — A. O., maggio 1941.

BERTINO Ciro di Massimiliano e di Ida Anzivino, da Pompei (Napoli), classe 1921, 81° fanteria A. T. « Torino ». — Comandante di plotone fucilieri di provata capacità ed entusiasmo animatore, durante l'attacco di una munitissima ed importante posizione nemica, si portava alla testa dei suoi uomini e con pronta decisione e perizia lanciavasi all'assalto, giungendo per primo sulle posizioni nemiche che occupava a colpi di bombe a mano. Nonostante il rabbioso contrattacco nemico, venute a scarseggiare le munizioni, animava con l'esempio e la parola i propri fanti, risolvendo con ardito ed irruento contrassalto una critica situazione. — Werch-Wodianshi (fronte russo), 25-27 agosto 1942.

BRUGNONE Alberto di Vincenzo, maggiore fanteria s.p.e., 81° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione fiancheggiamento ad una colonna in marcia in zona ostile, in due giornate di aspri combattimenti contro forze regolarizzate avversarie, audaci ed aggressive, dava ripetute prove di ottima capacità di comando e valore, conducendo i propri reparti in successivi duri contrattacchi, risolvendo col personale intervento difficili situazioni. In una fase particolarmente critica della lotta, nella quale l'avversario era riuscito ad infiltrarsi nelle nostre linee, contrattaccava alla testa di due sue compagnie, riuscendo a frenare l'aggressività dell'avversario con un impetuoso corpo a corpo, ponendolo successivamente in fuga, infliggendogli forti perdite in uomini e mezzi. — A. O., 24-25 agosto 1941.

BRUGNONE Alberto di Vincenzo, da Trapani, maggiore fanteria s.p.e., comandante dell'81° battaglione coloniale. — Comandante di battaglione indigeni di scorta ad un'autocolonna destinata a rifornire un presidio staccato ad oltre 50 chilometri da Gondar, dava prova di perizia e di spiccato valore personale. In testa ai propri ascari, in ripetuti travolgenti assalti contro forze avversarie che tentavano a più riprese di soverchiare le nostre truppe, valendosi della superiorità in uomini e mezzi, dava magnifica prova di capacità tattica, slancio, coraggio, elevato spirito di sacrificio. Il suo esempio, trasfuso negli ascari in cinque giornate di aspri sanguinosi combattimenti, contribuiva efficacemente a fiaccare e debellare l'ostinatezza dell'avversario, decimato da rilevanti perdite e costretto a ripiegare di fronte all'incrollabile tenacia della difesa. Nel corso di un disperato contrattacco, con un polmone trapassato da proiettili di fucileria, continuava ad incitare i propri uomini, animandoli di vivo spirito guerriero e spronandoli al conseguimento del successo. Mirabile esempio di capo e di combattente, dotato delle più alte virtù militari. — A. O., 16-21 novembre 1941.

CAFIERI Giovanni di Giuseppe e di Buonocore Teresa, da Portici (Napoli), classe 1901, appuntato dei carabinieri a cavallo, gruppo carabinieri di Tripoli. — Comandante di un posto fisso dislocato in remota zona desertica, attaccato da consistente formazione avversaria, con pochi dipendenti, opponeva accanita resistenza, costringendo l'avversario a ritirarsi. Attaccato ancora da altra rilevante formazione che con violento fuoco di mortai e armi automatiche riduceva ben presto il fortino in cumulo di macerie ardenti, opponeva eroica resistenza, frustando, per oltre tre ore, i reiterati sforzi dell'avversario, sebbene già dall'inizio dell'azione gavemente ferito alla fronte e ad una spalla e con quasi tutti gli uomini fuori combattimento. Magnifica figura di combattente che riaffermava le gloriose tradizioni dell'Arma, dando bella prova di eroismo, di spirito di sacrificio e di abnegazione. — A. S., 6-7 marzo 1942.

CALL Carlo fu Francesco e fu Tias Agnese, da Marebbe (Bolzano), classe 1911, soldato veterinario, bande a cavallo Amhara. — Soldato veterinario del gruppo bande Amhara a cavallo, rifiutava di essere ammesso al corso allievi ufficiali per non abbandonare il reparto impegnato in azioni di guerra. Durante un violento combattimento in cui il reparto si scontrava con un avversario superiore per mezzi e per uomini, si prodigava nel cooperare col medico per il recupero dei feriti. Colpito a morte il comandante di una banda a cavallo, con felice spirito di iniziativa assumeva il comando e caricava ripetutamente alla testa del reparto guidandolo con intrepido valore. Bella figura di soldato e di eroico combattente. — A. O., 21 gennaio 1941.

CAMERINI Evelio fu Bertrando e fu Pollio Elvira, da Meta (Napoli), classe 1907, tenente, 1° gruppo carabinieri mobilitato. — Ufficiale dotato di alte virtù militari, di spiccato coraggio e di provato valore personale, durante una serie di aspri combattimenti svoltisi con alterna vicenda e coronati infine da pieno successo, guidava il proprio reparto con rara perizia, infondendogli, col continuo esempio del suo ardimento, travolgente slancio ed indomito mordente guerriero. Durante una lotta serrata per l'occupazione di importanti posizioni duramente contese dall'avversario, superiore in numero e mezzi, si lanciava alla testa dei propri carabinieri e zaptié e, dopo ripetuti assalti, riusciva ad assicurare il possesso, infliggendo all'avversario perdite sanguinosissime. Instancabile nell'accorrere, sprezzante del pericolo, nei punti maggiormente minacciati, animava ovunque i difensori a strenua resistenza, contribuendo efficacemente al felice esito della estenuante lotta, chiusasi con la piena disfatta dell'avversario. Magnifica tempra di ufficiale e di eroico combattente, sorretto da incrollabile tenacia e da piena dedizione ed alto sentimento del dovere. — A. O., 16-17-18 maggio 1941.

CANTERUCCIO Giuseppe di Giovanni, classe 1921, distretto di Cosenza, fante, 80° fanteria. — Tiratore di fucile mitragliatore, ferito gravemente da una scheggia di mortaio che gli asportava la mano sinistra, malgrado la perdita di sangue, continuava a rimanere al proprio posto e a far fuoco con la propria arma. Esaurite le munizioni, recuperava la cassetta di un compagno caduto e riapriva il fuoco contribuendo ad arrestare una ondata nemica assaltante. Soltanto dopo aver esaurite anche le munizioni recuperate consentiva di recarsi al posto di medicazione. — Pressi di Koscharny-fiume Don (Russia), 12-17 dicembre 1942.

CECCARELLI Arivio di Rodolfo e di Anconetani Giuseppa, da Jesi (Ancona), classe 1920, sergente maggiore, 3° gruppo carri «L» San Giorgio. — Comandante di squadra fucilieri nella difesa di un abitato che il nemico si sforzava di conquistare con ogni mezzo, opponeva agli attacchi continui dell'avversario, appoggiati da intenso fuoco di artiglieria, la sua ferma volontà di non cadere. Resosi inefficiente il fucile mitragliatore e ridotta la squadra a pochi uomini, con i superstiti difendeva la posizione a bombe a mano. Una raffica di arma automatica lo feriva gravemente ad un braccio. Imperterrito rimaneva al suo posto e con l'esempio incitava i suoi dipendenti a non desistere dalla lotta, riuscendo così a contenere l'irruenza avversaria. — Petrowka (fronte russo), 22 febbraio 1942.

CHERUBINI Alvaro di Pietro e di Setaccioli Orvina, da Tarquinia (Viterbo), classe 1915, capitano, 15° battaglione guastatori. — Comandante di compagnia guastatori, attaccato da forze preponderanti, e sotto violento tiro di armi automatiche e di mortai, con ardimento e grande sprezzo del pericolo, si portava nei punti dove più ferveva la cruenta lotta per incitare i propri uomini alla resistenza estrema. Rimasto privo di munizioni si lanciava più volte al contrassalto a colpi di bombe a mano ed alla baionetta infliggendo gravi perdite all'avversario. Successivamente, riuniti i superstiti del battaglione, in ripetuti, furiosi contrassalti, trascinando col suo esempio anche uomini di altri reparti, strappava al nemico armi e munizioni e lo ricacciava con sensibili perdite, imponendosi all'ammirazione dei propri dipendenti. — Caposaldo «Y», Garbusowski (fronte russo), 16-22 dicembre 1942.

CORSI Corso fu Aristide e fu Erminia Broglia, da Ravenna, classe 1888, colonnello granatieri s.p.e., comandante l'11° granatieri di Savoia. — Colonnello comandante di reggimento granatieri e di settore, in seguito ad irresistibile attacco avversario, perduta una importante posizione avanzata, dirigeva e partecipava al contrattacco alla testa di pochi superstiti. Dopo aspra accanita lotta, riconquistava la posizione perduta, infliggendo perdite gravissime ammesse dallo stesso avversario. In successive reiterate azioni, malgrado la scarsità di truppe e mezzi, riusciva a contenere e respingere numerosi attacchi avversari. Col suo coraggio leonino e con la sua tetragona fede dava mirabile esempio ai suoi granatieri, mantenendo alto il loro spirito combattivo. — A. O., 2-6 febbraio 1941.

D'ADDARIO Carmine Michele di Francesco e di Binnoro Maria, da S. Elia Pianisi (Campobasso), classe 1905, tenente genio s.p.e., (i.g.s.), 1ª divisione coloniale, 3ª compagnia artieri dell'Eritrea. — Tenente comandante di una compagnia genio si prodigava in ogni circostanza e nella sua importante azione per porre truppe della difesa nelle migliori condizioni di resistenza contro avversario fortemente superiore di uomini e di mezzi, dirigendo, sotto intenso bombardamento terrestre, lavori difensivi sulla prima linea. Sprezzante del pericolo, affrontava sistematicamente situazioni oltremodo critiche e dava ai suoi dipendenti costante esempio e prove di alto valore personale e di spiccato spirito di sacrificio. — A. O., 2-15 febbraio 1941.

DA COL Arturo di Giovanni e di Riccoboni Stefania, da Ospitale di Cadore (Belluno), classe 1919, caporale maggiore, 3° bersaglieri. — Graduato telefonista durante un attacco avversario di inaudita violenza per otto ore riforniva incessantemente i compagni duramente impegnati e più volte rigettava con loro gli assalti avversari. Impadronitosi di un fucile mitragliatore di un compagno ferito passava al contrassalto ed intonando gli inni della Patria trascinava i compagni a ributtare definitivamente l'avversario. — Quota 1871 (fronte russo), 28 agosto 1942.

DAL FIUME Mario di Domenico e di Poletti Domenica, da Imola (Bologna), classe 1916, sottotenente complemento, 225° fanteria «Arezzo». — Comandante di plotone di una compagnia arditi lanciata al contrattacco di una nostra posizione, il cui presidio era stato sopraffatto da forze triple nemiche, vi giungeva tra i primi travolgendo le successive accanite resistenze nemiche. Ferito una prima volta ed una seconda, dopo sommarie medicazioni, ritornava al suo posto di combattimento, dando esempio fulgidissimo di un ardore combattivo veramente eroico. Ferito una terza volta e condotto suo malgrado al posto di medicazione suscitava l'ammirazione dei presenti per lo stoicismo col quale sopportava le atroci sofferenze. — Quota 1876 (Grecia), 4 aprile 1941.

D'AUF DER MAUER Sergio di Oscar e di Setaro Elisa, da Napoli, classe 1917, sottotenente complemento, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di plotone pezzi anticarro sistemato a difesa di un caposaldo, sosteneva per cinque ore il combattimento contro soverchianti forze di fanteria e carri armati avversari. Con rara calma e sprezzo del pericolo dirigeva il tiro colpendo ed incendiando un carro ed immobilizzandone un secondo. Colpiti e travolti i suoi pezzi dall'irruzione avversaria si univa con i pochi superstiti ad un plotone bersaglieri e, magnifico per eroico slancio, contrattaccava con bombe a mano infliggendo numerose perdite. Falciato dal tiro di mitragliatrice, si abbatteva colpito a morte. Fulgido esempio di elette virtù militari. — A. S., 15 maggio 1941.

DEL CONTE Mario di Romano e di Boschetti Maria, da Milano, classe 1915, sergente, 3° bersaglieri. — Comandante di squadra fucilieri attaccata da preponderanti forze nemiche si prodigava incessantemente per trattenere l'avversario giunto a breve distanza dalle postazioni. Caduto il proprio comandante di plotone lo sostituiva e con coraggio leonino e sprezzo del pericolo guidava il reparto al contrassalto obbligando la furia nemica a cedere. Ferito si faceva trasportare al posto di medicazione solo dopo il ripiegamento dell'avversario. — Serafimovich (Don - Fronte russo), 2 agosto 1942.

DI VITTORIO Ettore fu Giuseppe e fu Angelina Maranzani, da Tunisi, classe 1894, primo capitano fanteria, scacchiere Nord A. O. — Durante lo svolgimento di uno dei più forti bombardamenti avuti sulla città di Asmara, mentre era ancora in corso la violenta azione esplosiva ed incendiaria degli aerei avversari, collaborava con le autorità di Pubblica Sicurezza per far isolare la zona maggiormente bersagliata e per far liberare dal fuoco una ventina di persone tra le molte che vi avevano già trovato la morte, prodigandosi incessantemente con sprezzo del pericolo. — A. O., 28 febbraio 1941.

DUPONT Francesco fu Felice e fu Codda Angela, da Sarzana (La Spezia), classe 1889, generale di divisione, comandante della divisione fanteria «Ravenna». — Comandante di una divisione aspramente impegnata è stato anima ed esempio ai dipendenti. Costretto e per ordine superiore a ripiegare, ha sostato in posizione delicata e con pochi animosi ha tenuto bravamente testa al nemico incalzante per diversi giorni. — Fiume Don (Russia), 11-21 dicembre 1942.

DUS Angelo di Oreste e di Pagliaro Anna, da Trieste, classe 1908, capitano s.p.e., guardia di finanza, 11° battaglione mobilitato. — Volontario di guerra, durante un'azione per l'occupazione di una posizione nemica a cui aveva chiesto di partecipare pur essendo addetto ad un comando superiore, per vincere la risoluta resistenza del nemico che sistemato a difesa impediva l'avanzata di una compagnia obbligata ad attraversare un terreno scoperto e fortemente battuto dalle mitragliatrici, con nobile sprezzo del pericolo si slanciava arditamente alla testa del plotone arditi del battaglione riuscendo a fugare il nemico dalle case ove erasi asserragliato e dando la possibilità alla compagnia avanzata di raggiungere il proprio obiettivo. — Dobrej (fronte greco), 24 gennaio 1941.

FABBRI Ivo di Pio e di Guidetti Clelia, da Reno Finalese (Ferrara), classe 1899, capitano complemento, 94° fanteria. — Assunto il comando di un battaglione in un momento particolarmente delicato dell'attacco, con perizia trascinava i suoi fanti alla conquista degli obiettivi assegnati, travolgendo la tenace resistenza del nemico. Durante un rabbioso contrattacco avversario, per meglio dirigere l'azione si portava fra i reparti avanzanti attraversando zone intensamente battute dal fuoco. Col suo valoroso comportamento e con la sua ferrea volontà di vittoria, contribuiva decisamente al successo dell'azione. — Zona di Mandici - Zlijebi - Bakoci (Balcania), 13-17 marzo 1942.

FARANDA Giovanni di Giovanni e di Canfora Maria Concetta, da Tortorici (Messina), classe 1908, tenente artiglieria s.p.e., 44ª batteria someggiata coloniale. — Valoroso comandante, organizzatore ed animatore di una batteria someggiata coloniale, in parecchi anni di dura lotta sostenuta in A. O. dimostrava eccezionali doti di combattente, distinguendosi in varie azioni per decisione, coraggio e sprezzo del pericolo. Già decorato al valor militare durante un aspro combattimento, incurante del fuoco avversario cui veniva fatto segno, col preciso tiro dei suoi pezzi causava all'attaccante gravissime perdite, suscitando col suo valoroso contegno, negli artiglieri e nei fanti, indomito coraggio e fiero entusiasmo. Colpito al petto dal fuoco avversario, manteneva il comando del reparto. Stremato di forze veniva barellato per il trasporto in ospedale, mentre continuava ad incitare i propri dipendenti a proseguire nell'azione. Bell'esempio di amor patrio, di valore personale e di alte virtù militari. — A. O., 16-21 novembre 1941.

FORTUNATO Guido di Pasquale e di Pintus Antonietta, da La Maddalena (Sassari), classe 1902, maggiore s.p.e., 6° bersaglieri. — Comandante di battaglione bersaglieri schierato in secondo scaglione, conduceva un difficile contrattacco contro forze preponderanti che avevano soverchiata la resistenza dei reparti di primo scaglione. Minacciato di aggiramento si disimpegnava guidando una serie di azioni di contrassalto e di resistenza suc-

cessive con le quali riusciva a sventare l'aggiramento ed a rallentare e infine arrestare davanti a nuove posizioni la pressione nemica. Nella successiva giornata continuava a dirigere con spiccato valore e con successo l'azione dei resti del proprio battaglione e di altro battaglione del reggimento coordinandolo, in serie di energici contrassalti personalmente guidati, con quella di nuclei di truppe alleate concorrenti all'azione. In ogni circostanza dava ripetute e sicure prove di eccezionale coraggio personale e di matura capacità di comando. — Tikoskoj-Balan-Tchnikoff-Birjukoff (fronte russo 17-18 dicembre 1942.

GAFFARELLI Tommaso di Luigi e di Dalla Libera Carolina, da Milano, classe 1914, sottotenente medico complemento, 90° fanteria. — Ufficiale medico di battaglione, durante cinque giorni di aspro combattimento si prodigava nella cura dei feriti. Varie volte richiesta la sua opera là dove maggiore era il pericolo, per la medicazione urgente dei feriti gravi, si prodigava con entusiasmo nell'adempimento della sua nobile missione di medico, incitando con le parole e con il suo sereno comportamento ad una maggiore resistenza. Nobile esempio di completa dedizione al dovere, di spirito di sacrificio, di coraggio e di sprezzo del pericolo. — Quota 192 - Nord Ovest di Deresowka sul Don (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

GATTI Ferruccio da Firenze, tenente fanteria complemento, gruppo bande altopiano. — Comandante di mezza banda, alla testa del suo reparto, si slanciava all'attacco di una posizione tenacemente difesa da forti formazioni avversarie. Rimasto ferito e messo in difficile situazione dall'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie, noncurante dell'abbondante perdita di sangue si lanciava all'assalto con bombe a mano e rianimando e trascinando con l'eroico esempio i suoi uomini, conquistava la posizione infliggendo all'attaccante gravi perdite. — A. O., 14 aprile 1941.

GIACOMINI Gastone di Giulio e di Biagini Bice, da Roma, classe 1913, capitano fanteria s.p.e. — Comandante di una compagnia reduce da altri gloriosi combattimenti affrontava con entusiasmo ed abnegazione i nuovi compiti in caposaldo avanzato, particolarmente esposto e delicato. Attaccato per più giorni da fanterie avversarie appoggiate da intenso fuoco di artiglierie e carri, sosteneva l'urto con sereno coraggio e con grande slancio aggressivo, infliggendo all'attaccante, in sanguinosi contrattacchi, elevate perdite. L'eroica resistenza della sua compagnia fino all'ultima cartuccia e all'ultima bomba, costituiva apporto decisivo allo sviluppo favorevole delle operazioni. — A.S., 30 aprile 1943.

GIORDANA Luigi fu Carlo e di Zardetti Rosa, da Genova, classe 1915, sottotenente complemento, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Ufficiale a disposizione del comando di un battaglione alpino, in duri attacchi a munite posizioni avversarie, si prodigava arditamente animando i suoi alpini con la parola e con l'esempio. Due volte ferito non desisteva dalla lotta restando al suo posto, valido collaboratore del suo comandante di battaglione. Esempio di grande abnegazione, di ardimento e di elevato senso del dovere. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

GUIDUCCI Francesco di Luigi e di Giorgetti Elvira Adele, da Lanciano (Chieti), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Graduato porta arma difendeva strenuamente, con fuoco micidiale, la posizione occupata nonostante i reiterati assalti di preponderanti forze nemiche. Ferito, non desisteva dalla lotta fino a quando, stremato di forze, non cadeva svenuto sull'arma stessa. — Quota 331,7 di Jwanowka (fronte russo), 27 giugno 1942.

LAMBORGHINI Renato fu Vittorio e fu Lelde Lucidi, da Bologna, classe 1891, colonnello artiglieria s.p.e., comandante dell'artiglieria dello scacchiere Nord A. O. — Colonnello comandante dell'artiglieria si portava sempre, sprezzante del pericolo e sotto intensi tiri, sulle prime linee della fanteria ove spingeva i suoi pezzi, riuscendo con la sua illuminata azione e con il suo spiccato eroismo a conseguire i migliori risultati dalle sue batterie ed a risolvere criticissime situazioni contro avversario di gran lunga superiore di mezzi e di uomini. — A. O., 4-13 febbraio 1941.

LEVET Felice di Giuseppe e di Allais Beatrice, da Frassino (Cuneo), classe 1898, capitano carabinieri s.p.e., gruppo carabinieri dell'Eritrea. — Comandante di una compagnia carabinieri contrassaltò di notte un battaglione avversario che aveva conquistato ed occupato una nostra posizione già presidiata da un'unità coloniale. Alla testa del suo reparto e sotto fortissimo fuoco di mitragliatrici e bombarde riuscì con mirabile slancio a respingere, mettere in fuga l'avversario e rioccupare le posizioni perdute. Nell'inseguimento dell'avversario con bombe a mano, fece prigionieri e catturò gran quantità di armi e munizioni. — A. O., 6 marzo 1941.

LUCARELLA Giovanni di Francesco, da Martina Franca (Taranto), classe 1916, caporale, 89° fanteria. — Capo pezzo da 65/17 in posizione scoperta a tiro diretto, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai nemici assicurava la precisione e continuità del fuoco sugli obiettivi assegnati, esempio ai serventi di calma e cosciente sprezzo del pericolo. Ferito gravemente durante lo spostamento del pezzo per battere nuovo obiettivo si prodigava ancora con inesauribile tenacia lasciandosi trasportare al posto di medicazione solo dopo essersi assicurato della ripresa del fuoco. — Pressi di Koscharny (fronte del Don, Russia), 16 dicembre 1942.

MAGI Giovanni fu Dante, da S. Pietro in Bigio (Forlì), classe 1916, caporale maggiore maniscalco, gruppo bande a cavallo Amhara. — Maniscalco di un gruppo bande a cavallo, partecipava volontariamente ad ardite azioni di pattuglia e di avanguardia. Durante un violento combattimento in cui il gruppo era impegnato contro un avversario superiore per uomini e per mezzi, si offriva di ristabilire il collegamento con una banda a piedi distaccata sul fianco, ed attraversando con pochi cavalieri la linea di fuoco, messosi alla testa della banda a piedi, con essa interveniva nel vivo del combattimento, proteggendo con il tiro delle armi leggere le bande a cavallo che caricavano un reggimento di fanteria avversaria. Magnifico esempio di valoroso combattente che ad uno spiccato spirito di iniziativa unisce un non comune valore in combattimento. — A. O., 21 gennaio 1941.

MARTINELLI Luigi di Vittorio e fu Aonzo Margherita, da Savona, classe 1919, sottotenente complemento, 4° alpini, battaglione « Aosta ». — Comandante di plotone fucilieri, con perizia e sprezzo del pericolo guidava i propri alpini all'attacco di importante posizione nemica. Colpito a pochi metri dalla cima della quota, ove l'avversario opponeva forte resistenza, con bombe a mano abbatteva il suo feritore e, continuando ad incitare i propri uomini, con eroico slancio li trascinava alla conquista dell'obiettivo. Acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione solo dopo aver impartito le disposizioni per il proseguimento dell'azione. — Cattaro, quota 1147, 25 marzo 1942.

MATTIOLI Giovanni fu Adriano e di Florio Cecilia, da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1907, maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di gruppo artiglieria divisionale, in più giorni di durissima lotta, sosteneva con le proprie batterie gran parte del peso della battaglia nel suo settore. Avendo le fanterie ricostituito una linea difensiva alle spalle delle proprie posizioni ed essendo i comandanti di batteria agli osservatori avanzati, non esitava a portarsi sulle linee dei pezzi, che erano rimaste sotto il diretto attacco delle fanterie nemiche. Con bravura pari allo sprezzo del pericolo organizzava con i suoi pezzi ed i suoi artiglieri una formidabile resistenza contro cui si infrangeva e s'arrestava l'offesa del nemico. Incurante del fuoco nemico, e solo in obbedienza agli ordini ricevuti, ripiegava a scaglioni successivi le proprie batterie in posizioni retrostanti, animando la resistenza delle batterie che proteggevano il ripiegamento delle altre ed infliggendo ulteriori sanguinose perdite al nemico che terrorizzato desisteva da ogni ulteriore attacco. — Fronte del Don - Artykulnj (Russia), 10-19 dicembre 1942.

MOIZO Fabio di Riccardo e di Angelina Lovario, da Roma, classe 1917, capitano s.p.e., 2° artiglieria alpina « Tridentina », gruppo « Valcamonica ». — Comandante di batteria alpina valoroso e capace, infliggeva al nemico con i suoi pezzi, portati spesso a brevissima distanza, forti perdite, dando in ogni circostanza validissimo aiuto materiale e morale agli alpini. Costante esempio di calma e di sprezzo del pericolo. — Medio Don (fronte russo), 18-26 gennaio 1943.

MANTARRO Santi fu Cosimo e di Irrera Nunzia, da Messina, classe 1908, tenente, primo gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di plotone di una compagnia carabinieri mobilitata in A. O. impiegata per oltre otto mesi in rischiose e difficili operazioni di guerra, contro avversario preponderante per uomini e mezzi, eccelleva per ardimento, slancio e travolgente impeto guerriero. Alla testa del proprio reparto, in ripetute imprese rischiose, sempre coronate da successo, dimostrava sereno sprezzo del pericolo ed elevato spirito di sacrificio accorrendo instancabilmente nelle zone maggiormente minacciate e sgominando l'avversario in una serie di brillanti assalti, infliggendogli perdite rilevanti. Costante esempio di personale valore e di piena dedizione al dovere, contribuiva efficacemente a tener desta nella difesa un'inflessibile tenacia ed un senso di indomabile aggressività che tenne testa alla tracotanza avversaria, fiaccandola in varie riprese, e costringendola a dure rinuncie, prima di aver ragione delle nostre forze decimate e stremate. — A. O. 13 novembre 1941.

PASCUCCI Aldo fu Francesco e fu Zoli Maddalena, da Ravenna, classe 1901, aiutante di battaglia, LXXXI battaglione, camicie nere. — Comandato di servizio sul piroscafo « Serdica » quale addetto ad un ufficio imbarchi e sbarchi, durante una incursione aerea avversaria che determinava una serie di esplosioni e l'affondamento del piroscafo, non abbandonava il suo posto di servizio, occupandosi solo del salvataggio di tre marinai feriti. In un secondo tempo, in condizioni pericolose e difficili si recava a bordo di altro piroscafo colpito da proiettile incendiario (Amba Alagi). Con l'esempio e la parola trascinava altro personale a coadiuvarlo nello spegnimento dell'incendio — A. S., 14 marzo 1941.

PASQUINELLI Lorenzo di Roberto e di Anna Lavorini, da Lucca, classe 1894, colonnello s.p.e., polizia Africa Italiana. — Durante uno dei più pesanti bombardamenti indiscriminati sulla città di Asmara, mentre ancora gli aerei avversari gettavano bombe ad esplosivo ed incendiarie, interveniva personalmente a far isolare la zona maggiormente bersagliata ed a far liberare dal fuoco una ventina di persone fra le molte che avevano trovato la morte. — A. O., 28 febbraio 1941.

PATERNO' Giacomo di Giulio e di Rita Puliti, da Siena, classe 1914, sottotenente medico complemento, 11° reggimento granatieri di Savoia. — Ufficiale medico addetto al posto di medicazione di un battaglione granatieri schierato in posizione di resistenza per tre giorni consecutivi, durante l'infuriare di una durissima lotta, disimpegnò la sua missione con alto senso del dovere e spirito umanitario, rischiando più volte con generosa spavalderia la vita per soccorrere feriti rimasti in zona intensamente battuta dal fuoco avversario. In un momento critico della battaglia, nel fluttuare della lotta, visto lo stesso posto di medicazione minacciato da vicino dall'attaccante, riuniti i porta-feriti si slanciava alla loro testa al contrattacco, concorrendo validamente a ristabilire la situazione. Rimasto — in tale azione — ferito piuttosto seriamente ad una gamba, si rifiutava di abbandonare il suo posto per continuare a dedicare, con alto spirito altruistico, e sino a quando le forze lo ressero, le sue cure ai numerosi feriti affluenti al posto. — A. O. 2-4 febbraio 1941.

RATTI Alessandro di Paolo e di Ascenzi Eugenia, da Napoli, classe 1907, centurione medico, 112ª legione camicie nere d'assalto. — Dirigente il servizio sanitario di legione, sotto violento e preciso tiro di artiglieria nemica era di esempio a tutti per calma ed assoluto sprezzo del pericolo. Mentre ancora durava il bombardamento, benchè contuso, si prodigava incessantemente per curare i feriti ed animare gli incolumi, bell'esempio di alte virtù militari e coscienza del dovere. — Trebinje (Albania), 2 aprile 1941.

RIGONI Mario di Giovanni Battista e di Vescovi Anna, da Asiago (Vicenza), classe 1921, sergente, 6° alpini, battaglione « Vestone ». — Sottufficiale di alti sentimenti, volontario, ardito, sprezzante del pericolo, durante l'attacco di una forte posizione avversaria, avuti inutilizzati i mortai d'assalto della sua squadra, assumeva il comando di un plotone fucilieri, che era rimasto senza ufficiale, portandolo arditamente sulla quota assegnata, infondendo in tutti ardimento, calma e serenità. Ferito leggermente fin dall'inizio dell'azione rifiutava di lasciare il reparto resistendo con mirabile tenacia ai reiterati contrattacchi dell'avversario. Durante la fluttuazione della lotta, con grande rischio della propria vita si lanciava a riprendere una arma automatica che aveva dovuto essere abbandonata riportandola in salvo. Fulgido esempio di eroico ardimento, capacità e di grande sprezzo del pericolo. — Quota 236,7 di Kotowkij (fronte russo), 1° settembre 1942.

RONGA Edoardo fu Giovanni e fu Porcelli Giuseppina, da Laviano (Salerno), classe 1906, sottotenente s.p.e., comando 1ª divisione coloniale. — Ufficiale a disposizione del comando piazza dette tangibile prova di valore e coraggio personale. Nei momenti più salienti della lotta affrontava situazioni difficili, assumendo volontariamente il comando di reparti indigeni disorientati per i terrificanti bombardamenti e riportando detti reparti all'assalto di unità avversarie. — A. O., 2 febbraio-27 marzo 1941.

ROSELLINI Duilio di Giuseppe e di Bartoli Amelia, da Pescia (Pistoia), classe 1916, paracadutista, 187° reggimento paracadutisti « Folgore » c. c. IX battaglione. — Durante un attacco in forza, accortosi che forti nuclei avversari infiltratisi nel caposaldo col favore della nebbia, minacciavano seriamente i centri di fuoco di una compagnia, di propria iniziativa prontamente accorreva con soli altri due uomini, e li attaccava con bombe a mano ed all'arma bianca. L'avversario, sorpreso di tanta audacia si arrendeva lasciando sul terreno molte perdite. — A. S., 30 settembre 1942.

ROSTRI Giulio fu Giuliano e di Stenzis Maria, da L'Aquila, classe 1918, caporal maggiore, 226° fanteria « Arezzo ». — Artigliere volontario in una compagnia arditi, durante una violenta azione per la conquista di una quota dominante, sempre fra i primi si lanciava all'assalto sotto il fuoco delle mitragliatrici nemiche incitando i propri compagni. Raggiunta la posizione, benchè gravemente ferito, continuava con la parola ad incitare gli uomini. — Struga (Jugoslavia), 7-11 aprile 1941.

SANTIN Davide di Domenico e di Pivetta Luigina, da Tomai di Brugnera (Udine), classe 1914, II bersaglieri, XV battaglione. — Porta treppiedi di squadra mitraglieri, durante aspro combattimento sostituiva il porta arma caduto e col preciso tiro della propria arma conteneva l'impeto dell'agguerrito nemico infliggendogli dure perdite. Caduti tutti i compagni di squadra ed egli pure ferito in più parti del corpo, non desisteva dalla lotta: calmo, imperterrito teneva testa al nemico per circa 24 ore permettendo al grosso di ripiegare su posizioni più idonee. Ritiratosi per ultimo portava seco l'arma, il treppiede ed altro materiale per non farli cadere in mano dei ribelli. Magnifico esempio di alto senso del dovere, di spirito altruistico e di attaccamento alla propria arma. — Rubcic (Croazia), 27-28 dicembre 1942.

SANTINI Spartaco fu Nicolò, da Roma, classe 1914, caporale maggiore. — Comandante di squadra mitraglieri durante un duro combattimento contro soverchianti forze nemiche, guidava i propri uomini con particolare perizia. Caduto uno dei tiratori, si portava egli stesso all'arma e con efficace tiro teneva testa al nemico per diverse ore. Ferito gravemente restava al suo posto e consentiva a farsi accompagnare al posto di medicazione solo ad azione ultimata. — Ogolew (fronte russo del Don), 11-12 dicembre 1942.

SERAFINI FRACASSINI Filippo fu Giuseppe e fu Trinchieri Maria, da Roma, classe 1892, capitano genio cpl., 1ª divisione coloniale (comando genio). — Ufficiale del genio di provata capacità ed ardimento conduceva a termine lavori difensivi ad immediato contatto con l'avversario che, nel successivo sviluppo della battaglia, furono di grande efficacia per le truppe operanti. Organizzava pattuglie di genieri, che, da lui dirette, operarono in condizioni particolarmente pericolose riuscendo a condurre a termine altri e più importanti lavori sulla nostra linea difensiva. Successivamente, sotto un violento fuoco avversario di tutte le armi, che procurava gravi perdite al suo reparto, riusciva ad ostruire una galleria ferroviaria della linea Cheren-Agordat, già in parte in mano avversaria. Partecipava con i battaglioni in linea a numerosi combattimenti dimostrando indomito coraggio e sprezzo della vita. — Difesa di Cheren, 2 febbraio-27 marzo 1941.

SICARDI Vincenzo di Giovanni e di Palmeri Sofia, da Imperia, classe 1910, tenente di complemento, 4° bersaglieri ciclisti. — Comandante di compagnia, alla testa del proprio reparto, raggiungeva per primo l'obbiettivo assegnatogli resistendo a reiterati ritorni offensivi del nemico. Contrattaccando con lancio di bombe a mano consolidava sempre più la posizione catturandovi prigionieri ed armi. In un terzo assalto per la conquista di importante località vi rimaneva ferito e non abbandonava il reparto se non ad obbiettivo raggiunto. — Fronte Albanese Jugoslavo, cippo 43-40, 7-10 aprile 1941.

STANCATI Pasquale di Luigi e Miccoli Teresa, distretto di Cosenza, classe 1912, sottotenente fanteria complemento, LXXXV battaglione coloniale. — Aiutante maggiore di un battaglione impegnato in un'azione notturna per la riconquista di una importante posizione chiave della nostra organizzazione difensiva, assumeva il comando di un reparto e conduceva all'attacco con spregiudicatezza ed ardore combattivo. Rimasto gravemente ferito serbava contegno sereno; nel lasciare la mischia trasportato a spalla dai suoi fedelissimi ascari, incitava la sua gente a non desistere dalla lotta che si protraeva da più ore in rabbiosi contrattacchi. — A. O., 19 marzo 1941.

TADDEI Rinaldo di Carlo, classe 1914, capomanipolo, XXXV C. A. — Ufficiale addetto alla sezione informazioni di un raggruppamento camicie nere, in un momento particolarmente delicato, chiedeva ed otteneva di andare in linea con un gruppo di camicie nere. Caduto il comandante di un plotone, prontamente lo sostituiva e malgrado delle perdite subite e del violento fuoco avversario, conduceva il reparto con ardimento, contribuendo decisamente con il personale esempio, alla conclusione vittoriosa del combattimento. — Ogolew, Balka Seroki (fronte russo del Don), 10 dicembre 1942.

TRINCHIERI Riccardo, tenente fanteria complemento, 62ª compagnia bersaglieri autonoma. — Comandante di plotone

bersaglieri motociclisti alle dipendenze di una grande unità, partecipava volontariamente a numerose importanti missioni belliche, distinguendosi per ardimento, alto senso del dovere e portando a termine brillantemente i compiti affidatigli. All'inizio di una controffensiva si offriva volontariamente nell'assolvimento della importante missione di ricerca dei varchi attraverso zone minate per l'uscita dei reparti lanciati all'attacco. Pur sottoposto ad intenso fuoco di armi automatiche e mortai, non desisteva nel compiere il duro incarico impegnandosi talvolta con la propria pattuglia in accaniti combattimenti contro elementi di fuoco, che ostacolavano la sua opera. Ferito di scheggie di bombe a mano agli arti inferiori, rifiutava ogni soccorso rimanendo al posto di combattimento ed incitando i propri bersaglieri a proseguire nell'azione. — A. S., 23-24 marzo 1943.

VISENTINI Zelindo di Giuseppe e di Teruzza Zaira, da Casteldario (Mantova), classe 1921, mitragliere, CIX battaglione mitraglieri di corpo armata. — Porta arma tiratore di squadra mitraglieri facente parte di una ardita pattuglia esplorante di un reggimento bersaglieri, lanciata a distanza su motocarrelli entro il dispositivo nemico, fatto segno ad improvviso fuoco di numerose armi automatiche ed al tentativo di accerchiamento, con eccezionale sangue freddo e sprezzo del pericolo reagiva prontamente con efficaci raffiche della propria arma, sventando la minaccia e permettendo il rientro dell'intera pattuglia. — Krassnojarowka (Russia), 24 dicembre 1942.

VITALI Giordano di Ezio e di Cavezzole Emma, da Milano, classe 1916, sottotenente complemento. 7° alpini battaglione « Cadore ». — Ufficiale del genio, durante un'azione offensiva di battaglione con alto senso del dovere e sprezzo del pericolo, si prodigava a mantenere in efficienza i mezzi di collegamento. Venuto a conoscenza che un suo geniere era rimasto ferito lungo la linea telefonica, incurante dell'intenso bombardamento si recava personalmente a prestargli soccorso e ad accertarsi del funzionamento della linea. Rimasto egli pure seriamente ferito anzichè recarsi al posto di medicazione, ritornava al battaglione e continuava a prestare la sua opera senza preoccuparsi delle sue condizioni. Mirabile esempio, di spirito di sacrificio e di eccezionale sentimento del dovere. — Selanj (Albania), 9-10 marzo 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

BELLIA Angelo di Salvatore e di Minutolo Maria Concetta, classe 1922, da Paternò (Catania), fante, 89° fanteria. — Fante ardito e valoroso, durante più giorni di aspri combattimenti era di esempio ai compagni per calma coraggio e alto spirito combattivo. Durante un violento attacco nemico, incurante dell'intenso fuoco di fucileria e armi automatiche usciva per ben tre volte dalla postazione per portare il suo aiuto a tre soldati feriti. Riusciva nell'intento di riportarli nelle nostre linee destando l'ammirazione e il commosso plauso dei compagni e degli alleati. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 17 dicembre 1942.

BENEDETTI Ennio Lucio di Carlo e di Minelli Luisa, da Roma, classe 1921, sottotenente fanteria bersaglieri, 7° bersaglieri, X battaglione, 3ª compagnia. — Comandante di plotone, durante un attacco a munito campo trincerato, sotto nutrito fuoco di artiglieria e di armi automatiche avversarie, guidava con calma e perizia i suoi uomini alla conquista dell'obiettivo fissato. Ferito dallo scoppio di proiettile, che faceva vittime a lui d'attorno, noncurante del dolore, continuava a rimanere alla testa dei suoi uomini sino a quando, a sera, la posizione avversaria era conquistata e la sua compagnia sistemata. — A. S., 27 giugno 1942.

BENINCA' Aldo di Pietro, classe 1912, aut. matr., 89° fanteria. — Nel corso di duri combattimenti, venuto a conoscenza che una colonna di automezzi carica di munizioni e materiali non era riuscita dopo due infruttuosi tentativi a raggiungere le posizioni causa la impraticabilità delle strade e violento bombardamento di aerei e di artiglieria, si offriva spontaneamente a fare da guida all'autocolonna stessa assicurando che l'avrebbe portata a destino a qualunque costo. Prodigatosi senza risparmio, con indomita energia e con la sua capacità di guidatore e di meccanico, infondeva nei compagni fiducia e coraggio e riusciva nell'intento. Successivamente avuto il proprio autocarro colpito da bomba di aereo, mentre perdurava l'offesa nemica, iniziava e portava a termine, incurante di ogni pericolo, lunga e faticosa riparazione dell'automezzo. Bello esempio di coraggio e di attaccamento al dovere. — Zapkowo-Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

BERLINGERI Giuseppe di Giuseppe e di Damiano Maria da Taurisano (Lecce), classe 1916, caporale, 8° artiglieria at. Pasubio, batteria c. c. — Servente al pezzo di una sezione controcarro rimasta completamente isolata e accerchiata, con accanito combattimento a bombe a mano prima, corpo a corpo poi, efficacemente contribuiva a portare in salvo entro le nostre linee una bocca da fuoco, e, successivamente, a recuperare l'altra rimasta immobilizzata in mezzo ai nemici. — Alture di Werrch-Ssingin (Russia), 25 agosto 1942.

BERTELLI Cornelio di Emilio e di Gasparini Caterina, da Ronco Scrivia (Genova), classe 1921, caporale XXVII battaglione artieri, XXI Corpo d'armata. — Artiere d'arresto si è sempre distinto per valore ed entusiasmo nell'adempimento del dovere. Durante un attacco a posizioni avversarie, procedeva con perizia alla individuazione di campi minati ed all'apertura di varchi per assicurare il passaggio alle nostre fanterie. Comandato isolatamente ad esplorare di giorno un campo minato precedentemente messo in opera, per accertarne la perfetta efficienza, nonostante l'intenso fuoco, riusciva con sprezzo del pericolo a portare a termine la missione affidatagli. Esempio di coraggio, di ardimento e di belle virtù militari. — A. S., 30-31 maggio 1942.

BIANCHI Oliviero di Francesco e di Eugenia Gramigni, da Prato (Firenze), classe 1913, sergente, 19° artiglieria, divisione fanteria « Venezia ». — Mentre la propria batteria ottemperava all'ordine ricevuto di immediato ripiegamento, noncurante dell'intenso fuoco dei mortai e dei pezzi di artiglieria nemici raggiungeva il proprio pezzo e, nell'impossibilità di trasportarlo, ne asportava l'otturatore. Ritornato in batteria con alcuni artiglieri, che aveva animati e incitati con la parola e con l'esempio, riusciva a portare in salvo il proprio pezzo. — Fronte Corciano, Albania, 26 novembre 1940.

BOSCHETTO Gino di Alfonso e di Boin Maria, da Monastero B. (Alessandria), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Nel corso di un violento attacco nemico che aveva costretto il proprio reparto a ripiegare su posizione arretrata si offriva di ricuperare un'arma automatica che stava per cadere in mano avversaria. Portava a termine il proprio compito attraversando, con grave rischio della propria vita, zona intensamente battuta da fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche dando mirabile esempio di sprezzo del pericolo ed elevato spirito militare. — Howo Kalitwa (fronte russo del Don), 12 dicembre 1942.

CAPPIELLO Aurelio fu Aquilante e di Pennella Irene da Rionero in Vulture (Potenza), classe 1898, capitano carabinieri, gruppo di Asmara, scacchiere nord. A. O. — Durante uno dei più forti bombardamenti della città di Asmara, mentre era in corso la violenta azione aerea, interveniva personalmente per far isolare la zona maggiormente bersagliata e per liberare dal fuoco una ventina di persone tra le molte che vi avevano già trovato la morte. — A. O., 28 febbraio 1941.

CARBONE Rosario di Tommaso e di La Bella Maria Stella, da Piazza Armerina (Enna), classe 1899, capitano, I battaglione coloniale Amhara. — Al comando di un battaglione coloniale di nuova costituzione, che seppe portare in brevissimo tempo ad una notevole efficienza bellica, dimostrava in diversi scontri valore personale e costante serenità di fronte al pericolo. Durante un aspro combattimento al quale partecipava sebbene fosse ammalato, sotto intenso fuoco, con saggio criterio e deciso ardimento, guidava l'attacco del proprio reparto contro munite posizioni e riusciva, con manovra audace a travolgere l'avversario, infliggendogli sensibili perdite. Successivamente in diversi sanguinosi combattimenti confermava le sue alte virtù militari e le sue spiccate qualità di comandante. — A. O., aprile-luglio 1941.

CARTASEGNA Luigi Carlo fu Fausto e fu Maria Boioco Botumber, classe 1909, capitano, da Lisaka (Congo Belga), III gruppo corazzato cavalleggeri Monferrato. — Comandante di uno squadrone autoblinde, durante un'operazione di sblocco di un lontano presidio, ricevuto l'ordine di puntare decisamente in avanti, raggiungeva l'obbiettivo alcune ore prima del grosso, dopo un'audace corsa notturna attraverso il deserto insidiato dalla presenza di pattuglie motorizzate avversarie. — A. S., 25 settembre 1942.

CASSETTA Battista di Domenico e di Pirelli Maria, da Manerbio (Brescia), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Porta ordini di compagnia si offriva più volte per disimpegnare pericolosi incarichi che assolveva sempre con zelo e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco avversario, in un momento particolarmente difficile, incaricato di riprendere il collegamento con un reparto laterale, sotto intenso bombardamento e nutrito fuoco di fucileria e mitragliatrice nemiche più volte tentava di portare a termine il proprio compito. Ordinatogli di desistere, conscio

dell'importanza della missione, faceva un ultimo tentativo e riusciva a portare a termine il compito ricevuto. Nobile esempio di attaccamento al dovere e di cosciente coraggio personale. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 19 dicembre 1942.

CHITI Gianfranco di Giovanni e di Battigalli Giannina, da Gignese (Novara), classe 1921, sottotenente, XXXII battaglione anticarro autocarrato granatieri di Sardegna. — Comandante di un plotone cannoni da 47/32 attaccato da ingenti forze nemiche, respingeva più volte col tiro preciso dei suoi pezzi le masse avversarie attaccanti, cagionando loro perdite gravissime. Esaurite le munizioni e ricevuto dal proprio comandante di reparto l'ordine di ripiegare con i resti della compagnia su posizione prestabilita e trovata la strada sbarrata da superiori forze avversarie, munite di numerose armi automatiche, si metteva alla testa di un animoso gruppo, le attaccava decisamente con bombe a mano, e le metteva in fuga, dopo averle decimate, aprendo la via al proprio reparto e facilitando il movimento delle altre forze che seguivano. — Ansa del Verch Mahon (fronte russo), 16 dicembre 1942.

CICCARESE Giuseppe di Luigi e di Francesca Murrone, da Cavallino (Lecce), classe 1914, tenente s.p.e., 27° fanteria « Pavia ». — Assolveva i molteplici incarichi delicati affidatigli con prontezza ed ardire, dimostrando alto senso del dovere e chiare virtù militari. Comandante di compagnia arditi, contrastava con pronto e intelligente impiego dei propri uomini, il passo a forze avversarie molte volte superiori. Costante e luminoso esempio ai propri soldati di sereno sprezzo del pericolo e di fedeltà alla consegna di non retrocedere. — A. S., 13 dicembre 1941.

CINI Nello di Giuseppe, classe 1915, fante, 89° fanteria « Cosseria ». — Porta feriti di un reparto avanzato impegnato in dura e sanguinosa lotta, si prodigava per più giorni con ammirevole abnegazione, alto senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo, per portare sotto l'intenso fuoco avversario, il soccorso della sua opera ai feriti. Ferito una prima volta, incurante delle sofferenze fisiche ricusava di allontanarsi, e con tenace sforzo perseverava nel suo compito fino a quando ferito una seconda volta doveva abbandonare il campo. — Nowo Kalitwa (Russia), 12-18 dicembre 1942.

COLETTI Marcello di Alfredo, da Roma, classe 1912, sergente 89° fanteria, XXXII battaglione anticarro granatieri di Sardegna. — Sottufficiale di contabilità chiedeva ed otteneva di assumere il comando di una squadra granatieri che portava al contrattacco con ardimento e sprezzo del pericolo. Ferito il proprio comandante di plotone nel generoso tentativo di portargli aiuto rimaneva egli stesso ferito gravemente. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 17 dicembre 1942.

CUCCARDO Antonio di Santo, da Tezze sul Brenta (Vicenza), classe 1911, granatiere, XXXII battaglione anticarro autocarrato granatieri di Sardegna. — Puntatore di pezzo da 47-32, durante un violento attacco nemico sottoposto a intenso tiro di artiglieria e mortai nemici si distingueva nel coadiuvare con calma, disciplina e coraggio il proprio capo pezzo eseguendo efficace tiro. Ferito, ricusava di essere allontanato e continuava nel proprio compito contribuendo validamente ad arrestare la azione avversaria. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 17 dicembre 1942.

DA COL Lorenzo fu Emilio e di Zandonel Cristiana, da Cibiana (Belluno), classe 1920, alpino, 7° alpini, battaglione Cadore. — Volontario ardito, in aspro combattimento caduto il suo capo squadra radunava i suoi compagni e con impeto e coraggio li guidava all'assalto di contrastata posizione nemica, disperdendo i difensori e catturando armi e materiale. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di alto senso del dovere. — Selanj (Albania), 9 ottobre 1941.

DA ROS Giuseppe di Pietro e di Pinella Maria, da Preda del Piave (Treviso), classe 1916, fante, 82° fanteria. — Durante una marcia di trasferimento, attaccato con la sua squadra, da preponderanti forze con autoblinde, e sotto raffiche violente di mitragliatrici e pezzi anticarro, con prontezza e precisione apriva il fuoco della sua arma, sparando fino all'ultimo proietto e producendo notevoli perdite in mezzi ed uomini. Accerchiato da forze soverchianti, veniva fatto con gli altri prigioniero. Di notte, senza scorta di viveri e d'acqua, eludendo con i compagni la vigilanza avversaria riusciva a fuggire ed a raggiungere il proprio reparto dopo 130 km. di marcia in zona desertica. Esempio di sprezzo del pericolo e di elevato senso del dovere. — A. S., 9 dicembre 1941.

DATTERI Francesco di Pietro e di Ferrari Pasqua, da Roncadelle (Brescia), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Porta-ordini di compagnia, si distingueva in due giorni di aspri combattimenti per audacia e sprezzo del pericolo. Durante un violento attacco nemico, incaricato di recapitare un ordine urgente ad un plotone avanzato, attraversava arditamente terreno scoperto e intensamente battuto. Ferito ad un braccio persisteva nell'incarico riuscendo a portare a termine il compito affidatogli. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 16-17 dicembre 1942.

DEL BUONO Nedeo di Augusto e di Morelli Nazzarena, da Fiumicino (Roma), classe 1917, fante, 207° fanteria « Taro ». — Porta arma tiratore di un fucile mitragliatore, dislocato in posizione fortemente battuta dalle mitragliatrici e dai mortai nemici durante 8 ore di combattimento incitava con parole i propri compagni alla resistenza. Nonostante fosse stato ferito ad un braccio continuava a fare fuoco con detta arma fino a quando la situazione non lo consigliava di potersi allontanare senza pregiudizio della difesa. — Quota 1218 di Llenge, 8 aprile 1941.

DELLA PERUTA Vittorio fu Luigi e fu Tomasina Cennome, da Ancona, classe 1905, maggiore bersaglieri in s.p.e. — Ufficiale addetto all'ufficio operazioni del Comando FF. AA. Sicilia, prodigava con alto senso del dovere ed amore del rischio la sua attività durante le operazioni nell'Isola. Incaricato di svolgere difficili e rischiose missioni di carattere operativo, in condizioni difficili ed in momenti gravi, le assolveva nel modo più redditizio e completo, malgrado le offese terrestri ed aeree. Dimostrava in ogni circostanza, energia, virile coraggio e sprezzo del pericolo. — Sicilia, 10 luglio-10 agosto 1943.

FEDRIGO Giovanni di Luigi e di Furlan Amabile, da Ponte di Piave (Treviso), classe 1917, bersagliere, 9° bersaglieri, XXX battaglione. — Durante accanito sanguinoso combattimento al quale partecipava con le squadre avanzate veniva dolorosamente colpito da una scheggia che gli asportava la mano sinistra. Malgrado l'atroce dolore allontanava i compagni accorsi in suo aiuto incitandoli al proseguimento della lotta. Lasciava il suo posto di combattimento solo dietro ordine, portandosi da solo con stoica fierezza al posto di medicazione. Esempio fulgidissimo e glorioso di soldato vincolato oltre ogni limite al proprio dovere. — A. S., 26 novembre 1941.

FONTANESE Evaldo di Erminio e di Querzoni Emma, da Ravenna, classe 1905, capitano, comando 35° corpo d'armata, C.S.I.R. — Facente parte dell'autocolonna di un comando di corpo d'armata in zona già invasa da carri armati nemici e da partigiani, si prodigava con encomiabile zelo ed iniziativa per porre in salvo lo scaglione ai suoi ordini. Il suo costante esempio, la serena calma di fronte al pericolo, la sua fermezza di carattere, evitavano che il panico si diffondesse tra gli elementi del suo scaglione assicurando così la regolarità dei vari percorsi sino alla località stabilita. — Schirinowka - Tscherkowo (fronte russo del Don), 17-22 dicembre 1942.

FRANGI Marco di Luigi e fu Quadranti Bambina, da Lieto Colle (Como), classe 1916, caporale maggiore, 5° alpini. — Aiutante di sanità, si prodigava incessantemente a fianco del proprio ufficiale medico nel medicare i feriti del reparto che eroicamente combatteva su posizione fortemente battuta da artiglierie e mortai nemici. Sereno anche quando il tiro aggiustato dell'avversario colpiva le immediate vicinanze del posto di medicazione, contribuiva con la sua opera alla salvezza dei compagni che rincuorava col contegno calmo ed energico. Si offriva poi volontariamente al ricupero di un ferito rimasto in zona intensamente battuta da armi automatiche nemiche e riusciva a portarlo in salvo caricandoselo sulle spalle, con nobile esempio di altruismo, serenità ed alto senso del dovere. — Monte Guri i Topit (Grecia), 4 aprile 1941.

FRASCAROLO Mario di Edoardo, sottotenente, 81° fanteria. — Inquadrato in una centuria prendeva parte ai vari combattimenti ivi svoltisi. Riusciva col suo esempio a trascinare gli uomini che con poche armi prendevano d'assalto una forte posizione nemica catturando prigionieri ed armi tra cui due mitragliatrici russe che prontamente erano adoperate contro il nemico. Benchè ridotto con pochi uomini, accortosi che si stava verificando un'infiltrazione avversaria sulla sua sinistra e a danno di un altro reparto, si spostava di propria iniziativa sul fianco minacciato e dopo una accanita lotta corpo a corpo riusciva a sventare l'azione nemica. — Arbusov (Russia), 23 dicembre 1942.

GAGGINO don Lorenzo fu Michele e fu Massa Matilde, da Castelnuovo Bormida (Alessandria), classe 1880, sacerdote, comando politico militare del Gebel cirenaico. — Combattente della grande guerra, parroco di Tobruk dal 10 giugno 1940 al 6 gennaio 1941 e, successivamente sul Gebel cirenaico durante le due invasioni avversarie, dimostrò sempre il più sereno sprezzo del pericolo e il più coraggioso ardimento nell'esplicare la sua alta e santa missione. Sotto l'infuriare dei bombardamenti, sempre

primo nel portare il suo aiuto alle vittime delle incessanti incursioni aeree sulla piazzaforte; strenuo e coraggioso difensore della vita e dell'onore dei nostri coloni nelle due brevi ma feroci dominazioni avversarie, superbamente idealizzò il simbolo della fede congiunto all'onore della Patria. Il 31 gennaio 1942, nel villaggio di G. Berta, mentre le orde senussite saccheggiavano alcune case coloniche, noncurante della propria vita si interessò per la difesa dei nostri coloni, delle loro donne e dei loro beni, riuscendo, per il suo pronto intervento e per il suo ammirevole coraggio, a far desistere la soldataglia dai suoi propositi. Esempio ammirevole di sacerdote italiano. — A. S., 10 giugno 1940-15 luglio 1942.

GENNAIOLI Fiore di Fernando e di Pierli Concetta da San Giustino (Perugia), classe 1915, caporal maggiore, 94° fanteria. — Alla testa della sua squadra, con audace azione di sorpresa, conquistava una munita posizione tenuta da forze ribelli. Nonostante l'intenso fuoco ed i numerosi contrattacchi dell'avversario riusciva a piazzare le proprie armi e ad infliggere al nemico numerose perdite. Col suo valoroso comportamento facilitava l'azione a tutta la colonna operante. — Zona Mandici (Balcania), 13-17 marzo 1942.

GIACOMINI Gastone di Giulio e di Biagini Bice, da Roma, classe 1913, capitano in s.p.e., 66° fanteria motorizzato. — Durante l'attacco ad alcuni centri del campo trincerato di Bir Hacheim, veniva colpito in più parti del corpo da scheggie di granata. Nonostante la gravità delle ferite rimaneva al suo posto di combattimento continuando a dirigere l'azione della propria compagnia. Solo all'imbrunire, quando il combattimento ebbe tregua, acconsentiva a farsi medicare e ad essere sgombrato all'ospedale. — A. S., 8 giugno 1942.

GUERRA Ignazio fu Umberto e di Maddalena Salonna, da Viggiù (Varese), classe 1908, capitano. P.A.I., comando scacchiere Nord. — Più volte volontario in rischiose operazioni di guerra, incaricato dal comando scacchiere Nord di delicata missione la portava a compimento con assoluto sprezzo del pericolo. Sulla via del ritorno, incontrava una camionetta, infiltratasi nel nostro dispositivo costiero e la impegnava decisamente fugando a colpi di bombe a mano i due componenti l'equipaggio. Rientrava alla base con importanti documenti recuperati sull'automezzo abbandonato dall'avversario. — A. O., 23-24 marzo 1941.

IMPERIALE Giovanni, classe 1911, artigliere, 108° artiglieria motorizzato « Cosseria ». — Autista, già distintosi in precedenti azioni, sorpreso da un attacco di carri armati durante il trasporto di nuclei di fanteria in prima linea, con sereno sprezzo del pericolo e sotto violento fuoco nemico si prodigava nel mettere in salvo il proprio e tutti gli automezzi della colonna. — Kantemirowka (fronte russo), 19 dicembre 1942.

LONGO Giuseppe di Salvatore e di Zappola Teresa, da Acireale (Catania), classe 1916, tenente complemento, 89° fanteria. — Aiutante maggiore di un battaglione impegnato per più giorni in aspri combattimenti contro forze nemiche preponderanti, sprezzante di ogni pericolo attraversava zone scoperte e intensamente battute per assicurare personalmente l'afflusso di rinforzi nei punti più minacciati, rifornimenti delle munizioni e il funzionamento dei servizi. Nel corso di un violento attacco nemico che minacciava di travolgere il presidio di un nostro caposaldo di particolare importanza, assumeva volontariamente il comando di un reparto di formazione e lo conduceva al contrassalto riuscendo a ricacciare l'avversario e a catturare alcuni prigionieri. — Nowo Kalitwa (fronte del Don - Russia), 12-18 dicembre 1942.

MAGLI Giovanni, carabiniere a cavallo, reparto servizi vicereali. — Conducente in zona avanzata d'operazioni, sprezzante di ogni pericolo, adempiva il suo incarico sotto l'incessante fuoco avversario con zelo e puntualità, dando prova di ardimento e di possedere spiccato senso del dovere ed elevate virtù militari. — A. O., 1-15 maggio 1941.

MARION Paride di Eustacchio, classe 1911, tenente s.p.e. fanteria (b), III battaglione coloniale « Galliano ». — Comandava con molta perizia per più ore ed in terreno boscoso ed insidioso la sua compagnia di ascari. Alla testa dei suoi uomini si lanciava poscia all'assalto di una posizione avversaria fortemente difesa, percorrendo terreno scoperto sotto violento e micidiale fuoco di armi automatiche, la raggiungeva fra i primi e ne faceva fugare il presidio. Bell'esempio di slancio ed ardimento. — A. O., 2 aprile 1941.

MARZI Enzo fu Giovanni e di Alessandra Steininger, da Capodistria (Trieste), classe 1913, tenente complemento fanteria (g), 61° fanteria, divisione motorizzata « Trento ». — Assunto volontariamente il comando di un plotone di carri di preda bellica, audacemente lo conduceva all'attacco di mezzi superiori infliggendo perdite. Rimasto con un solo carro, ancora affrontava e disperdeva una pattuglia di autoblindo, benchè ferito e abbandonava il campo, solo dopo che un colpo gli inutilizzava le armi. — A. S., 30 maggio 1942.

MATTIOLI Giovanni fu Adriano e di Fiorio Cecilia, da Desenzano del Garda (Brescia), classe 1907, maggiore, 8° artiglieria « Pasubio ». — Comandante di gruppo motorizzato, facente parte di una colonna più volte accerchiata da preponderanti fòrze nemiche ed attaccata da carri armati, concorreva con slancio, energia e sprezzo del pericolo in modo decisivo a rompere il cerchio avversario spesso affiancandosi ai fanti, che emulava per coraggio e valore. — Schafilow - Olkowski - Krasnoje Gorowka - Petrowski (Russia), 20-26 dicembre 1942.

MENEGHINI Alessio fu Giacomo e fu Malandrini Rosa, da Albettone (Vicenza), classe 1905, sergente, 46° artiglieria, divisione motorizzata « Trento ». — Capopezzo di provato valore, durante un aspro combattimento, sotto intenso fuoco di controbatteria, dirigeva il servizio del suo pezzo con esemplare calma. Accortosi che elementi avversari minacciavano da vicino lo schieramento delle batterie, incurante del grave pericolo, non esitava a portarsi in posizione scoperta, e intensamente battuta dalle armi automatiche per dirigere meglio il tiro a puntamento diretto del suo cannone. Messo il suo pezzo fuori combattimento e saputo che una importante linea telefonica era stata interrotta, si recava volontariamente a ripararla attraversando più volte zone violentemente battute dalla artiglieria. — A. S., 27 luglio 1942.

MIANI Umberto di Antonio e di Coloricchio Amalia, da Pozzuolo del Friuli (Udine), classe 1914, alpino, 11° alpini. — Ferito gravemente durante un assalto a edifici occupati da ribelli, continuava a combattere dando prova di elette virtù militari, fino a che l'azione non era terminata col pieno successo delle nostre armi. — Pljevlje (Montenegro), 1° dicembre 1941.

MINGIARDI Alberto di Vincenzo e di Borciani Carolina, da Reggio Emilia, classe 1910, centurione, gruppo camicie nere « Tagliamento », 79° battaglione. — Aiutante maggiore di un battaglione camicie nere impegnato nell'attacco contro un caposaldo nemico fortemente presidiato, sotto violento fuoco di armi automatiche e di mortai, assumeva il comando dei rincalzi e con essi riusciva dapprima a contenere l'impeto del contrattacco nemico e successivamente a ricacciare l'avversario oltre le posizioni di partenza. — Schterowka (Russia), 17 luglio 1942.

MONCIATTI Bruno di Raffaello e di Parenzan Maria, da Trieste, classe 1913, tenente complemento, 4° bersaglieri. — Comandante di plotone motociclisti, durante l'azione dell'occupazione di Struga, sempre in testa al suo plotone, con sprezzo della propria vita, si slanciava, primo fra tutti, dove si annidava il nemico riuscendo sempre a metterlo in fuga. Con una pattuglia di pochi uomini catturava armi e prigionieri e trascinava col suo esempio il proprio plotone. Non si arrestava di fronte a qualsiasi ostacolo e con la sua travolgente azione occupava, dopo poche ore il paese di Struga. — Struga (Balcania), 11 aprile 1941.

PACHERA Pietro di Domenico e fu Virginia Tagliabue, da Milano, classe 1915, caporale, guastatori genio, XXXI battaglione. — Autista guastatore provetto e coraggioso, già varie volte distintosi in ardite missioni di guerra in prossimità dell'avversario. Durante un mitragliamento portato a volo radente da aerei sull'accompamento, accorreva ad un'arma automatica da lui ricuperata e già volontariamente sistemata sul suo automezzo. Gravemente ferito dagli aerei, insisteva nel suo intento finchè il diretto intervento del proprio ufficiale non lo costringeva a desistere e a farsi curare. — A. S., 6 ottobre 1942.

PENZO Poliuto di Innocente e di Villan Vincenza, da Chioggia (Venezia), classe 1917, carabiniere, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Valoroso carabiniere assegnato ad un reparto mobilitato in A. O. dava continue prove di ardimento, di sentimento, di abnegazione, di alto senso del dovere. Animato da ardente spirito combattivo, disimpegnava ripetuti rischiosi servizi di pattuglia, incurante del pericolo, offrendosi sempre volontariamente in zone particolarmente infide e spingendosi oltre le linee per raccogliervi notizie sulla dislocazione e attività di reparti avversari, fronteggianti le nostre difese. Nel corso di aspri sanguinosi combattimenti, si offriva quale porta ordini per il recapito di comunicazioni a reparti avanzati attraversando zone intensamente battute dal fuoco, affrontando con serenità e audacia difficoltà e rischi di ogni genere, compiendo missioni delicate e di grande rendimento, per i reparti impegnati. Esempio mirabile di disciplina, slancio, coraggio, dedizione, degni delle nobili tradizioni dell'Arma. — A. O., 17-19 maggio 1941.

RICCA Baldassarre di Luigi e di Ruggeri Livia, da Formia, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale. — Comandante di mezza compagnia ascari dava prova di singolare valore nel frontegiare una situazione oltremodo critica in località isolata. Con il suo eroico comportamento riusciva a trattenere l'avversario per due giorni dando modo alle truppe della difesa di prendere misure atte a parare una nuova minaccia, proveniente dalla direzione nord dello schieramento. — A. O., 1-28 febbraio 1941.

RICCI Vittorio fu Giuseppe e di Polidori Amalia, da Montereale (Udine), classe 1913, caporale, 7° alpini, battaglione Cadore. — Caposquadra volontario di un reparto arditi in una azione difficile contro munitissima posizione nemica, sempre in testa ai suoi uomini, dava costante prova di superiore audacia e di grande sprezzo del pericolo. Con mirabile slancio, aprendosi il varco con bombe a mano riusciva a strappare al nemico un'arma automatica di un compagno rimasto gravemente ferito. — Selauj (Grecia), 9-10 marzo 1941.

RUBINO Carmine di Rufillo Rosa, di S. Salesine Sorana (Potenza), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Capo arma tiratore di mitragliatrice, in più giorni di aspri combattimenti si portava ripetutamente in terreno scoperto e battuto su posizioni dominanti per assicurare l'efficace impiego della propria arma, incitando con la parola e l'esempio i propri compagni alla lotta. Rimasto solo e senza munizioni, vistosi circondato riusciva ad aprirsi un varco tra le file nemiche con lancio di bombe a mano, e a portare in salvo la propria mitragliatrice. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-13-14 dicembre 1942.

SARNO Luigi di Giuseppe, classe 1904, capomanipolo, 731° battaglione camicie nere. — Aiutante maggiore di un battaglione camicie nere, distaccato in un importante settore di guerra, durante un lungo periodo di prima linea, si prodigava instancabilmente nel disimpegnare le sue mansioni, assolvendole con perizia e rara capacità. Durante intenso e prolungato bombardamento aereo con azioni di mitragliamento a bassa quota ove si erano sviluppati vasti incendi, interveniva tempestivamente per organizzare l'opera di recupero di materiali vari, riuscendo con grave pericolo personale e trarne in salvo un'ingente quantità. Ufficiale di grande rendimento in azione. — A. O., novembre dicembre 1949-febbraio-agosto 1941.

SBARDELLA Umberto di Vincenzo e di De Angelis Maria, da Ceprano (Frosinone), classe 1913, carabiniere, gruppo carabinieri di Gondar (A. O.). — Di collegamento fra le truppe operanti ed il comando scacchiere, si prodigava con slancio ed ammirevole senso di abnegazione, per recapitare ordini e messaggi nelle linee più avanzate, affrontando ripetuti rischi nell'attraversare zone intensamente battute dai bombardamenti e dai mitragliamenti aerei. Dotato di alto spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere, svolgeva opera umanitaria soffermandosi spesso nel vivo del combattimento, a soccorrere e trasportare feriti ed a sostituire, nel loro compito, portaordini caduti durante la lotta. Con senso di indomita fierezza confermava, in ogni circostanza, le gloriose tradizioni dell'Arma. — A. O., agosto-novembre 1941.

STINGONE Giovanni di Pasquale e di Crispo Luigia, da Mugnano del Cardinale (Avellino), classe 1896, capitano, 1° gruppo carabinieri mobilitato in A. O. — Comandante di compagnia carabinieri e zaptiè in importante zona difensiva, alla testa dei suoi uomini seppe reagire valorosamente alla preponderanza avversaria, mantenendo tenacemente le posizioni affidategli. Durante la fluttuazione della lotta, con mirabile valore sosteneva l'urto, in sanguinosi corpo a corpo. Esempio costante di serenità, sprezzo del pericolo, piena dedizione al dovere, incurante del violento fuoco avversario, dimostrava impareggiabile fermezza, contribuendo all'esito vittorioso del combattimento ed infliggendo agli assalitori perdite gravissime. — A. O., maggio 1941.

UCCELLI Otello di Antonio e di Borelli Giuseppina, da Marano (Parma), classe 1917, sergente, 89° fanteria. — Sottufficiale ardito e valoroso già distintosi e ferito in precedenti azioni di pattuglie. Durante un violento attacco nemico condotto con forze preponderanti, resisteva per più ore animando i propri dipendenti con la parola e con l'esempio del suo coraggio. Ferito gravemente consentiva di essere allontanato soltanto dopo essere stato sostituito nel comando. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 16 dicembre 1942.

URBANI Luigi di Battista e di Bonin Anna, da Malo (Vicenza), classe 1914, caporale, 80° fanteria. — Capo arma mitraglieri, durante un attacco nemico, ferito alla mano ed alla faccia ed avuta l'arma inutilizzata, si lanciava arditamente fuori dalla postazione e, incurante del dolore e della perdita di sangue, a colpi di bombe a mano costringeva l'attaccante ad indietreggiare. Riparata l'arma, con precise raffiche riusciva poi a disperdere il nemico causandogli sensibili perdite. — Ploskj (fronte russo), 11 giugno 1942.

VECCHI Franco di Silvio e di Anfossi Ester, da Modena, classe 1918, tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di un plotone mitraglieri fortemente impegnato nella difesa di un caposaldo in procinto di essere sopraffatto dalle soverchianti forze avversarie, ferito alla gamba, rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione per non abbandonare il reparto. Ricevuto l'ordine di ripiegare guidava i superstiti sulle nuove posizioni ed acconsentiva di essere sgomberato solo dopo aver predisposto il nuovo schieramento delle armi. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 14 dicembre 1942.

VEGLIO Renato di Ugo e di Benaglia Rosetta, da Napoli, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Avuto il comando di un plotone di formazione, ne formava in breve un manipolo di valorosi che guidava arditamente alla riconquista di un caposaldo avanzato, giungendo per primo sulle posizioni strappate al nemico. Pur avendo ricevuto il cambio da altro reparto, visto delinearsi un attacco nemico partecipava volontariamente al contrassalto che riusciva, dopo dura lotta, a ricacciare l'avversario. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 16 dicembre 1942.

VENTURELLI don Oscar fu Maurizio e di Polombi Romualda, da Fabriano (Ancona), classe 1915, tenente cappellano complemento, 12° bersaglieri. — Di pieno giorno e sotto violento fuoco di artiglieria, si offriva volontariamente con altri animosi per recarsi oltre le nostre linee a tumulare le salme di alcuni militari deceduti in posto durante una nostra puntata offensiva. Ufficiale cappellano dotato di alto sentimento del dovere, già distintosi nel compimento della sua missione durante tutto un lungo ciclo di operazioni. — A. S., 10 luglio 1912.

VIRGILIO Settimio fu Carlo e di Di Francesco Otilia, da Napoli, sottotenente complemento, 41° fanteria, II battaglione. — Ufficiale comandante di scorta armata, ad alcuni automezzi, aggredito da un forte nucleo di ribelli reagiva con il fuoco e si lanciava poi con felice intuito e molto ardimento contro i ribelli stessi assalendoli a colpi di bombe a mano. Trascinava con l'esempio i propri uomini e sventando l'insidia avversaria uccideva sette armati e catturava armi e munizioni. — Zona di Rodotopi, 18 aprile 1943.

VIRGILIO Stefano di Salvatore e di Catolfo Antonia, da Calatafimi (Trapani), classe 1920, artifante, 89° fanteria. — Portaferiti, chiedeva di far parte di una pattuglia destinata ad operare in un canalone antistante le posizioni del proprio reparto ove si era manifestata una infiltrazione di elementi nemici. Ferito gravemente da pallottola di fucile al petto, si preoccupava soltanto di fare del proprio corpo scudo all'ufficiale comandante la pattuglia, per evitare che anche questi rimanesse colpito. Rifiutava di essere allontanato e portato al posto di medicazione fino a quando non aveva l'assicurazione che il nemico era stato ricacciato. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 11 dicembre 1942.

ZUCO Antonino, sottotenente s.p.e., 21° artiglieria. — Assegnato da soli due giorni ad una batteria da 75/27 motorizzata, venuto a mancare il proprio comandante e ferito il sottocomandante, ne assumeva il comando quando l'avversario, sopraffatte le prime resistenze, tentava con ogni sforzo di raggiungere la linea dei pezzi. Nonostante la sua giovane età e la poca conoscenza del personale, riusciva col suo contegno calmo e sereno ad infondere coraggio nei propri dipendenti e a respingere col fuoco aggiustato dei suoi pezzi l'attaccante, togliendogli ogni velleità di successo. — A. S., 17 luglio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

AICARDI Stefano di Giuseppe e di Aicardi Maria Adelaide, da Alassio (Savona), classe 1908, capitano fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri, durante sette giorni di continui duri combattimenti, impiegava il proprio reparto in modo encomiabile, ottenendo con l'esempio di serena fiducia e di sprezzo del pericolo il massimo rendimento dei dipendenti. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

AIELLO Gaetano di Giuseppe e di Marchese Anna, da Partanna (Trapani), classe 1920, fante 89° fanteria. — Staffetta del comando di compagnia, in più giorni di accaniti combattimenti,

dava continue prove di sprezzo del pericolo attraversando più volte zone battute da violento fuoco di artiglieria e mortai nemici per recapitare ordini ai reparti impegnati. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-19 dicembre 1942.

ALIOTTA Carlo di Salvatore e di Guiolo Pietra, da Palermo, classe 1922, fante, 89° fanteria. — Porta munizioni di una squadra mortai da 45, durante più giorni di aspri combattimenti dimostrava in ogni occasione elevato spirito combattivo. Durante un attacco nemico sostituiva il tiratore caduto presso il mortaio e continuava impavido il fuoco, contribuendo ad arrestare l'avanzata dell'avversario. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

ARTIGLIA Luigi di Giuseppe e di Trabbia Maria, da Ronco Biellese (Vercelli), classe 1916, fante, 89° fanteria. — Staffetta di un comando di battaglione impegnato in duri combattimenti, si distingueva per più giorni per ardimento e sprezzo del pericolo nel recapitare ordini fino ai capisaldi più avanzati, attraversando zone fortemente battute e dove già si erano infiltrati elementi nemici. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

AULICINO Pasquale di Pasquale e di Starace Anna, da Napoli, classe 1917, sergente, 89° fanteria. — Sottufficiale di maggiorità di un battaglione, in più giorni di aspri combattimenti dava costante prova di ardimento e di alto senso del dovere. Più volte incaricato di portare ordini ai capisaldi più avanzati assolveva il rischioso compito attraversando, con sereno sprezzo del pericolo, zone intensamente battute dal fuoco dell'artiglieria e armi automatiche nemiche. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

BALDINI Ettore di Giuseppe e di Partenope Domenica, da Roma, classe 1902, maresciallo P.A.I., comando dello scacchiere Nord, A. O. — Durante pesante bombardamento notturno, ancora prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, volontariamente, con altri pochi ardimentosi penetrava in una casa colpita da bombe incendiarie e portava a salvamento numerose donne e bambini bloccati nel sotterraneo dalle macerie e dal fuoco. Esempio altissimo di coraggio, di sprezzo della vita, di profondo senso del dovere. — A. O., 24 marzo 1941.

BENEDETTI Ennio Lucio di Carlo e di Luisa Minelli, da Roma, classe 1921, sottotenente fanteria (b) complemento, 7° bersaglieri, X battaglione. — Ufficiale già distintosi per coraggio personale e sprezzo del pericolo, durante un violento attacco si portava su una posizione avanzata e scoperta onde poter meglio dirigere il fuoco delle proprie armi e, incurante della reazione avversaria, riusciva a colpire alcuni mezzi. Esempio di audacia e di attaccamento al dovere. — A. S., 10 luglio 1942.

BOLNER Luigi di Ernesto e di Paola Hafner, da Rovereto (Trento), classe 1907, capitano, 46° artiglieria, divisione motorizzata «Trento». — Aiutante maggiore in II di un gruppo di artiglieria, con intelligenza, calma e sprezzo del pericolo, in due mesi consecutivi di aspri e sanguinosi combattimenti, si prodigava nell'assolvere gli incarichi più rischiosi. Durante una ricognizione effettuata nelle linee avanzate non esitava ad attraversare un campo minato. Pur colpito al braccio per lo scoppio di una mina, dando prova di alto spirito di sacrificio, portava a termine il compito volontariamente assuntosi. — A. S., 26 maggio-31 luglio 1942.

BRENNA Santo di Antonio e di Fantini Anna, da Proserpio (Como), classe 1921, sergente, 89° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri si lanciava audacemente alla testa dei propri uomini al contrassalto di una posizione e dopo aspra lotta riusciva a mettere in fuga il nemico catturando alcuni prigionieri. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12 dicembre 1942.

BRIGNONE Salvatore di Salvatore e di Giglio Anna, da Pantelleria, arti-fante, 89° fanteria. — Servente di un pezzo da 65/17 sottoposto a violento fuoco di artiglieria e mortai nemici dava superba prova di animo intrepido provvedendo al rifornimento delle munizioni attraversando terreno scoperto e battuto. Durante una violenta puntata nemica nei pressi della postazione, allo scopo di non esporre tutti i serventi del pezzo inquadrato dal fuoco nemico, volontariamente si offriva a disimpegnare da solo e per oltre un'ora tutte le mansioni dei serventi, riuscendo pienamente nel rischioso compito e contribuendo a ricacciare il nemico. — Nowa Kalitwa (fronte russo del Don), 15 dicembre 1942.

BRUNA Giov. Battista di Pier Carlo e fu Egzantier Margherita, da Pietraporzio (Cuneo), classe 1902, capitano s.p.e. i.g.s., comandante battaglione alpini «Susa». — Comandante di battaglione alpino, durante tre giorni di combattimento, in terreno montano ed insidioso, guidava le sue truppe con grande perizia ed ardimento. Attaccato più volte sul fianco da consistenti forze, le respingeva e disperdeva, infliggendo loro rilevanti perdite. Occupava poi di sorpresa la sede del comando e la base logistica dell'avversario, distruggendoli. — Kornet-Stanišelijci (Montenegro), 1-3 marzo 1942.

BUONANNI Gennaro di Giuseppe e di Pagnozzi Teresa, da Cervinara (Avellino), classe 1906, maresciallo P. A. I., comando dello scacchiere Nord A. O. — Durante pesante bombardamento notturno, ancor prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, volontariamente, con altri pochi ardimentosi, penetrava in una casa colpita da bombe incendiarie e portava a salvamento numerose donne e bambini bloccati nel sotterraneo dalle macerie e dal fuoco. Esempio altissimo di coraggio, di sprezzo della vita, di profondo senso del dovere. — A. O., 24 marzo 1941.

CAMBIAGGIO Pietro di Luigi e di Paverno Anita, da Novi Ligure (Alessandria), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone mortai da 81, comandato di rinforzo ad una compagnia avanzata, impegnata in duri combattimenti contro forze superiori per numero e mezzi, appoggiava l'azione del reparto avanzato con calma, capacità e perizia. Verificatasi una infiltrazione nemica, a tergo delle nostre posizioni guidava i propri uomini all'attacco con estrema decisione ed ardimento, contribuendo validamente a ricacciare l'avversario. — Nowo Kalitwa (fronte del Don - Russia), 18 dicembre 1942.

CANTU' Giovanni fu Angelo e di Brambilla Giulia, da Agrate Brianza (Milano), classe 1920, artifante, 89° fanteria. — Puntatore di un pezzo da 65/17 sottoposto a un violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, manteneva anche nei momenti più difficili una calma esemplare. Avuto colpito ed inutilizzato il proprio pezzo, allo scopo di concorrere al sollecito ricupero, si alzava in piedi e vi restava impavido, sotto il grandinare dei colpi nemici fino ad operazione compiuta. Bello esempio di coraggio e attaccamento al dovere. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 16 dicembre 1942.

CASSISSA G. Battista di Giovanni e di Napoli Angela, da Serra Riccò (Genova), fante, classe 1914, 89° fanteria. — Staffetta di un comando di battaglione impegnato in duri combattimenti, si distingueva per più giorni per ardimento e sprezzo del pericolo nel recapitare ordini fino ai capisaldi più avanzati; attraversando zone fortemente battute e dove già si erano infiltrati elementi nemici. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

CATANZARO Catello di Giuseppe e di Scarpato Angelina, da Gaito (Genova), tenente artiglieria complemento, classe 1914, 89° fanteria. — Comandante di sezione da 65/17 in più giorni di duri combattimenti dava prova di alta capacità, spirito combattivo e coraggio personale. Avuti i due pezzi della sezione colpiti e resi inservibili dall'artiglieria nemica si prodigava personalmente per ricomporne uno e riprendeva il tiro da posizione scoperta sotto violento fuoco avversario. Colpito nuovamente ed inutilizzato il pezzo, si portava spontaneamente ad un osservatorio avanzato e inquadrato dal tiro nemico, tentando di mettersi in comunicazione con le batterie retrostanti per dirigere il tiro. Costretto in seguito a ripiegare dalla minaccia nemica di aggiramento delle posizioni, con sprezzo del pericolo eseguiva le operazioni per l'ordinato ripiegamento del personale. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 16-17 dicembre 1942.

CORETTI Salvatore di Cosimo e di D'Andrea Immacolata, da Pietralcine (Benevento), sergente, 89° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante più giorni di aspri combattimenti contro forze preponderanti, era esempio costante ed ammirevole di calma e di coraggio, e trascinava ripetutamente i propri uomini all'attacco, animandoli con la sua ardente e tenace volontà di vittoria. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

D'AVERSA Pasquale fu Francesco e fu Esposito Concetta, da Napoli, classe 1902, maresciallo P. A. I. — Durante pesante bombardamento notturno, ancora prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, volontariamente, con altri pochi ardimentosi, penetrava in una casa colpita da bombe incendiarie e portava a salvamento numerose donne e bambini bloccati nel sotterraneo dalle macerie e dal fuoco. Esempio altissimo di coraggio, di sprezzo della vita, di profondo senso del dovere. — A. O., 24 marzo 1941.

DAL LAGO di Oscar e di Lagomarsino Anita, da Genova, sottotenente medico complemento, 89° fanteria. — Ufficiale me-

dico di battaglione in più giorni di aspri combattimenti si prodigava incessantemente con sereno sprezzo del pericolo per prestare la sua opera anche nei punti più avanzati e dove più infuriava l'offesa nemica. Nel momento culminante della lotta, quando le nostre posizioni stavano per esser travolte dalle soverchianti forze nemiche non esitava ad imbracciare il fucile e portarsi in linea a combattere tra i fanti. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

DI TULLIO Vito di Vincenzo e fu Sabucchi Francesca, da Pianella (Chieti), classe 1905, vice capo squadra, 137ª legione camicie nere. — Più volte volontario in azioni di guerra partecipava ad un colpo di mano per il recupero di salme di nostri Caduti. Ad azione ultimata, con sereno sprezzo del pericolo, ritornava nella zona di combattimento, sempre infestata dai ribelli, per recuperare due slitte abbandonate da conducenti civili riuscendo nell'intento. — Batuoga (Croazia), 11 febbraio 1942.

FEBRARO Chiarino di Stefano e di De Napoli Agostina, da Firenze, classe 1904, capitano fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di compagnia fucilieri a difesa di una importante posizione, per più giorni ostacolava i reiterati attacchi del nemico soverchiante. Sempre presente nei punti minacciati era di costante esempio ai propri dipendenti nei quali infondeva con infiammate parole la sua fede e volontà di resistenza ottenendone il massimo rendimento anche nelle situazioni più critiche. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

FRANCHI Filippo di Luigi e di Ghirardoni Bice, da La Spezia, capitano medico, classe 1904, corpo sanitario militare. — Direttore di un centro ospedaliero, durante un intenso bombardamento aereo avversario, dava prova di calma e di coraggio e provvedeva personalmente al trasporto di un ferito gravissimo. — A. S., 30 settembre 1941.

FUSCO Gerardino fu Gerardo e di Guarino Rosa, da Frisciano (Salerno), classe 1916, tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Aiutante maggiore di battaglione, si distingueva in più giorni di aspri combattimenti per recapitare ordini ai reparti avanzati, far affluire rifornimenti di munizioni, mantenere i collegamenti. Nel corso di un violento attacco condotto con forze preponderanti dal nemico, che superate le difese avanzate stava per giungere al posto di comando, assumeva il comando di pochi uomini del nucleo comando e con essi opponeva strenua resistenza finchè non era costretto a ripiegare dalla sempre maggiore pressione nemica. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don, 12-17 dicembre 1942.

GALLETTI Giuseppe di Agostino e di Bravi Angela, da Cassano d'Adda (Milano), classe 1912, caporale, 89° fanteria. — Graduato addetto ai collegamenti si prodigava per più giorni di combattimento sotto intenso fuoco di artiglieria e mortai nemici a riattivare le linee telefoniche interrotte e nel recapitare ordini. Ferito non gravemente durante una di tali missioni, ricusava di essere sgomberato. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 18 dicembre 1942.

GRASSELLI Giuseppe di Luigi, camicia nera, classe 1912, 179ª compagnia mitraglieri, 2ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Attaccata durante una puntata esplorativa, la sua compagnia, da preponderanti forze ribelli, si prodigava nel rifornire la sua mitragliatrice attraverso un terreno scoperto e fortemente battuto. Ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso continuando tenacemente nell'adempimento del suo dovere finchè, colpito una seconda volta mortalmente, cadeva eroicamente vicino alla sua arma. Ammirevole esempio di attaccamento al dovere fino al sacrificio. — Sv. Peter (Balcania), 16 marzo 1943.

GUGLIELMI Ernesto di G. Battista e di Bruzzoni Natalina, da Ventimiglia (Imperia), classe 1918, caporale, 89° fanteria. — Assumeva volontariamente il compito di stabilire un collegamento con staffette tra il proprio plotone mortai da 81 e una compagnia fucilieri. Assolveva brillantemente il proprio compito attraversando più volte con manifesto rischio personale zone intensamente battute dalle artiglierie e armi automatiche avversarie, dando esempio di sereno sprezzo del pericolo e alto sentimento del dovere. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

GUGLIELMINO Antonio di Guglielmino, classe 1907, camicia nera scelta, I battaglione, 2ª legione camicie nere d'assalto. — Capo arma fuciliere durante una azione di protezione su un fianco del reparto ove maggiormente si delineava l'offesa nemica, si prodigava nel rifornimento di munizioni al proprio fucile mitragliatore situato in posizione avanzata e battuto dal fuoco nemico. Rimasto ferito, ad onta degli atroci dolori si trascinava a rifornire nuovamente l'arma. Trasportato al posto di medicazione si doleva di dover abbandonare la lotta ed incitava i camerati a vendicarlo. — Hocevje (Balcania), 16 marzo 1943.

IANNONE Virgilio fu Prospero e di Matarazzo Maria, da Mercato S. Severino (Salerno), classe 1904, maresciallo P.A.I. — Durante pesante bombardamento notturno, ancora prima dell'arrivo dei vigili del fuoco, volontariamente, con altri pochi arditi mentosi, penetrava in una casa colpita da bombe incendiarie e portava a salvamento numerose donne e bambini bloccati nel sotterraneo dalle macerie e dal fuoco. Esempio altissimo di coraggio, di sprezzo della vita, di profondo senso del dovere. — A. O., 24 marzo 1941.

LANZILLOTTI Pietro fu Nicola e di Carolina Maggi, da Taranto, classe 1908, camicia nera, 79° battaglione camicie nere. — Portaferiti di una compagnia camicie nere, duramente provata nell'attacco di un caposaldo noncurante della propria incolumità si recava più volte fin sotto le posizioni nemiche per soccorrere e condurre al sicuro camicie nere ferite, malgrado il violento fuoco avversario. — Schterowka (fronte russo), 17 luglio 1942.

LEUZZI Nicola di Arcangelo e Nuovo Maria, da Bari, classe 1918, sottotenente artiglieria, 2° reggimento artiglieria celere. — Sottocomandante di batteria durante la seconda battaglia della Cirenaica rimase sempre al suo posto di combattimento esposto all'intenso e micidiale fuoco delle batterie avversarie, infondendo col suo esempio e colla parola lo spirito di resistenza e di combattività nei suoi artiglieri come lui stremati dalle eccezionali privazioni di viveri e di acqua a cui il caposaldo assediato rimase sottoposto durante tutta la battaglia. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

MAINENTE Gaetano di Vincenzo e di Giuliani Orsola, da Vallo Lucania (Salerno), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Staffetta porta ordini di compagnia, in più giorni di duri combattimenti, portava con ardimento a terminè, sotto l'intenso fuoco nemico, rischiosi incarichi, assicurando il collegamento coi capisaldi più avanzati. Nella fase più aspra del combattimento, accortosi che un'arma stava per esaurire le munizioni, incurante della rabbiosa reazione avversaria si sostituiva spontaneamente ai rifornitori caduti, perchè l'arma potesse continuare la propria azione di fuoco. — Nowo Kaliwta (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

MARIANI Bruno di Aurelio e di Andreuto Teresa, da Mariano (Udine), classe 1920, caporal maggiore, 89° fanteria. — Puntatore di pezzo p. b. controcarro, nel corso di un attacco nemico di particolare violenza allo scopo di dare maggiore efficacia al tiro, non esitava a portare il pezzo in posizione scoperta sotto nutrito fuoco di artiglieria ed armi automatiche nemiche, contribuendo validamente a ostacolare l'avanzata dell'avversario. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 13 dicembre 1942.

MELE Argiro di Francesco e di Tasca Filomena, da Troia (Foggia), classe 1913, tenente fanteria di complemento, 89°. fanteria. — Ufficiale addetto ai rifornimenti di un battaglione impegnato in duri combattimenti si prodigava per più giorni, senza risparmio, assicurando la continuità dei rifornimenti ai reparti in linea. Nel corso di un violento attacco condotto con forze preponderanti dal nemico, che superate le difese avanzate stava per giungere al posto di comando del battaglione, non esitava ad unirsi all'esiguo numero dei difensori e a strenuamente combattere finchè, ferito gravemente non era costretto a desistere dalla lotta. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

MERLA Giovani fu Carlo e di Bernasconi Ada, da Civitavecchia (Roma), classe 1906, tenente, Comando Genio XX C. A. — Ufficiale volontario in A. S., capo-centro di stazioni radio di grande potenza, già ripetutamente distintosi nel ciclo operativo maggio-giugno 1942, nelle azioni dei giorni 30 agosto-4 settembre riusciva ad assicurare, anche nelle circostanze più difficili, sotto violentissimo tiro di artiglieria e bombardamenti aerei l'ininterrotto e regolare funzionamento dei collegamenti con i superiori comandi, dando ripetute prove di abilità, energia, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — A. S., settembre 1942.

MINEO Salvatore di Antonino e di Bortoloso Bastiana, da Bagheria (Palermo), classe 1922, fante, 89° fanteria. — Nel corso di un violento attacco nemico, rimasto isolato e privo di munizioni, veniva catturato prigioniero. Dopo due giorni di prigionia, elusa la sorveglianza del nemico riusciva a fuggire con al-

tro compagno e a dirigersi nelle nostre file. Scoperto al passaggio del fiume e sottoposto a rabbioso tiro di fucileria ed armi automatiche nemiche, proseguiva impavido la marcia rientrando incolume al proprio reparto nel quale riprendeva serenamente il proprio posto di combattimento. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-16 dicembre 1942.

MONTERASTELLI Antonio fu Vincenzo e di Amidei Erminia, da Fiumalba (Modena), classe 1919, fante, 89° fanteria. — Motociclista presso il comando del reggimento, durante più giorni di aspri e sanguinosi combattimenti, incurante del violento tiro di artiglieria e bombardamenti aerei, si portava ripetutamente, di giorno e di notte, sulle prime linee per recapitare urgenti ed importanti ordini e ricevere notizie. Coraggioso calmo e sereno anche nei momenti più gravi, riusciva a portare a termine ogni missione affidatagli. — Iwanowka - Nowo Kalitwa pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

MOTTI Lucio di Vincenzo e di Russo Alfonsina, da Aversa (Napoli), classe 1914, tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante del reparto salmerie di un battaglione fortemente impegnato in aspri combattimenti, si prodigava incessantemente per più giorni, senza risparmio e con sereno sprezzo del pericolo per assicurare pur sotto l'offesa nemica la continuità dei rifornimenti ai reparti di linea. Durante ripetute violente azioni di artiglieria e di bombardamenti e mitragliamenti aerei accorreva e restava presso il reparto per essere presente sempre dove più incombeva il pericolo. Bello esempio di coraggio e di elevato senso del dovere. — Zapkowo (fronte russo), 12-17 dicembre 1942.

MURGO Michele di Angelo e di Zangara Rosa, da Grammichele (Catania), classe 1916, tenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone collegamenti reggimentali durante più giorni di violenti combattimenti, si prodigava instancabilmente per mantenere i collegamenti spesso interrotti dallo scoppio di granate e di bombe da mortaio. In terreno scoperto, e battuto, con calma e serenità e cosciente sprezzo del pericolo guidava personalmente i suoi uomini, li aiutava ed assisteva nel delicato lavoro per assicurare ai reparti impegnati nella difesa l'importante apporto del collegamento costante. Esempio di elevate virtù militari e di cosciente sprezzo del pericolo. — Nowo Kalitwka (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

OTTONE Marcello fu Carlo e di Saba Teresa, da Genova, classe 1921, artifante, 89° fanteria. — Osservatore di batteria, durante più giorni di aspri combattimenti, continuava nel proprio compito anche quando l'osservatorio veniva distrutto da un colpo di artiglieria nemica ed egli stesso veniva sepolto a metà sotto le macerie, solo preoccupandosi di fornire utili notizie sul nemico. Impiegato quale staffetta portaordini assicurava il collegamento tra i capisaldi avanzati e il comando di batteria, percorrendo tratti di terreno insidioso, violentemente battuto dal fuoco avversario, riuscendo sempre a portare pienamente a termine le missioni affidategli. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

PACCHINI Guglielmo di Galileo e di Nannari Caterina, da Cecina Marina (Pisa), classe 1915, caporale, 89° fanteria. — Graduato addetto ai collegamenti telefonici di un battaglione impegnato in duri combattimenti, per più giorni si prodigava senza risparmio e con sereno sprezzo del pericolo per riattare e mantenere efficienti le linee spesso interrotte dai tiri dell'avversario. Accortosi che un caposaldo avanzato era rimasto senza collegamento, non esitava con manifesto rischio della propria vita a portarsi in zone battute da armi automatiche per eseguire l'allacciamento, riuscendo a portare a termine il compito. — Pressi di Koscharny (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

PEREZ Zopito di Nicola e di Cosa Maria, da Penne (Pescara), classe 1915, fante, 89° fanteria. — Durante un aspro combattimento si lanciava tra i primi a colpi di bombe a mano all'assalto di munita posizione, dando prova di coraggio e sprezzo del pericolo e contribuendo validamente alla buona riuscita dell'azione. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12 dicembre 1942.

PERLINI Raffaele di Tullio e di Rita Albertina, da Montorio (Verona), classe 1918, sergente, 133° reggimento carrista 1°/XII battaglione. — Capo di carro M., sotto intenso fuoco di artiglieria e di pezzi anticarro, ricuperava un carro rimasto inefficiente. In attacco contro mezzi corazzati avversari, benchè col carro colpito all'epiciclo e alla casamatta da proietto perforante che entrava nella camera di combattimento senza esplodere, continuava con accanimento la lotta, dimostrando coscienza del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 3 luglio 1942.

PESCE Giovanni di Pietro e di Fechino Marta, da Calizzano (Savona), classe 1905, capitano. — Sull'Amba Alagi, nella ristretta ed esposta zona dei depositi e magazzini dove maggiore era l'accanimento del tiro aereo e dell'artiglieria avversaria, si prodigava notte e giorno affinchè il funzionamento dei servizi avvenisse regolarmente superando ogni difficoltà. — A. O., 29 aprile-14 maggio 1941.

PESENTI Virginio Battista fu Pietro e di Annopelli Paolina, da Cassano d'Adda (Milano), classe 1911, fante, 89° fanteria. — Telefonista si prodigava ininterrottamente sotto l'intenso fuoco di artiglieria e armi automatiche nemiche per riattare e rendere efficienti i collegamenti del proprio caposaldo. Constatato infine la impossibilità di mantenerli, si univa volontariamente ai fanti del caposaldo e con essi prendeva parte alla lotta durata più giorni. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

PEZZOTTA Mario di Giuseppe e di Grassi Rosina, da Nembro (Pistoia), classe 1916, sergente, 89° fanteria. — Comandante di squadra telefonisti al comando di reggimento durante un violento attacco nemico si portava con la sua squadra presso un battaglione impiegato nell'azione e si prodigava per più giorni, incurante di ogni pericolo, sotto l'intenso fuoco avversario, per la pronta riattivazione delle linee interrotte. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1948.

POLOMINI Luigi fu Giovanni, classe 1923, camicia nera, 1° battaglione camicie nere, 2ª legione d'assalto. — Durante un violento e prolungato attacco da parte di ingenti forze avversarie superiori di numero e di mezzi, quale elemento componente un caposaldo accerchiato ed a corto di munizioni, costituito da un esiguo numero di militi, nonostante fosse ferito da una scheggia di mortaio, sotto il tiro efficace delle armi automatiche e di bombe a mano del nemico incalzante che per la 4ª volta tentava il possesso del caposaldo, continuava a combattere incitando i difensori alla lotta, esponendoli nei punti maggiormente vulnerabili, dando prova di coraggio non comune e sprezzo del pericolo. Esempio di alte virtù militari. — Ambrus (Balcania), 16-17 marzo 1943.

POSTIGLIONI Guido di Domenico e di Bortolotti Adele, da Piacenza, classe 1916, sottotenente complemento artiglieria, comando X corpo d'armata, 26° artiglieria «Pavia». — Addetto all'ufficio servizi di una G. U. operante accompagnava volontariamente colonne rifornimenti lungo piste insidiate da mezzi blindati avversari. Nel corso di violenta offensiva avversaria sotto la diretta offesa di bombardamenti aerei e terrestri provvedeva ai rifornimenti di materiale di rafforzamento alle truppe schierate. — A. S., 5-6 novembre 1942.

RAVAZZI Pasquale di Oreste e di Montino Maria, da Genova, classe 1916, sergente, 89° fanteria. — Comandante di squadra autocarreggio di un reggimento impegnato per più giorni in aspri sanguinosi combattimenti, si prodigava con instancabile intelligente attività e sprezzo del pericolo per assicurare, anche sotto il tiro di artiglieria e bombardamento aereo, la continuità dei rifornimenti ai reparti impegnati. Ricevuto l'ordine di ripiegare su altra località, pur intensificandosi l'offesa nemica, con alto sentimento del dovere, disponeva e guidava il movimento con calma serena, preoccupato solo di portare in salvo i documenti e gli importanti materiali affidatigli. — Iwanowka (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

REBORA Emanuele di Giuseppe e fu Piaggio Giovanna, da Campomorone (Genova), classe 1911, fante, 89° fanteria. — Durante un violento attacco nemico condotto con forze soverchianti dava ripetute prove di coraggio e sprezzo del pericolo animando con la parola e l'esempio i propri compagni alla resistenza. Catturato prigioniero, dopo due giorni riusciva ad eludere la vigilanza del nemico ed a rientrare nelle nostre linee riprendendo il proprio posto di combattimento col proprio reparto. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

REPETTO Giuseppe fu Lorenzo e di Cambisso Maria, da Genova, classe 1911, fante, 89° fanteria. — Staffetta del comando di compagnia, in più giorni di accaniti combattimenti dava continue prove di sprezzo del pericolo attraversando più volte zone battute da artiglierie e mortai nemici per recapitare ordini e portare munizioni ai reparti impegnati. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

RONCHINI Giancarlo di Amedeo e di Pavani Adele, da Ferrara, classe 1918, sergente, reggimento artiglieria a cavallo, II gruppo, 3ª batteria. — Capo pattuglia comando di batteria a cavallo durante un violento attacco nemico, incurante del violento fuoco di mitragliatrici avversarie, coadiuvava efficacemente il proprio comandante nelle operazioni di puntamento percorrendo più volte allo scoperto la linea dei pezzi per comunicare dati. Quota 213,5 di Ust-Kofersky (fronte russo), 24 agosto 1942.

ROSELLINI Duilio di Giuseppe e di Battoli Amelia, da Pescia (Pistoia), classe 1916, paracadutista, 187° fanteria « Folgore ». — Staffetta porta ordini, sempre dove vi era di più il pericolo con audacia e serenità si prodigava ad assolvere il suo compito. Durante un'infiltrazione che aveva tagliato il collegamento tra i reparti della propria compagnia, riusciva con grande audacia e sprezzo del pericolo a ristabilire il contatto, facendo sì che con la sua opera fosse facilitato il completo fallimento dell'attacco avversario. Bella figura di soldato interamente dedito al proprio dovere. — A. S., 5 settembre 1942.

ROSSI Giacomo fu Giovanni e di Loselli Linda, da Castel San Giovanni (Piacenza), classe 1914, sergente maggiore, 121° artiglieria « Ravenna ». — Sottufficiale capo pattuglia presso un caposaldo avanzato si prodigava instancabilmente per più giorni durante aspri combattimenti per mantenere efficiente il collegamento col proprio comando. Attaccato il caposalto da numerose forze avversarie partecipava con i fanti con grande serenità e sprezzo del pericolo alla difesa del posto, continuando a fornire preziose notizie sulla situazione. — Ansa di Verck-Mamon Settore di Krasno Orekowo (fronte russo), Don, 11-12 dicembre 1942.

SAITTA Cosimo di Salvatore e di Posta Teresa, da Villagrazia (Palermo), classe 1918, caporale, 89° fanteria. — Conducente, adibito al rifornimento munizioni ai capisaldi impegnati in dura lotta, si prodigava per più giorni, per assolvere il proprio compito incurante della violenta azione di fuoco avversaria. Avuto il proprio quadrupede colpito, si portava spontaneamente a combattere tra i fanti. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

SCHIFANI CORFINI Ibleto fu Vincenzo e di Renata Corfini, da Napoli, classe 1921, sottotenente s.p.e., 62° fanteria Trento. — Di collegamento fra il comando di reggimento e battaglioni avanzati, durante il presente ciclo operativo, sotto il fuoco avversario di ogni genere, volontariamente percorreva i vari fronti dei battaglioni di primo scaglione per portare ordini e per mantenere il costante collegamento con questi. In particolare nell'azione di Marsa Matruk si distingueva per sprezzo del pericolo, regolando con i genieri l'afflusso e il deflusso dei reparti ai varchi aperti, sotto il fuoco avversario. Successivamente raggiungeva le pattuglie di esplorazione reggimentale, e con queste avanzava lungo le direzioni di attacco, fornendo dati di osservazione di importanza per le successive azioni, attraversando gli intricati campi minati, catturando circa 100 prigionieri. — A. S., 26-29 giugno 1942.

SCIALPI Michele di Giuseppe e di Fumarola Maria, da Martina Franca (Taranto), classe 1917, sergente, 132° artiglieria per divisione corazzata « Ariete ». — Sottufficiale addetto al comando di reggimento, durante un attacco in forze, andati interrotti i collegamenti per l'azione di fuoco avversaria, si portava volontariamente attraverso una zona battutissima dalle artiglierie e dalle armi automatiche avversarie nella zona di schieramento dei gruppi. Incurante del tiro avversario riusciva a riattivare i collegamenti tra il comando di reggimento ed i gruppi dipendenti. — A. S., 30 maggio 1942.

SENTINELLI Ovidio di Clodolfo e di Mariangeli Tersilia, da Fabriano (Ancona), classe 1918, sottotenente artiglieria complemento, 89° fanteria. — Ufficiale di batteria d'accompagnamento da 65/17 si offriva volontario per il comando di una pattuglia destinata ad operare in un canalone antistante le posizioni del proprio reparto dove si era manifestata infiltrazione di elementi nemici. Assolveva brillantemente il proprio compito e rientrava al reparto dopo dodici ore e soltanto dopo aver assicurato il possesso del canalone. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 11 dicembre 1942.

SIMEONI Agostino fu Giuseppe e di Feggi Maria, da Bezza (Ferrara), classe 1910, sergente, 89° fanteria. — Comandante di squadra fucilieri, durante più giorni di aspri combattimenti, contro forze preponderanti, dava numerose prove di serenità, ardimento e sprezzo del pericolo, animando i suoi uomini col suo entusiasmo e trascinandoli col suo esempio in ripetuti vittoriosi attacchi. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-17 dicembre 1942.

SIMONCELLI Luigi di Gaetano e fu Rossi Emilia, da Verona, classe 1910, sergente, 89° fanteria XXXII battaglione anticarro granatieri Sardegna. — Comandante di squadra cannoni controcarro durante 8 giorni di accaniti combattimenti dava numerose prove di coraggio, iniziativa e sprezzo del pericolo. Nel corso di un attacco nemico dovendo il cannone cambiare postazione si alzava in piedi per accelerarne il movimento e restava impavido sotto l'infuriare dei colpi nemici fino a compito ultimato. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

SIMONCINI Antonio fu Luigi e di Pierini Augusta, da Macerata Feltria (Pesaro), classe 1917, sottotenente, 46° artiglieria divisione motorizzata « Trento ». — Ufficiale alla linea pezzi, nel corso di un violento attacco, accorreva ad un pezzo rimasto in crisi per deficienza di personale. Servente tra i serventi si prodigava per tutta la durata del combattimento incurante del fuoco di controbatteria, trascinando col suo entusiasmo i pochi artiglieri rimasti che attingevano dal suo esempio vigore e coraggio. — A. S., 27 luglio 1942.

SPINA Giulio di Vincenzo e di Zampa Clelia, da Roma, classe 1921, sottotenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di un plotone fucilieri, sottoposto a violenta reazione di fuoco mentre si portava a contrastare il passaggio al nemico preponderante, rimasto miracolosamente illeso, riordinava e rianimava i superstiti e riprendeva l'azione con mirabile ardimento e tenace costanza. Contendeva palmo a palmo il terreno all'avversario col fuoco efficace delle sue armi contribuendo validamente alla resistenza durata più giorni. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), Russia, 12-17 dicembre 1942.

STASSI Antonino di Gerolamo e di Stassi Giovanna, da Partanna (Trapani), classe 1919, fante, 89° fanteria. — Conducente adibito al rifornimento munizioni ai capisaldi impegnati in dura lotta, si prodigava per più giorni, per assolvere il proprio compito incurante della violenta reazione di fuoco avversaria. Avuto il proprio quadrupede colpito, si portava spontaneamente a combattere fra i fanti. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

TEOT Attilio fu Pietro e di Lazzarini Giuseppina, da Adezzo (Treviso), classe 1919, sottotenente fanteria complemento, 89° fanteria. — Comandante di plotone mitraglieri, in più giorni di duri combattimenti, assicurava in ogni circostanza il pronto ed efficace intervento delle sue armi. Durante una violenta azione offensiva del nemico si prodigava, incurante dell'intenso fuoco e con grave rischio personale, cooperando validamente a stroncare la minaccia avversaria. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 13 dicembre 1942.

TOGNINI Antonio di Domenico, da Cadelbosco Sopra (Reggio Emilia), classe 1911, fante, 89° fanteria. — Staffetta di un comando di battaglione impegnato in duri combattimenti, si distingueva per più giorni per ardimento e sprezzo del pericolo nel recapitare ordini fino ai capisaldi più avanzati, attraversando zone fortemente battute e dove già si erano infiltrati elementi nemici. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

UCCELLATORE Calogero di Pietro e di Digerito Giuseppina, da Enna, classe 1922, fante, 89° fanteria. — In più giorni di aspra battaglia è stato mirabile esempio di entusiasmo e di ardimento offrendosi volontariamente più volte per rischiosi incarichi che è sempre riuscito a portare a termine. — Nowo Kalitwa (fronte russo del Don), 12-18 dicembre 1942.

ZAGATO Pietro di Giovanni, classe 1914, camicia nera, 1° battaglione, 2ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Legionario esploratore di purissimi sentimenti, volontario ovunque fosse il rischio, durante un aspro combattimento notturno contro forti bande ribelli che tentavano, col favore del bosco, di infiltrarsi sui fianchi di un nostro reparto, combatteva con accanimento incitando i suoi camerati alla lotta. Ferito gravemente, trovava la forza di trascinarsi al posto di medicazione da solo per non distogliere i camerati dal combattimento. Ricoverato all'ospedale, dopo due giorni di sofferenze virilmente sopportate, decedeva rivolgendo il suo ultimo pensiero ai camerati, al suo comandante, all'Italia. — Goli Vrh (Balcania), 17 marzo 1943

(2130)

Decreto 30 aprile 1949
registrato alla Corte dei conti il 17 maggio 1949
registro Esercito n. 14, foglio n. 264

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ARDISSONE Franco di Adolfo e di Benvenuta Loè, da Urbania (Milano), classe 1910, tenente medico complemento, 5° alpini (*alla memoria*). — Ufficiale medico di un reparto alpino, durante un accanito combattimento contro forze soverchianti, si prodigava sulla linea di fuoco per soccorrere i numerosi feriti. Colpito a morte, nell'atto in cui arditamente si lanciava nella mischia per adempiere la sua opera umanitaria, immolava la vita alla Patria. — M. Mietes-Dushar (fronte greco), 7 dicembre 1940.

BELLAVITA Virginio fu Luigi e d'Amalia Peroti, da Milano, classe 1912, tenente complemento, 48° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia lanciata all'attacco contro munita posizione, trascinava il reparto con l'esempio animatore del suo ardimento. Benchè gravemente ferito in più parti del corpo, rifiutava ogni soccorso, per non distrarre uomini dal combattimento, e continuava per oltre dieci ore a dirigere l'azione. Decedeva in seguito, al posto di medicazione per le gravi ferite riportate. — Lekeli (fronte greco), 14 aprile 1941.

DE LORENZIS Ugo di Eugenio e di Rosa Ralio, da Perugia, classe 1893, colonnello, 31° carristi, divisione corazzata « Centauro ». — Comandante di reggimento carrista, ottenuto il comando di un settore a difesa di un importante obiettivo mentre con battaglioni a piedi dava rapida ed efficace consistenza alla difesa, con quelli carrati stroncava l'irruenza di preponderanti forze nemiche infliggendo all'avversario gravi perdite e catturando circa un migliaio di prigionieri. Nella controffensiva si lanciava, alla testa delle sue unità, contro munite posizioni avversarie affrontando impavido il fuoco intenso di numerosi cannoni anticarro. Con abile manovra, eseguita dai suoi reparti con impeto travolgente, determinava il crollo definitivo della resistenza avversaria. Sempre presente fra i reparti più avanzati e sempre di esempio nei momenti più ardui della lotta. — Zona Nord di Scutari (fronte albano-jugoslavo), 11-16 aprile 1941.

DONZELLA Ernesto di Giovanni di Gamba Caterina da Corte di Triora (Cuneo), classe 1913, tenente fanteria, s. p. e., 19° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco di un caposaldo in retroguardia, attaccato da forze preponderanti, con calma e perizia, opponeva valida resistenza infliggendo gravi perdite all'avversario. Ricevuto ordine di ripiegare per avere il caposaldo esaurito le munizioni, disponendo di una cassetta di cartucce per fucile mitragliatore, rimaneva ancora sul posto e con i superstiti della compagnia causava ulteriori perdite all'attaccante. Terminate le munizioni, e disposto il movimento del reparto, mentre usciva per ultimo dalla postazione, veniva colpito alla fronte trovando morte gloriosa. Esempio di alto senso del dovere ed onor militare. — A. S., 15 dicembre 1941.

GIACOMINI Luciano fu Francesco e di Visinteiner Enrica, da Canal S. Bovo (Trento), classe 1914, capomanipolo, 29° battaglione camicie nere, centro mobilitazione 41ª legione cc. nn. di Trento (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri di rinforzo ad una compagnia fucilieri incaricata dell'attacco di munitissima posizione avversaria, insisteva per ottenere di essere destinato al comando della squadra di avanguardia. Su terreno impervio e roccioso, superando ripide pareti, veniva a trovarsi di fronte a postazioni pressochè inaccessibili. Alla testa di un gruppo di animosi legionari, con ammirabile ardimento e supremo sprezzo del pericolo, assaltava i centri di fuoco dei ribelli. Colpito gravemente al capo da una pietra perdeva i sensi; rinvenuto, incitava i suoi uomini al combattimento, finchè una raffica di mitragliatrice lo colpiva in più parti del corpo. Nonostante la gravità delle ferite, dava per iscritto al comandante di compagnia, l'ubicazione delle postazioni avversarie, perchè nuovamente colpito, cadeva da valoroso. Ufficiale di pura fede e splendide virtù militari. — Mali Vrh (Balcania), 26 agosto 1942.

LEBAN Federico di Giovanni e di Caterina Cherna, da Gorizia, classe 1914, sottotenente complemento, 31° fanteria. — Comandante di plotone arditi volontario di guerra, nell'assalto di un munito caposaldo, malgrado la violenta reazione avversaria, superava nella sublime gara di audacia ogni valoroso. Ferito una prima volta, non frenava lo slancio animoso dei suoi fanti, che riusciva a portare sul ciglio della posizione da occupare. Colpito gravemente una seconda volta sul terreno conquistato, non cedeva e, rifiutando ogni soccorso, organizzava la difesa e resisteva impavido all'aspro contrassalto avversario. — Quota 731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

MAGNI Carlo di Giovanni e di Perrone Maria, da Trecate (Novara), classe 1911, tenente complemento, 53° fanteria « Sforzesca ». — Comandante della compagnia comando di battaglione in quattro giorni di aspra lotta, partecipava direttamente al combattimento alla testa del personale disponibile del suo reparto. Durante un attacco, di iniziativa, con pochi superstiti, provvedeva a respingere alcune infiltrazioni, che gravemente minacciavano il fianco ed il tergo dell'unità. Caduto il comandante, ridotto il battaglione ad un pugno di uomini, ne assumeva il comando e, con ammirevole energia e sangue freddo, resisteva tenacemente sulle posizioni raggiunte, respingendo i violenti attacchi avversari sferrati durante tutta la notte. — Mali Scindeli (fronte greco), 14-17 febbraio 1941.

MARCHIO Francesco di Nicola e di Ceci Erminia, da Andria (Bari), classe 1914, capitano s. p. e., reggimento « Savoia cavalleria ». — Comandante di squadrone di singolare perizia ed entusiasmo, faceva del suo reparto un perfetto strumento di guerra. Durante una giornata di aspro combattimento, incaricato di stroncare la tenace resistenza dell'avversario molto superiore per forze e per mezzi, si lanciava a leggendaria carica alla testa dei suoi cavalieri. Ferito gravemente ad un braccio, non desisteva dall'azione, caricando nuovamente nidi di mitragliatrice trincee. Una seconda ferita, che gli dilaniava l'altro braccio, lo trovava ancora fermo e saldo in arcioni, lanciato a travolgere le ultime resistenze degli avversari che poneva definitivamente in rotta. Trasportato all'ospedale, si comportava da forte e dopo l'amputazione di un arto, sopportata con stoica fierezza, trovava ancora la forza per formulare un messaggio al suo colonnello, nel quale si dichiarava orgoglioso di aver potuto suggellare col sangue la sua fede di cavaliere. — Quota 213,5 di Isbuscenshi (fronte russo), 24 agosto 1942.

MAROCCO Domenico fu Giovanni e di Elvira Bruzzi, da Supino (Frosinone), classe 1907, capitano s. p. e., 42° fanteria, 3° battaglione (*alla memoria*). — Assumeva volontariamente, durante l'azione, il comando di un reparto a presidio di importante caposaldo avanzato, e per più ore contendeva il terreno all'avversario, battendosi strenuamente contro forze soverchianti, senza abbandonare la posizione nemmeno quando, per le forti perdite subite e per l'incalzare dell'avversario, ogni ulteriore resistenza si rendeva vana. Rimasto con pochi superstiti e circondato, fedele alla consegna ricevuta, cadeva sul posto, offrendo la vita per la Patria. — Lekdushaj (fronte greco), 30 dicembre 1940.

MELONI Antonino di Cosimo e di De Lugo Isabella, da Padria (Sassari), classe 1904, primo caposquadra, 73ª legione cc. nn., XLIV battaglione cc. nn. d'assalto. — Durante più giorni di duro assedio, si prodigava incessantemente, uscendo volontario dalle linee per incendiare con benzina e bombe a mano caseggiati occupati dall'avversario, e per recuperare materiali lanciati dai rifornitori aerei. Ferito gravemente e costretto a lasciare il posto di combattimento, si rammaricava soltanto di non potere tornare subito in linea. — Srb (Balcania), 4-26 marzo 1942.

POCOGNOLI Giovanni di Giovacchino, da Matelica (Macerata), classe 1914, caporal maggiore, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di squadra esploratori, distintosi in precedenti azioni, partecipava con slancio ad una rischiosa impresa. In aspro combattimento contro forze soverchianti, rimasta l'arma automatica inutilizzata dal fuoco avversario e caduti gran parte dei suoi uomini, si stringeva con i pochi superstiti attorno al proprio ufficiale. Si lanciava poi in una violenta lotta corpo a corpo, trovando eroica morte sul campo. — A. S., 11 luglio 1941.

SANTI NICO Renzo di Lorenzo e di Rizzi Giovanna, da Belluno, classe 1909, capomanipolo, 40ª legione cc. nn. d'assalto (*alla memoria*). — Comandante di plotone lanciato all'assalto di munita e impervia posizione dava prova di audacia e spirito aggressivo. Accerchiato il reparto da soverchianti forze ribelli, animava la strenua resistenza dei pochi superstiti votati al supremo sacrificio, piuttosto che arrendersi. Colpito a morte, mentre ancora incitava i legionari alla lotta senza speranza, scagliava sul nemico l'ultima bomba. — Quota 289 di Bieno Brdo (Balcania), 26 maggio 1942.

MEDAGLIA DI BRONZO

AGNESE Francesco di Silvio e di Magagni Imelde, da Bari, classe 1912, tenente s. p. e. 3° granatieri di Sardegna. — Aiutante maggiore in seconda, chiedeva ed otteneva di affrontare una

pericolosa missione che più volte tentata, non era stato possibile portare a termine. Con particolare ardimento superava difficoltà di terreno di ogni genere, attraversava territorio avversario, si disimpegnava, con lancio di bombe a mano, da elementi avversari che tentavano catturarlo e riusciva ad assolvere tempestivamente l'incarico ricevuto. — Monte Bus Devrit (fronte greco), 19-21 dicembre 1940.

ALEMANNO Giuseppe di Gregorio e di Mj Addolorata, da Nardò (Lecce), classe 1914, c. n., 152° battaglione cc. nn. d'assalto. — Porta arma di fucile mitragliatore, benchè ferito, rifiutava ogni soccorso, continuando intrepidamente nell'azione. Colpito una seconda volta, rimaneva al posto di combattimento fino al termine della lotta. — Bagni di Kikas (fronte greco), 18 novembre 1940.

ANTONUCCI Gentile fu Carlo e di Aldovrandi Beatrice, da Matelica (Macerata), classe 1910, primo capo squadra, 75ª legione cc. nn., LXXV battaglione. — Comandante di squadra fucilieri durante un attacco notturno di soverchianti forze ribelli, incurante della violenta azione di fuoco, si prodigava incessantemente per assicurare la difesa della posizione. Vista una scuderia in fiamme, provvedeva a mettere in salvo i quadrupedi del reparto. Ferito, anzichè recarsi al posto di medicazione, si faceva trasportare in una postazione per dirigere il fuoco delle armi. — Prokike (Balcania), 31 luglio 1942.

BRUNO Angelo fu Vincenzo e di Battentieri Anna, da Roggiano Gravina (Cosenza), classe 1897, capitano medico, 33ª sezione sanità. — Comandante del reparto carreggiato di una sezione di sanità, durante violento combattimento, benchè ferito, rifiutava fino al termine dell'azione, di essere ricoverato in ospedale, mantenendo il perfetto funzionamento del reparto sulle linee avanzate e in zona sottoposta al violento tiro dell'avversario. — Monastero (fronte greco), 12-18 marzo 1941.

CAMINATI Emilio di Giulio da Mesola (Ferrara), sottotenente, 8° bersaglieri. — Assunto volontariamente il comando di una pattuglia, si spingeva con essa attraverso un varco aperto in un campo di mine, riuscendo ad attestarsi nel fosso anticarro da dove, individuata una postazione avversaria partiva di slancio all'assalto, riuscendo, dopo breve lotta, a conquistarla e catturarne i difensori. Proseguiva indomito nell'azione provocando la caduta dell'intero fortino e permettendo così alla sua compagnia di penetrare nel sistema difensivo avversario e di determinare la capitolazione di altri due fortini. Brillante esempio di audacia e spirito di sacrificio. — A. S., 20 giugno 1942.

CAVARRA Filippo fu Antonino e di Maria Mezio, da Riolo (Siracusa), classe 1892, maggiore s. p. e., 82° fanteria « Venezia ». — Comandante di battaglione in azione di rastrellamento, con abile manovra e avveduta azione di comando lanciava i suoi reparti all'assalto di importanti posizioni avversarie, conquistandole. A più riprese durante il combattimento si portava alla testa dei reparti più duramente impegnati, animando i dipendenti con la parola e l'esempio. Con il suo audace intervento ed intrepido contegno, validamente contribuiva al vittorioso esito del combattimento. — Zona Kukulije (Balcania), 29 aprile 1942.

CIVITELLA Ugolini Paolo fu Rodolfo e di Giulia Civitella, da Roma, classe 1896, maggiore del genio di complemento, divisione fanteria « Legnano ». — Comandante del genio divisionale, in lungo periodo di intensa ed aspra lotta su difficili posizioni, sempre contese, dominate e violentemente battute dal fuoco avversario, si prodigava, instancabile e sprezzante del pericolo, nell'assolvimento di importanti e delicati compiti. Offertosi volontariamente per ricuperare un carro armato medio rimasto oltre le linee avanzate per l'improvviso brillamento di una mina, organizzava, conduceva e portava a termine, con singolare perizia, la rischiosa impresa. In altre importanti azioni con l'opera sua appassionata e redditizia, contribuiva efficacemente alla loro piena riuscita, dando costante esempio di elevato sentimento del dovere, ammirevole serenità e sprezzo del pericolo. — Ponte Dragotti (fronte greco), 1° febbraio-19 aprile 1941.

COCETTI Romano fu Cristoforo e di Palmina Kerstich, da Borgo Erizzo (Zara), classe 1897, aiutante, 292° fanteria, divisione ftr. « Zara ». — Volontario dalmata, nel corso di aspro combattimento, alla testa di pochi animosi, attaccava nuclei avversari preponderanti disperdendoli e infliggendo loro notevoli perdite. Rimasto gravemente ferito, conscio del grave rischio al quale si sarebbero esposti i suoi uomini per accompagnarlo, rifiutava qualsiasi soccorso e, inneggiando alla Patria, incoraggiava i dipendenti a resistere fino al termine dell'azione. Recandosi da solo al posto di medicazione, abbatteva a bombe a mano un ribelle che gli sbarrava il cammino. Sottoposto alle necessarie medicazioni, si dichiarava fiero del sangue versato per la redenzione della Dalmazia. — Gospa Srimska (Balcania), 8 dicembre 1942.

CUTINELLI Carlo fu Enrico e di Maria Braccialarghe, da l'Aquila, classe 1915, sergente maggiore, 5° bersaglieri. — Vice comandante di plotone fucilieri, durante un attacco avversario, rimasti feriti i serventi di un'arma automatica, sotto violento tiro, sprezzante del pericolo, impugnava l'arma stessa e con tiro preciso infliggeva gravi perdite agli attaccanti, concorrendo validamente a mantenere la posizione. — Caposaldo 10 di Lekduschaj (fronte greco), 1° gennaio 1941.

DE CESARE Domenico di Francesco e di Pelusi Elvira, da Chieti, classe 1913, tenente 14° fanteria « Pinerolo » (*alla memoria*). — Comandante di una importante posizione, resisteva per quattro giorni consecutivi, ai reiterati violenti attacchi nemici, ricacciando l'avversario che tentava ogni mezzo per vincere l'eroica difesa del caposaldo. Successivamente, benchè ammalato, presidiava altra posizione sempre respingendo l'irruenza avversaria. Durante un'aspra azione, cadeva colpito a morte. — Bregu Scialesit (fronte greco), 4 febbraio 1941.

DE LA FELD Paolo di Giuseppe e di Bianchi Angela, da Sorrento (Napoli), classe 1914, tenente s.p.e., 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di un caposaldo attaccato ed accerchiato da forze soverchianti, riusciva più volte a respingere il nemico, contrassaltando con l'azione efficace e micidiale delle sue armi, ed impedendo l'aggiramento dell'intera posizione difensiva. — Coprenska (fronte greco), 6 dicembre 1940.

DE LORENZIS Ugo di Eugenio e di Rosa Raho, da Perugia, classe 1893, colonnello, 31° carrista. — Comandante di un reggimento carrista, durante un lungo ciclo operativo, guidava più volte i dipendenti reparti all'assalto contro importanti posizioni, con esito favorevole. Nel momento di maggiore pressione nemica, assunto il comando di un delicato settore, con la sua presenza animatrice, teneva testa per più giorni ai reiterati attacchi dell'avversario, che respingeva costantemente con gravi perdite. — Dragoti-Klisura (fronte greco), 23 gennaio-1° marzo 1941.

FACCHINI Rodolfo fu Gioacchino e di Dascenzi Francesca, da Torricella in Sabina (Rieti), classe 1908, camicia nera scelta, 28° battaglione cc. nn. — Gravemente ferito, rinunciava ad ogni soccorso e, con alto senso del dovere, rimaneva al posto di combattimento continuando a partecipare alla lotta fino al termine dell'azione. — Falde di Monte Zir (Balcania), 23 marzo 1942.

FREZZA Mario di Arturo e di De Veroli Emilia, da Carrara, classe 1914, tenente, 2° battaglione G.A.F. — Comandante di un plotone mitraglieri a difesa di una importante posizione, resisteva strenuamente durante due giorni a ripetuti attacchi di forze soverchianti. Minacciato di accerchiamento, con pochi animosi, si lanciava al contrassalto con bombe a mano, obbligando l'avversario a desistere. Benchè rimasto contuso, continuava il fuoco fino al termine dell'azione. — Vorri i Papes-Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

GALLIERA Galileo di Giuseppe e di Guarandi Enrica, da Masi Torello da Portomaggiore (Ferrara), classe 1916, caporal maggiore, 3° granatieri di Sardegna e di Albania. — Vice comandante di plotone mortai, durante aspro combattimento, sostituiva nel comando del reparto il proprio ufficiale ferito, incitando con l'esempio e la parola i dipendenti alla lotta, finchè a sua volta veniva ferito. — Droviati (fronte greco), 3 dicembre 1940.

GASTALDI Adelio fu Saul e di Caruso Adele, da Torino, classe 1897, maggiore s.p.e., 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di battaglione bersaglieri di una divisione corazzata, in una serie di duri e difficili combattimenti, dava esempio costante di audacia e sprezzo del pericolo, guidando i suoi reparti nella lotta tenace e cruenta. Segnalato l'approssimarsi di una colonna avversaria, mentre si recava ad un osservatorio avanzato di artiglieria sottoposto a violento concentramento di fuoco, veniva colpito a morte da scheggia di granata. — A.S., 11 dicembre 1941.

GELOSI Ovidio di Ciro e di Pinotti Angela, da Mantova, classe 1913, tenente complemento, 80° fanteria « Roma ». — Comandante di compagnia, durante aspro combattimento guidava con audacia e decisione il suo reparto all'attacco di munite posizioni avversarie. Con sprezzo del pericolo sotto intenso fuoco di mortai e di armi automatiche, affrontava alla testa dei suoi fanti, l'avversario e con le bombe a mano ed all'arma bianca lo travolgeva e lo poneva in fuga. — Casello B. W. (fronte russo), quota 151, 5-23 dicembre 1941.

GIULIANI Aldo di Zefferino e di Hunger Anna, da Ronchi di Ala (Trento), classe 1915, tenente s.p.e., 8° fanteria « Cuneo ». — Comandante interinale di compagnia fucilieri, con decisa ed ardita manovra, guidava il proprio reparto attraverso zona battuta dal fuoco avversario, attestandosi a ridosso di munita posizione nemica dove, per una intera notte, veniva arrestato dal micidiale e dominante fuoco avversario. All'alba, alla testa dei suoi uomini, conquistava di slancio la posizione, costringendo i difensori alla fuga. — Quota 731 di M. Ksillorakut (fronte greco), 16-17 aprile 1941.

GIORIO Camillo fu Roberto e di Italia Nocentini da Torino, classe 1895, tenente colonnello artiglieria s.p.e., 24° raggruppamento artiglieria corpo armata. — Comandante di un raggruppamento di controbatteria, schierato contro una piazzaforte, in venti giorni di reiterati attacchi avversari, dava costante prova di perizia, valore personale, e sprezzo del pericolo. Colpito in pieno il suo posto di comando da bombe di aerei, si prodigava perchè fossero subito riattivati i collegamenti e il tiro delle batterie continuasse con inalterata efficienza ed intensità. Successivamente durante il movimento delle nostre truppe concorreva a contenere col fuoco gli attacchi dell'avversario, dirigendo l'azione dei reparti dipendenti da osservatori avanzati ed esposti. — A.S., 19 novembre-15 dicembre 1941.

GOLINO Alfonso di Raffaele e di Trigona Amalia, da Piazza Armerina (Enna), classe 1909, sergente, 5° parco automobilistico di armata (*alla memoria*). — Ancora sofferente per ferita riportata in un incidente motociclistico durante un servizio in zona operativa, abbreviava il periodo di convalescenza per seguire la sorte del proprio reparto. Silurato il piroscafo sul quale era imbarcato, benchè inesperto del nuoto, sprezzante del rischio, si prodigava animosamente pel trasbordo della truppa sulle unità di scorta, fino a quando veniva travolto nei gorghi con la nave che si inabissava — Mediterraneo, 18 settembre 1941.

GRISTINA Giorgio di Tommaso e di Drangi Clementina, da Palermo, classe 1899, capitano artiglieria complemento, 205° artiglieria, divisione motorizzata « Bologna », IV gruppo. — Comandante di batteria, durante aspro combattimento, con preciso tiro, respingeva un attacco di carri armati avversari. Ingaggiava nuovamente, nello stesso giorno, la lotta contro numerosi mezzi meccanizzati pesanti e, sprezzante del pericolo, si portava allo scoperto per meglio dirigere il fuoco animando i dipendenti e sostituendo un puntatore ferito. Con tiro alle minime distanze, riusciva a contenere l'impeto degli assalitori, infliggendo loro gravi perdite. — A. S., 26 novembre 1941.

GUINDANI Aquilino fu Francesco e fu Posio Maria, da Pralboino (Brescia), classe 1893, maggiore in s. p. e., 9° alpini. — Con perizia ed ardimento si lanciava, alla testa del suo battaglione, all'assalto di una munita posizione avversaria, riuscendo a conquistarla dopo lungo ed aspro combattimento contro forze molto superiori. Successivamente, malgrado le forti perdite subite dai reparti, riusciva con tenace volontà ed iniziativa personale a raggiungere gli obiettivi assegnati, guidando i propri alpini con l'esempio del suo valore. — Quota 897 e 1067 di Fratarit (fronte greco), 23-30 dicembre 1940.

MANNI Corrado di Ettore e di Tebaldi Rodolfa, da Castelfranco Emilia (Modena), classe 1916, sergente, 52° artiglieria « Torino ». — Capo pattuglia O. C., assalito da una pattuglia avversaria mentre si recava al suo posto di osservazione, l'affrontava arditamente e con bombe a mano la poneva in fuga. Benchè ferito, rimaneva al suo posto e durante una violenta azione di artiglieria avversaria, diretta sull'osservatorio e sulle fanterie sostituiva un telefonista caduto e sprezzante di ogni pericolo continuava nell'assolvimento del rischioso compito, dando così la possibilità al suo gruppo di neutralizzare il fuoco di una batteria avversaria. — Krasnogoroka (fronte russo), 2-6 settembre 1942.

MARTINELLI Mirko di Mario e di Piovesan Rosalia, da Ponzano Veneto (Treviso), classe 1919, sergente, 7° alpini, battaglione « Feltre ». — Comandante di squadra fucilieri, durante aspro contrattacco, ferito, continuava ad incitare i propri uomini all'azione, dimostrando calma, audacia e sereno sprezzo del pericolo. Vendrescia (fronte greco), 13 febbraio 1941.

MAZZOLI Luigi di Rodope e di Cavina Sofia, da Bologna, classe 1911, sergente, V battaglione carri L/3 « G. Venezian » (*alla memoria*). — Capo carro, ripetutamente distintosi per coraggio e tenacia combattiva, durante un attacco contro forte formazione di carri medi e di fanteria si spingeva fin presso l'avversario colpendolo efficacemente con le mitragliatrici di bordo e si lanciava poi contro un pezzo anticarro particolarmente attivo. Colpito a morte, cadeva da valoroso. — A. S., 3 novembre 1941.

MIGNARRI Paolo di Cesare e di Sorbellini Maria, da S. Quirico d'Orcia (Siena), classe 1919, granatiere, 3° granatieri di Sardegna, granatieri di Albania. — Porta arma di plotone mortai d'assalto, nel corso di aspro combattimento contro soverchianti forze avversarie, dava costante prova di slancio e ardimento. Benchè ferito ed esaurite le munizioni seguitava valorosamente a combattere lanciando sassi contro il nemico. — Drovjani (fronte greco), 3 dicembre 1940.

MINGHETTI Marcello di Giovanni e di Lucilla Novella, da Roma, classe 1911, tenente in s. p. e., 2° bersaglieri. — Chiedeva ed otteneva il comando di un plotone di volontari per la conquista di una importante posizione. Portata a compimento l'impresa, nonostante fosse rimasto ferito ad una mano rimaneva sul posto e fronteggiava l'avversario incalzante. Resisteva sulla posizione con pochi uomini, fino a quando non riceveva esplicito ordine di ripiegare. — Quota 1129 di Kani Delvinaki (fronte greco), 20 novembre 1940.

MONTARESI Danilo di Eugenio e di Eugenia Puccesi, da Viareggio, classe 1914, sottotenente complemento, 77° fanteria « Lupi di Toscana ». — Comandante di plotone mortai, si lanciava arditamente all'occupazione di una posizione più avanzata per meglio battere le postazioni avversarie. Ferito gravemente, prima di lasciare il posto di combattimento, incitava i dipendenti a proseguire nell'azione. — S. Minas (fronte greco), 22 aprile 1941.

MORO Aurelio di Paolo e di Stragliati Rosa, da Cagliari, classe 1896, maggiore complemento 9° bersaglieri motociclisti. — Comandante di battaglione, già distintosi in precedenti aspri combattimenti, incaricato di difendere ad oltranza una quota, in cinque giorni di cruenta lotta teneva testa ad un avversario soverchiante, infliggendogli perdite gravissime ed assolvendo pienamente il compito affidatogli. Dotato di ascendente capacità ed ardimento, contribuiva a risolvere in nostro favore le sorti di dure giornate di lotta. — Quota 208-211, (A.S.), 12-16 dicembre 1941.

PAVANI Giuseppe di Cleto e di Vancini Lavinia, da Voghiera (Ferrara), classe 1909, confinario scelto, IV legione confinaria cc. nn. « Monte Nevoso ». — Aggredito, con altri tre camerati, da un nucleo di ribelli e caduti due compagni, insieme con il superstite si difendeva strenuamente, e, benchè ferito, non desisteva dalla lotta fino al sopraggiungere di tre guardie di finanza. Ferito gravemente una guardia, si rifiutava di farsi trasportare con lo stesso automezzo al vicino presidio e, adoperando le munizioni dei caduti, contribuiva con accanimento a contenere la pressione dei ribelli fino all'arrivo di rinforzi. — Rotabile Crnomelj-Griblje-Lubiana, 6 settembre 1941.

PENSUTI Mario fu Tommaso e di Luchetti Luisa, da Roma, classe 1907, maggiore s. p. e., 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Comandante di battaglione fucilieri, bensì febbricitante, rimaneva al suo posto e, sebbene colpito da principio di congelamento fin dall'inizio del combattimento guidava animosamente in più giornate il suo reparto alla lotta e riusciva a conquistare e sorpassare l'obiettivo assegnatogli. — Rikowo-Bulavin (fronte russo), 6-12 dicembre 1941.

POZZI Giuseppe fu Carlo e fu Cecilia Liveriere, da Milano, classe 1904, tenente complemento XXXI battaglione guastatori del genio. — Comandante di plotone guastatori del genio, era costantemente di esempio per sprezzo del pericolo. Alla testa dei dipendenti attaccava animosamente postazioni di armi automatiche che raggiungeva catturando prigionieri ed armi. In un successivo attacco, benchè ferito, rimaneva al suo posto e non si allontanava che in seguito ad ordine del comandante della compagnia. — A. S., 27 novembre-5 dicembre 1941.

SELLA Osvaldo di Giovanni e di Salussolla Balbina, da Oldenico (Vercelli), classe 1915, sottotenente fanteria complemento, 63° fanteria « Cagliari » (*alla memoria*). — Comandante di plotone, durante l'attacco contro una munita posizione, guidava con l'esempio e la parola il reparto sotto le trincee nemiche e cadeva colpito a morte, mentre indicava ai dipendenti la meta da raggiungere. — Quota 709 di Bregu Rapit (fronte greco), 9 marzo 1941.

TOLIO Giuseppe fu Bartolo e di Vendramin Domenica, da Vicenza, classe 1915, fante, 24° fanteria « Como » (*alla memoria*). — Porta arma di fucile mitragliatore, inceppatasi l'arma, decisamente affrontava con lancio di bombe a mano un forte nucleo di ribelli che costringeva a ripiegare. Rimessa in efficienza l'arma, riprendeva il fuoco e, mentre si apprestava ad avvicinarsi alla posizione nemica, veniva colpito a morte. — Gorenje Laze (Balcania), 2 novembre 1941.

CROCE AL VALOR MILITARE

AGNESE Francesco di Silvio e di Magagni Imelde, da Bari, classe 1912, tenente s. p. e., 3° granatieri di Sardegna. — Ufficiale di collegamento, durante un aspro combattimento, sotto il tiro nemico, sprezzante del pericolo, si recava ripetutamente presso i reparti più avanzati per recapitare ordini. Nell'assolvimento di uno di questi compiti, visto che nuclei nemici si avvicinavano a nostre posizioni, concorreva a disperderli con lancio di bombe a mano. — Altura di Lekdushaj-Val Bencia (fronte greco), 1° gennaio 1941.

ANTONELLI Fabrizio fu Umberto e di Fabrizi Giuseppina, da Roma, classe 1922, sottotenente s. p. e., 28° fanteria « Pavia ». — Addetto al comando di reggimento, verificatasi una infiltrazione di nuclei avversari, si spingeva egualmente nel deserto per rifornire i reparti impegnati. Scontratosi con preponderanti forze che gli sbarravano il cammino riusciva abilmente a sganciarsi, portando in salvo i mezzi con il prezioso carico. Già distintosi in precedenti azioni per ardimento e valore personale. — A. S., 23 ottobre-6 novembre 1942.

BALERCIA Mario di Nazzareno e di Gasparetti Maria, da Agugliano (Ancona), classe 1909, tenente cappellano complemento, 79° fanteria « Roma ». — Tenente cappellano di un reggimento di fanteria, assolveva la sua missione con grande serenità d'animo e alta coscienza del dovere. Durante accaniti combattimenti sopra una testa di ponte, sprezzante del pericolo, si portava più volte presso i reparti di prima linea e, sotto il violento tiro avversario, si prodigava per la ricerca e la cura dei feriti. — Fiume Orely - testa di ponte di Zaritschanka (fronte russo), 23-26 settembre 1941.

BALERCIA Mario di Nazzareno e di Gasparetti Maria, da Agugliano (Ancona), classe 1909, tenente cappellano, 79° fanteria, « Roma ». — Trovatosi presso un battaglione di primo scaglione caricato da squadroni di cavalleria avversaria, dava prova di sprezzo del pericolo, rimanendo in linea coi fanti per cooperare nell'azione di fuoco e di resistenza all'attacco dell'avversario. — Zona Hp. Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

BELLAGAMBA Elio, di Alfredo e di Ceresani Ersilia, da Iesi (Ancona), classe 1913, tenente, 94° fanteria. — Comandante di plotone, guidava con l'esempio i suoi uomini alla conquista di munita posizione avversaria. Ferito, rimaneva al suo posto e si recava a farsi medicare solo quando l'avversario era costretto a ritirarsi. — Quota 1102 di Ubli (Balcania), 31 marzo 1942.

BEOLCHINI Aldo fu Alfredo e di Craviari Luigia, da Parma, classe 1906, tenente colonnello artiglieria s. p. e., divisione fanteria « Sforzesca ». — Addetto al comando di una divisione, da vari giorni impegnata in aspri combattimenti, delineatasi una grave minaccia ad un importante settore attaccato da forze soverchianti, si offriva per esservi inviato e si portava sulla prima linea per assicurarsi della reale situazione ed informarne il proprio comando. Nel successivo ripiegamento, era di prezioso aiuto al comandante del settore, perchè il movimento si effettuasse nel massimo ordine. — Kotowakij (fronte russo), 25 agosto 1942.

BERNARDI Evandro di Giulio e di Centi Lucia, da L'Aquila, classe 1914, sergente, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Durante un'azione, catturato dal nemico, riusciva a raggiungere nuovamente la propria linea, dove, assunto il comando di un plotone, lo impiegava con perizia e sprezzo del pericolo. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

BERTI Rodolfo di Gino e fu Batocchi Eugenia, da Firenze, classe 1911, capitano complemento, 4° artiglieria alpina, gruppo « Mondovì ». — Comandante di batteria, durante un trasferimento in zona infestata da ribelli, rimaneva colpito da raffiche di armi automatiche. Incurante delle sue gravi condizioni, continuava ad occuparsi della efficienza difensiva del reparto e disponeva che l'ufficiale medico sopraggiunto soccorresse altro ufficiale ferito, suo dipendente, prima di lui. Forzato dalla gravità della ferita ad abbandonare il suo posto, esprimeva il rammarico di doversi allontanare dalla batteria. — Stolpce-Koidonov (fronte russo), 11 agosto 1942.

BERTOLDI Umberto fu Giovanni e di Rodelli Luigia, da Rivarolo Mantovano (Mantova), classe 1902, capitano, 9° bersaglieri. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento in tre giorni di aspri combattimenti, conduceva volontariamente un reparto di rincalzo in reiterati contrassalti. Incaricato di guidare colonne di rifornimenti, in lunghi e pericolosi itinerari desertici, sottoposti alle insidie dell'avversario, superava le più critiche situazioni, sfuggiva alla cattura e aprendosi più volte il passo con le armi, riusciva a far giungere tempestivamente ai reparti viveri e munizioni. — A. S., 19 novembre 1941-gennaio 1942.

BETTI Gualtiero fu Cesare, da Milano, capitano, divisione motorizzata « Trento ». LI battaglione genio. — Sprezzante del pericolo, di giorno e di notte, si recava oltre le prime linee, per controllare personalmente e dirigere l'opera ardua dei genieri d'arresto ed il funzionamento dei collegamenti. Fatto segno a violente offese avversarie, non desisteva dal suo intento se non quando aveva la certezza che i compiti affidati alle varie specialità del suo reparto erano pienamente ed efficacemente assolti. — A. S., 26 maggio-25 luglio 1942.

BOTTOS Giuseppe di Giovanni e di Muzzin Giovanna, da Fiume Veneto (Udine), classe 1920, sergente, 81° fanteria. — Capo squadra mitraglieri, in un combattimento dava costante esempio di ardire ai dipendenti. Nel corso di un attacco di cavalleria avversaria, con abile e pronta reazione delle sue armi, contribuiva efficacemente a porre in fuga gli assalitori. — Stazione di Bulawin (fronte russo), 12 dicembre 1941.

BOTTOS Giuseppe di Giovanni e di Muzzin Giovanna, da Fiume Veneto (Udine), classe 1917, sergente maggiore, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Capo squadra mitraglieri, già distintosi per audacia e sprezzo del pericolo nel corso di un'azione, contro munite posizioni avversarie, infondeva con l'esempio nuove energie al suo reparto già decimato. Ponendosi egli stesso ad un'arma, contribuiva efficacemente a respingere forti nuclei avversari, che violentemente contrattaccavano, infliggendo loro gravi perdite. — Kurgan Ploskij (fronte russo), 28 dicembre 1941.

CACACE Nicolò fu Raffaele e di Riotta Concetta, da Palermo, classe 1900, capitano del genio in s. p. e., VIII corpo d'armata comando genio. — Ufficiale del genio di provata capacità tecnica, in sei mesi di dura ed aspra lotta; si prodigava nella sua instancabile feconda attività. Spingendosi nelle zone più battute dal fuoco avversario, per assolvere volontariamente ardite ricognizioni oltre le nostre linee o per organizzare e dirigere con perizia lavori di fortificazione campale, dava costante esempio di elevato spirito militare, di profonda dedizione al dovere e di ardimento. — Ponte Perati-Ura Petramit-Klisura-Chiaf e Chiciocut (fronte greco), 28 ottobre 1940-23 aprile 1941.

CAMPAGNARO Marino di Pietro e fu Belri Pasqua, da Castelfranco (Treviso), classe 1920, geniere, 10° genio. — Coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale nel brillamento di bombe inesplose lanciate da aerei avversari. In presenza di ordigni esplosivi ad azione sicuramente differita, dava esempio di cosciente sprezzo del pericolo procedendo con serenità alle operazioni di brillamento, nonostante che alcuni militari artificieri fossero stati feriti per scoppio spontaneo di una delle bombe stesse. — Napoli, ottobre-dicembre 1941.

CARLONI Mario fu Giovanni e di Burrao Francesca, da Assisi (Perugia), classe 1915, sottotenente, XI battaglione guastatori di corpo d'armata. — Comandante di plotone comando, chiedeva di partecipare ad una operazione contro nuclei ribelli organizzati in un abitato. Incurante della vivace reazione avversaria, guidava i propri uomini all'attacco, riuscendo a penetrare nell'abitato e a distruggere il nucleo avversario. — Starj Trg (Balcania), 15 maggio 1942.

CAROSI Costantino di Guido e di Morzilli Melidina, da Roma, classe 1914, caporale maggiore, 128° autogruppo pesante, 8° centro automobilistico. — Capo squadra di sei autocarri, durante un importante trasporto di munizioni presso un caposaldo semiaccerchiato da forze meccanizzate avversarie, incurante della violenta reazione di fuoco che batteva la zona ostacolando la marcia, col personale esempio, infondeva nei suoi uomini la calma necessaria per il buon esito del servizio stesso. Con ardite manovre, nonostante le difficoltà, riusciva a sfuggire alla cattura avversaria, portando a compimento, l'importante missione affidatagli. Esempio di attaccamento al dovere, coraggio e sprezzo del pericolo. — A. S., 4-5 dicembre 1941.

CASAGRANDE Augusto di Lorenzo e di Della Bella Giuditta, da Tarso (Treviso), classe 1919, alpino, 7° alpino, battaglione « Cadore ». — Staffetta porta ordini ad un comando di battaglione, ferito gravemente mentre, attraverso terreno battuto da mitragliatrici e fucilieri, recapitava un ordine, si preoccupava di far giungere al posto il messaggio e ricusava ogni cura fino a conferma che il compito era stato portato a termine. — Sozine (Montenegro), 20 luglio 1941.

CELESTINO Giuseppe fu Domenico e di Zeppa Maria Filomena, da Parigi, classe 1913 (distretto Roma), tenente, 82° fanteria autotrasportabile « Torino », 3° battaglione. — Comandante di compagnia fucilieri, portava brillantemente il reparto alla conquista di forti posizioni avversarie. Contrattaccato due volte nella notte, respingeva gli avversari ed infliggeva loro notevoli perdite. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

CELLINI Candido fu Prospero e di Sacco Maria, da Torino, classe 1900, maresciallo maggiore, XI battaglione carabinieri mobilitato. — Comandante di un nucleo cc., partecipava volontariamente ad un'operazione di rastrellamento, prodigandosi per il funzionamento regolare del servizio di informazioni. Durante un'azione particolarmente cruenta, ferito leggermente da una raffica di mitragliatrice, dimostrava calma e sprezzo del pericolo. — Crnnica (Montenegro), 10 marzo 1942.

CESARI Mario di Armando e di Vincenti Iride, da Noli (Savona), classe 1915, tenente, 1° alpini, battaglione « Ceva ». — Aiutante maggiore di un battaglione alpini, nel corso di un violento combattimento, permaneva a lungo all'osservatorio avanzato ed esposto ai tiri dell'avversario per seguirne i movimenti. Attraversava quindi una zona intensamente battuta per riferire al proprio comandante preziose notizie. — Bregu i Math (fronte greco), 13 febbraio 1941.

CINGOLANI Aldo fu Savino e fu Bianchi Orgilla, da Osimo (Ancona), classe 1904, carriste, 132° carristi, IX battaglione carri « M. » 13-40. — Elemento dell'equipaggio di un carro armato nel corso di un violento ed improvviso attacco di preponderanti mezzi corazzati avversari, disimpegnava i suoi compiti con fermezza e sereno coraggio, finchè, rimasto colpito ripetutamente il mezzo, ucciso il capo carro ed egli stesso ferito, doveva abbandonare il veicolo. — A. S., 19 novembre 1941.

CIOLI Ferdinando di Ettore e di Scasselati Ida, da Gualdo Tadino (Perugia), classe 1914, guardia, P.A.I. — Pilota di autoblindo, sia nel corso di un aspro combattimento contro forze corazzate avversarie superiori per numero e potenza, sia in un successivo attacco contro un centro di fuoco che in azioni di esplorazione e protezione a nostri capisaldi, dava costanti prove di audacia, decisione, perizia e cosciente sprezzo del pericolo. — A. S., 23-26 novembre-3-4-5-8 dicembre 1941.

COMINCIOLI Giuseppe di Comincioli Elena, da Milano, classe 1917, caporal maggiore, artiglieria a cavallo, div. ftr. « Torino ». — Graduato di una pattuglia di artiglieria presso un battaglione di fanteria impegnato in duro combattimento, visti due fanti feriti gravemente giacenti a poca distanza dalle linee nemiche, li trasportava da solo al sicuro percorrendo per ben due volte, il terreno intensamente battuto. —Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

COVINI Roberto di Giovanni e di Grubellati Desolina, da Stradella (Pavia), classe 1915, sottotenente 95° autoreparto leggero, 16° autogruppo. — Comandante di importanti autocolonne con carichi urgenti, destinati alle linee avanzate, sotto violento fuoco avversario, animava e guidava i suoi autieri con calma e perizia. In circostanza particolarmente grave, essendo stata la sua colonna inquadrata dal tiro dell'artiglieria, su strada scoperta recuperava con opera personale molti automezzi gravemente colpiti, riuscendo a portare tempestivamente i carichi a destinazione. — Fronte greco, 28 ottobre-23 aprile 1941.

CRICCHIO Vincenzo di Giovanni e di Leone Gaetanina, da Treviso, classe 1917, sottotenente di fanteria complemento, 83° fanteria « Venezia ». — In numerose ed ardite azioni di pattuglia, effettuate a stretto contatto delle linee nemiche assolveva il compito con capacità ed ardire riuscendo sempre a raggiungere gli obiettivi ed a fornire utili notizie. Ferito leggermente, rifiutava di essere ricoverato in luogo di cura — Quota di Pogradeo (fronte greco), 11 aprile 1941.

CRISTOFOLI Angelo di Lorenzo e di Guilli Teresa, da Milano, classe 1909, capomanipolo, legione cc. nn. autocarrata « Tagliamento » 79° battaglione. — Comandante di plotone mitraglieri, durante un colpo di mano contro un caposaldo avversario tenacemente difeso, non esitava a portarsi in zona battutissima per neutralizzare l'azione dell'avversario e guidare i legionari all'assalto. Ricevuto l'ordine di ripiegare per la pressione di rilevanti forze che minacciavano di aggirare la compagnia attaccante, manteneva l'avversario sotto il fuoco delle armi automatiche, proteggendo sino all'ultimo il movimento. — Woroscilowa (fronte russo), 25 gennaio 1942.

DA LOZZO Maggiorino di Angelo e fu Balbinot Italia, da S. Pietro di Feletto (Treviso), classe 1916, sergente, 7° alpini, battaglione « Cadore ». — Comandante di squadra mortai, durante una azione offensiva, attraversava più volte zone intensamente battute per rilevare le posizioni più idonee per le sue armi. Individuata una mitragliatrice avversaria, si portava in zona scoperta e fortemente battuta per meglio dirigere il tiro, riuscendo a neutralizzare l'arma avversaria. — Selanij (fronte greco), 9-10 marzo 1941.

D'APONTE Giuseppe di Diego e di Del Giudice Santa, da S. Antimo (Napoli), classe 1915, sergente, II battaglione guardia alla frontiera. — Comandante di una squadra mitraglieri, durante aspro combattimento, contribuiva validamente alla resistenza contro forze soverchianti. Ferito gravemente, rinunziava alla medicazione, continuando ad incitare i dipendenti alla lotta ad oltranza. — Vorri i Papes zona Kastrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

DE SANCTIS Vito fu Gaetano e di Maria Federici, da Castelgrande (Potenza), classe 1917, sottotenente carabinieri s. p. e., divisione fanteria « Ferrara ». — Comandante interinale dei cc. di una divisione di fanteria, durante tre mesi di operazioni dimostrava ripetutamente audacia e sprezzo del pericolo nell'assolvimento dei suoi compiti. In circostanza particolarmente critica, incurante del persistente tiro dell'artiglieria avversaria traeva in salvo alcuni feriti caduti con un'autoambulanza in un fiume, in seguito alla rottura di un ponte. — Tepeleni-Ponte Lekeli (fronte greco), 29 gennaio-21 aprile 1941.

DI IORIO Cesare fu Panfilo e di Di Iorio Anna, da Chieti, classe 1915, sottotenente, 14° fanteria « Pinerolo ». — Durante un attacco ad importante posizione nemica, guidava con slancio i suoi uomini, riuscendo a stroncare un tentativo dell'avversario di sorprendere su di un fianco il battaglione. Ferito gravemente da schegge di mortaio, incurante del dolore, informava prima il comando sulla situazione e si allontanava rivolgendo ai suoi uomini parole di incitamento e di fede. — Quota 1054 zona di Crescious (fronte greco), 9 marzo 1941.

DI LUZIO Guido di Enrico e di Tacrese Sofia, da Chieti, classe 1913, sottotenente medico, 14° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Durante quattro giorni di aspra ed incessante lotta, incurante di se, si prodigava generosamente nella sua missione umanitaria. Si portava più volte nelle primissime linee sotto intenso bombardamento avversario, per recare il conforto della sua opera e della sua parola ai colpiti più gravi. — Zona di Dubesit (fronte greco), 23-26 gennaio 1941.

DINO-GUIDA Emilio di Eugenio e di Coppotelli Emilia, da Civitavecchia (Roma), classe 1915, sottotenente 81° fanteria. — Comandante di plotone esploratori, durante aspri combattimenti, caduti quasi tutti i dipendenti, attraversava più volte terreno scoperto e battuto dalle armi automatiche avversarie, per assicurare il rifornimento delle munizioni e per soccorrere alcuni feriti. — Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

DI PLACIDO Dante di Ignazio e fu Spinosa Emilia, da Sulmona (l'Aquila), classe 1914, fante, 81° fanteria autotrasportabile « Torino ». — Porta feriti di una compagnia duramente provata, in più combattimenti, si prodigava nell'opera di soccorso ai compagni attraversando zona intensamente battuta dal fuoco avversario. Benchè ferito, seguitava nel suo compito, fino a che stremato di forze, doveva essere trasportato al posto di medicazione. — Casello di Chazepetowka (fronte russo), 9 dicembre 1941.

DI VORA Silvestro fu Silvestro e fu Dassi Maria, da Cercivento (Udine), classe 1893, aiutante di battaglia. VI battaglione presidiario, 336ª compagnia presidiaria alpina. — Comandante di un piccolo distaccamento attaccato ed assediato per più giorni da preponderanti forze avversarie, dirigeva con calma e sereno coraggio la difesa, portandosi ove maggiore era il pericolo, animando i difensori e sventando nei momenti più critici le insidie avversarie. — Stazione di Sinao (Balcania), 14-17 settembre 1942.

FERRI Triestino di Giuseppe e di Angeletti Anna, da Campomicciola (Terni), classe 1915, fante, 83° fanteria « Venezia ». — Facente parte di una pattuglia arditi, si portava fin sotto le posizioni avversarie. Giunto presso i reticolati, malgrado la vivace reazione avversaria, insisteva nel suo intento fino a che riusciva a penetrare nel dispositivo avversario, rientrando poi con utilissime informazioni. — Kungullit (fronte greco), 8 aprile 1941.

FERRO Francesco di Vincenzo e di La Viola Antonina, da Roma, classe 1920, sergente, XVII battaglione mitraglieri autocarrato. — Durante il tragitto per recarsi in rinforzo ad un presidio attaccato dall'avversario, incendiatosi l'autocarro su cui si trovava, per scoppio di mina, che causava la esplosione delle munizioni caricate sul mezzo, sprezzante del grave rischio riusciva a porre in salvo un suo dipendente. — A. S., 14 dicembre 1941.

FILIACI Giulio di Giuseppe e di Rafragnà Giovanna, da Mastignano (Ascoli Piceno), classe 1913, sergente, 225° fanteria Arezzo. — Si offriva per guidare una pattuglia incaricata di compiere una ricognizione. Scontratosi con elementi nemici infiltratisi preso le nostre linee, li affrontava decisamente, respingendoli ed inseguendoli per lungo tratto. — Quota 1420 di Lenge (fronte greco), 4 febbraio 1941.

FIORE Vincenzo di Gennaro e di Puta Anna, da Afragola (Napoli), classe 1916, sergente maggiore, 10° genio. — Coadiuvava efficacemente il proprio ufficiale, pel brillamento di bombe inesplose lanciate da aerei avversari. In presenza di ordigni esplosivi ad azione sicuramente differita, dava esempio di cosciente sprezzo del pericolo procedendo con serenità alle operazioni di brillamento, nonostante che alcuni militari artificieri fossero stati feriti per lo scoppio spontaneo di una delle bombe stesse. — Napoli, ottobre-dicembre 1941.

FRATTINI Vladimiro di Americo e di Ortensi Zelia, da Mondolfo (Pesaro), classe 1919, sottotenente, 14° fanteria « Pinerolo ». — Durante quattro giorni di aspri combattimenti, sebbene sofferente, con sprezzo del pericolo si prodigava instancabilmente per mantenere una posizione delicata e difficile respingendo sempre l'avversario al quale infliggeva forti perdite. In un ardito contrassaldo catturava, alla testa di pochi uomini, due armi automatiche. — Zona di Bubesit (fronte greco), 28 gennaio 1941.

GENERANI Mario di Giuseppe e di Cella Annunziata, da Lodi (Milano), classe 1904, maresciallo ordinario, 8° fanteria « Cuneo ». — In più giorni di aspro combattimento, provvedeva con slancio, sotto il fuoco delle retroguardie avversarie, alla riattivazione dell'unica rotabile per facilitare l'inseguimento dell'avversario. Con pochi mezzi di fortuna con rischiose operazioni, costruiva il passaggio su di un fiume, non guadabile, contribuendo così alla vittoriosa avanzata del suo reggimento. — Vunoj Himara (fronte greco), 14-17 aprile 1941.

GONZATO Giuseppe di Domenico e di Capellon Maria, da Pozzoleone, classe 1921, alpino, 11° alpini, battaglione Bassano. — In un violento scontro con forze ribelli era di esempio ai compagni per audacia e sprezzo del pericolo. Rimasto ferito, esortava i camerati a non occuparsi di lui e a proseguire nell'azione. — Buoje (Balcania), 5 dicembre 1941.

GRASSINI Pietro fu Giulio e di Giuseppina Iermini, capitano complemento, divisione di fanteria « Torino ». — Comandante di compagnia trasmissioni, nella fase più critica di un aspro combattimento, si prodigava per riallacciare i collegamenti con un caposaldo investito da forze avversarie soverchianti e con l'aiuto di due guardafili, sotto violento tiro avversario, riusciva a ristabilire tempestivamente le comunicazioni. — Ujm Scewschenko-Nowaja-Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

GRENGA Luigi di Napoleone e di Pellegrini Giacinta, da Sonnino (Latina), classe 1909, tenente, 226° fanteria « Arezzo ». — Dirigente di servizio sanitario di un reggimento, durante più giorni di aspri combattimenti, si prodigava nella raccolta e nella cura dei numerosi feriti non solo dei propri reparti, ma anche di altri battaglioni rimasti privi di ufficiali medici. — Guri i Reggianit (fronte greco), 2-3 dicembre 1940.

GRENGA Luigi di Napoleone e di Pellegrini Giacinta, da Sonnino (Latina), classe 1909, tenente medico, 226° fanteria « Arezzo ». — Dirigente il servizio sanitario reggimentale, durante più giorni di aspri combattimenti, per meglio sistemare l'assistenza ai feriti, sistemava il posto di medicazione nelle prime linee. Nei momenti critici della lotta coadiuvava il comandante del reggimento per far giungere tempestivi ordini ai reparti impegnati. — Struga (fronte albano jugoslavo), 7-11 aprile 1941.

GRIMALDI Carmine di Pietro e di Bertesca Beatrice, da Sessa Aurunca (Napoli), classe 1915, sergente maggiore, 13° fanteria « Pinerolo », II battaglione. — Sottufficiale di contabilità di una compagnia in linea, durante violento attacco avversario, assumeva il comando di una squadra ed incitando i suoi uomini con l'esempio, si lanciava al contrattacco. Fatto segno a violento fuoco di mitragliatrici, con sprezzo del pericolo, continuava nell'azione riuscendo a respingere l'avversario. — Monastero (fronte greco), 9 febbraio 1941.

GUARNERA Francesco di Giuseppe e fu Greco Teresa, da Catania, classe 1907, tenente s. p. e., reggimento Lancieri di Milano. — Comandante di squadrone, in un momento critico per improvvisa infiltrazione avversaria sul fianco del nostro schieramento, alla testa del proprio reparto, riusciva a raggiungere posizioni battute da violento fuoco avversario, dalle quali prontamente muoveva al contrattacco, sorprendendo l'avversario e costringendolo a disordinata fuga. — Ostremi Vogel (fronte greco), 9 aprile 1941.

LUPI Costanzo fu Costanzo e di Giretto Domenica, da Dolcedo (Imperia), classe 1916, sottotenente, 14° fanteria, II battaglione. — Comandante di una pattuglia in esplorazione, si infiltrava nel dispositivo avversario riuscendo a fornire importanti notizie. Sorpreso e ferito, con serena calma ed ardimento, respingeva l'avversario, portando a termine la missione che permetteva agli altri reparti del suo battaglione di raggiungere gli obiettivi fissati. — Zona di Bubesit (fronte greco), 23 gennaio 1941.

AGRETTI Ugo di Filippo e di Rossi Angela, da Cardano al Campo (Varese), classe 1912, sergente, 257° ospedale da campo. — Durante un trasferimento dell'ospedaletto da campo al quale era addetto, attaccato di sorpresa da franchi tiratori, si difendeva strenuamente a fianco del proprio ufficiale, respingendo col fuoco l'avversario e portando in salvo gli uomini ed il materiale. — Kamenka (fronte russo), 23 novembre 1941.

MALTINTI Paolo di Tito e di Elena Farsi, da San Gimignano (Siena), classe 1914, capo manipolo, XII battaglione cc. nn. da montagna. — Comandante di plotone incaricato di ristabilire il contatto coll'avversario in ritirata, assolveva brillantemente il compito affidatogli. Scontratosi con nuclei avversari, che intendevano ostacolare il passaggio di un canale, non esitava a gettarsi arditamente in acqua e, raggiunta per primo la sponda opposta, con decisa azione personale, contribuiva a volgerli in fuga. — Canale di Butrinto (fronte greco), 22 aprile 1941.

MALTINTI Paolo di Tito e di Elena Farsi, da S. Gimignano (Siena), classe 1914, capomanipolo, XII battaglione cc. nn. (Aosta). — Comandante di plotone, sotto violento fuoco, raggiungeva tra i primi una posizione avversaria, sbaragliandone i difensori a bombe a mano. Per due giorni consecutivi, alla testa di pochi uomini, resisteva a violenti contrattacchi, affermandosi definitivamente sulla posizione conquistata. — Quota 1252 di Allonaqit (fronte greco), 27 gennaio 1941.

MARTORANA Filippo di Vincenzo e di Cacciatori Concettina, da Agrigento, classe 1919, caporal maggiore, 2° bersaglieri. — Porta ordini, durante un violento bombardamento avversario, si offriva volontariamente per recapitare una urgente comunicazione. Rimasto ferito, noncurante delle sofferenze, riusciva a portare a termine la missione, dando prova di coraggio e di spirito di sacrificio. — Fondo Valle Vojussa, quota 162 (fronte greco), 16 marzo 1941.

MAURI Angelo di Gaetano e di Santambrogio Teresa, da Seveso (Milano), classe 1916, caporal maggiore, 8° reggimento fanteria « Cuneo ». — Capo pezzo di batteria d'accompagnamento, durante aspra lotta, benchè colpito gravemente al viso ed al corpo da schegge di granata, ricusava ogni soccorso e, con la parola e sopratutto con il suo stoico esempio, incitava i serventi a continuare il fuoco. — Mali Topoianit (fronte greco), 8 gennaio 1941.

MICHELUTTI Marte fu Quinto e di Francescato Erminia, da Mantova, classe 1914, camicia nera scelta, XXIII battaglione cc. nn. della 23ª legione cc. nn.. d'assalto. — Si lanciava, con serena audacia, attraverso una zona fortemente battuta. Caduto l'ufficiale mortalmente ferito, non esitava, con altri due camerati, ad esporre la vita per trarre in salvo il superiore. — Kodra Luges (Alto Scutarino), 13-16 aprile 1941.

MOAURO Renzo di Aurelio e di Chiapponi Bice, da Roma, classe 1920, sottotenente in s. p. e., 1° granatieri di Sardegna. — Nel corso di un'azione contro numerosi ribelli, incurante del fuoco avversario, accorreva sotto le posizioni avversarie per soccorrere un ferito grave e trasportarlo nelle nostre linee. — Preserie (Balcania), 2 giugno 1942.

MORANDO Luigi di Marcello e di Osimi Maria, da Valenza (Alessandria), classe 1910, caporal maggiore, 37° fanteria. — In tre giornate di asperrimi combattimenti, su posizioni contrastate, dava costante prova di tenacia e sprezzo del pericolo. In ogni contingenza si prodigava senza risparmio contribuendo efficacemente al buon esito dell'azione. — Quota 220, Ansa di Werch-Mamon-Fiume Don (fronte russo), 20-22 agosto 1942.

OCCOFERRI Fausto di Girolamo e di Emilia Addene, da Costantinopoli, classe 1896, tenente colonnello, III settore di copertura G. a. F. dell'Albania. — Comandante di settore di copertura, interveniva tempestivamente durante la lotta, infondendo nei dipendenti coraggio nella resistenza e slancio nella ripresa offensiva. — Magellara-Dibra (fronte albano-jugoslavo), 7-10 aprile 1941.

OLIVIERI Antonino fu Domenico, da Naso (Messina), capitano, divisione fanteria « Pavia ». — Di collegamento con reparti avanzati, guidava sotto l'intenso fuoco avversario i reparti stessi nell'attraversamento dei varchi nei campi minati, esponendosi sempre alle offese, con assoluto sprezzo del pericolo. In altra successiva azione, concorreva validamente alla cattura di mezzi meccanizzati e di alcuni avversari spintisi sino ad un comando di divisione. — A. S., 26 maggio-26 giugno 1942.

PASCALE Giuseppe di Rocco e di Buono Margherita, da S. Marzano sul Sarno (Salerno), classe 1915, sergente, 10° autofficina collegamenti di corpo d'armata. — Durante un violento nubifragio, dava esempio di coraggio ai propri dipendenti, e nonostante l'oscurità della notte e la pioggia violenta, con sprezzo del pericolo si lanciava arditamente in un torrente in piena e riusciva dopo varie ore di faticoso lavoro, a ricuperare numeroso materiale del proprio reparto. — A. S., 18 novembre 1941.

PESSINA Bonfiglio di Giovanni e di Granizzi Emma, da Torrechiara (Parma), classe 1915, sergente, 1° gruppo alpini « Valle », battaglione « Val Fella ». — Durante un violento attacco nemico rimaneva gravemente ferito. Noncurante del dolore, rimaneva al suo posto, prodigandosi a riordinare il plotone, scosso per la perdita del comandante e ad impartire ordini per il contrattacco, che aveva esito favorevole. — Monte Golico (fronte greco), 8 marzo 1941.

PETRONE Giuseppe fu Felice e di Mosca Celeste, da Caserta, classe 1910, sottotenente, 3° bersaglieri. — Comandante di plotone, durante un attacco contro agguerrite posizioni, guidava il reparto con ardimento e perizia. Rimasta una delle mitragliatrici priva di tiratore, lo sostituiva ed azionava l'arma personalmente con vantaggiosi risultati. — Nikitowka (fronte russo), 12 novembre 1941.

PUPELLO Giuseppe di Francesco e fu Giovanna Carlisi, da Alessandria della Rocca (Agrigento), classe 1896, maggiore s.p.e., 8° bersaglieri. — Aiutantte maggiore di reggimento bersaglieri, attaccato in marcia da preponderanti forze avversarie, si portava presso i reparti per trasmettere le disposizioni atte a fronteggiare la critica situazione. Raggiunto un primo battaglione, gravemente provato, lo rinsaldava sulla posizione sostituendo per breve tempo il comandante ferito. Riusciva quindi, pur sotto il violento fuoco avversario, a raggiungere il proprio comandante di reggimento. — A. S., 5 giugno 1942.

RATTI Emilio di Gaetano e di Carrara Annita, da Vairano Patenora (Napoli), classe 1906, tenente i.g.s. in s.p.e., 5° bersaglieri. — Comandante di compagnia, guidava più volte il proprio reparto all'attacco contro elementi nemici infiltratisi nel nostro schieramento, e, con azione personale, riusciva a risolvere favorevolmente una critica situazione, respingendo con notevoli perdite l'avversario. — Progonat (fronte greco), 15 dicembre 1940.

RAVI Angelo fu Giulio e di Graziosi Maria, da Cave (Roma), classe 1915, sottotenente, 82° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, sotto violento fuoco guidava i dipendenti all'attacco, occupava importante posizione ed infliggeva gravi perdite agli avversari. — Ubeschischtsche (fronte russo), 19 novembre 1941.

RICCI Francesco di Leopoldo e di Bastrella Domenica, da Bolsena (Viterbo), classe 1914, granatiere, 3° granatieri di Sardegna. — Durante un contrattacco, riusciva, con audace colpo di mano, a catturare un fucile mitragliatore che utilizzava contro l'avversario contribuendo efficacemente al favorevole esito della azione. — Quota 1155 di M. Murzina (fronte greco), 3 dicembre 1940.

RIPARI Virgilio fu Oreste, e di Balestra Maria, da Roma, classe 1911, tenente complemento, 5° artiglieria alpina. — Addetto al comando di un reggimento di artiglieria alpina, durante un violento attacco notturno ad un presidio, avuta notizia che un nostro posto avanzato era stato investito da forze preponderanti, si offriva per guidare una squadra di artiglieri in rinforzo ai camerati. Riuscito nell'intento, avendo quasi esaurite le munizioni, ripiegava lentamente, dando modo al vicino caposaldo di sistemarsi a difesa. Nell'aspro combattimento che seguiva, il suo esempio animatore valeva a tenere più salda la fede e la resistenza dei pochi difensori. — Pljevlje (Balcania), 1-2 dicembre 1941.

ROSSI Nicola di Paolo e Xenia Lemeni Makedon, da Costantinopoli, classe 1920, sottotenente fanteria complemento, comando divisione « Pasubio ». — Ufficiale interprete al seguito di un reparto incaricato di agire contro una banda di partigiani che operava a tergo di reparti impegnati in combattimento, assumeva volontariamente il comando di un gruppo di armati e guidandolo con grande audacia, coraggio e sprezzo del pericolo, riusciva a catturare il capo della banda ed a disperderne i seguaci. — Zaucepske (fronte russo), 3 ottobre 1941.

SAGLIO Gian Franco di Ettore e fu Redaelli Maria, da Milano, classe 1917, sottotenente complemento, LVIII battaglione mortai da 81, 67° fanteria. — Ufficiale ai rifornimenti di un battaglione mortai, si prodigava sotto violento fuoco nemico, per assicurare al proprio reparto munizioni e viveri. Ferito, rifiutava di essere ricoverato, continuando ad esplicare la sua attività e si offriva anche volontariamente per missioni difficili e rischiose. — Pesdani-Metzgorani-Maritzai, (fronte greco), 26 gennaio-14 aprile 1941.

SECCIA Luigi di Alberto e di Caterina Nazzi, da l'Aquila, classe 1912, tenente, 18° artiglieria « Pinerolo ». — Comandante di batteria non esitava a portarsi in zona violentemente battuta dall'avversario per meglio dirigere il fuoco. Pur essendo stato colpito l'osservatorio e resi inservibili gli strumenti per il tiro, con sereno sprezzo del pericolo, continuava fieramente nel suo compito. — Costone Curtisio (fronte greco), 24 febbraio 1941.

SCHIATTARELLA Giuseppa fu Giuseppe e fu Maione Giuseppa, da Napoli, classe 1917, autiere, 12° autoraggruppamento del comando superiore FF. AA. A. S., IX autogruppo pesante. — In servizio isolato, sotto mitragliamento aereo e con la minaccia dell'avversario avanzante, rimetteva in efficienza il suo automezzo colpito. Durante un successivo mitragliamento, visto un camerata ferito rimasto immobilizzato col proprio mezzo, si portava in suo soccorso e riusciva nell'intento. — A.S., 20 dicembre 1941.

SGORBA Silvio fu Angelo e di Grinchi Adele, da Filighera (Pavia), classe 1920, artigliere, 8° raggruppamento artiglierie di C. d.A., XIII gruppo 105/28. — Specializzato per il tiro presso un comando di gruppo d'artiglieria, mentre volontariamente, sotto violento fuoco nemico, effettuava la riparazione di un collegamento interrotto, rimaneva gravemente ferito. Ai camerati che lo soccorrevano esprimeva il rammarico per non essere riuscito a portare a termine il proprio compito. — Piana di Erseke (fronte greco), 19 aprile 1941.

SIRIANNI Carmelo, fu Carmine e di Sinatora Maria Teresa, da Bova (Reggio Calabria), classe 1906, capitano medico, ospedale militare « Bengasi ». — Direttore di una sezione di sanità, durante un'incursione aerea avversaria accorreva per primo, incurante del pericolo e prodigava la sua opera di assistenza morale e di soccorso materiale ai feriti, ricuperando le salme dei caduti. Bell'esempio di sereno ardimento ed abnegazione. — A. S., 31 ottobre 1941.

STROZZI Silvio fu Luigi e fu Leonardi Carmela, da Castelvetro di Modena, classe 1918, sottotenente, 80° fanteria « Roma ». — Delineatosi un attacco avversario, di propria iniziativa, accorreva col suo plotone, atraversando una zona fortemente battuta dove più forte era la pressione e nel combattimento rimaneva ferito. Il suo tempestivo intervento contribuiva efficacemente a respingere l'attacco e ad infliggere gravi perdite all'avversario. — Nikitowka (fronte russo), 6 novembre 1941.

TARABELLA Napoleone di Egisto e di Giorgi Igina, da Canara (Massa Carrara), classe 1919, carabiniere, legione carabinieri, di Valona. — Carabiniere di una stazione territoriale, si offriva più volte per assolvere rischiosi compiti in prima linea. Accortosi che un fante giaceva gravemente ferito in zona esposta, accorreva presso di lui e con altro militare riusciva a trasportare il colpito al posto di medicazione, attraversando terreno battuto dal violento fuoco avversario. — Tepeleni (fronte greco), dicembre 1940-aprile 1941.

TERENZIO Umberto di Giuseppe e fu Colombo Antonietta, da Settefrati (Frosinone), classe 1898, capitano complemento, genio, 2° raggruppamento lavoratori della Libia. — Comandante di compagnia lavoratori addetta ai lavori di approccio presso una munitissima piazzaforte avversaria, malgrado violenti bombardamenti aerei e terrestri, con l'esempio e con sprezzo del pericolo, prodigandosi nei punti più esposti, riusciva a far compiere dai dipendenti nel ristretto tempo voluto importantissime opere di difesa. In pieno giorno, incurante delle intense offese avversarie, eseguiva ardite ricognizioni oltre i caposaldi di prima linea. — A.S., ottobre-novembre 1941.

TERLIZZI Giove fu Gaetano, da Ancona, classe 1892, tenente colonnello artiglieria, comando corpo d'armata di manovra. — Addetto ad un comando di grande unità, conduceva personalmente a destinazione autocolonne di rifornimenti attraverso

zona desertica e percorsa da elementi mobili avversari. Assolveva altresì delicate missioni presso reparti in linea. — A. S., 19 novembre-10 dicembre 1941.

TOMASONI Bortolo fu Tomaso e fu Ferrari Maria, da Castione della Presolana (Bergamo), classe 1912, sottotenente complemento, 78° fanteria. — Comandante di plotone, sotto violento fuoco avversario, affrontava volontariamente una pattuglia che si avvicinava allo schieramento della sua compagnia, riuscendo, alla testa di alcuni animosi, ad annientarla. Ufficiale già distintosi per senso del dovere e coraggio. — Mali Tabaian (fronte greco), 16 gennaio 1941.

TOMEI Alfredo fu Alession e di Matteacci Elisa, da Borgo a Mozzano (Lucca), classe 1910, carabiniere, IV battaglione carabinieri. — Portaordini in un reparto di carabinieri assegnato ad un posto avanzato di sbarramento attaccato da forze preponderanti, benchè due volte ferito, rifiutava ogni soccorso e continuava a combattere, incitando i compagni alla resistenza. Esausto, mentre veniva trasportato al posto di medicazione, esprimeva il rammarico di essere costretto a lasciare il posto di combattimento. — Prekali (fronte albano-jugoslavo), 15 aprile 1941.

TRIMBOLI Giuseppe di Francesco e di Rigoniti Fortunata, da Varapodio (Reggio Calabria), classe 1913, autiere, 20° parco speciale automobilistico. — Durante bombardamento aereo che aveva colpito l'officina del proprio reparto, causando vasti incendi, accorreva sul posto con alcuni compagni e, sprezzante del pericolo, si prodigava nello spegnimento delle fiamme fino a che veniva ferito da schegge di bomba. Esempio di attaccamento al dovere e di salde virtù militari. — A.S., 5 settembre 1941.

TRIVELLIN Amorino di Marco e fu Penni Maria, da Longare (Vicenza), classe 1920, geniere alpino, V battaglione misto del genio per divisione alpina « Pusteria ». — Artiere, in un audace servizio di pattuglia contro forze ribelli soverchianti, si lanciava con veemenza all'attacco. Accortosi che un nucleo avversario minacciava sul fianco, lo affrontava decisamente e, benchè ferito da scheggia di bomba a mano, riusciva a disperderlo. — Pljevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

VALENTE Pasquale di Paolo e fu Lepore Giuseppina, da Foggia, classe 1918, fante, 48° fanteria « Ferrara ». — Moschettiere ardito, nel corso di un accanito combattimento in frequenti contrassalti alla baionetta, giungeva sempre fra i primi sull'avversario superiore in forze. — Zona di Malo Ormova-Monte Golico (fronte greco), 16-17 febbraio 1941.

VALENTI Giovanni di Gaetano e di Zappalà Angelina, da Tremestieri Etneo (Catania), classe 1909, vice brigadiere, P.A.I. — Sottufficiale P.A.I. rimasto in una importante città, durante l'occupazione avversaria leggermente ferito, rifiutava il ricovero in ospedale e continuava a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico e la repressione dei saccheggi compiuti dai nativi. Fatto segno a persecuzione dalla polizia ed arrestato per alcuni giorni, manteneva contegno fiero e risoluto, dimostrando forza di carattere ed elevate qualità militari. — A.S., 3 febbraio - 7 aprile 1941.

VISANI Nevio Ugo e di Alvisi Domitilda, da Imola (Bologna), classe 1909, capo manipolo, 68° battaglione cc. nn. d'assalto. — Addetto al comando di un battaglione, durante aspro combattimento, accortosi che una batteria d'accompagnamento stava per essere accerchiata, raccoglieva gli uomini disponibili e arditamente li guidava al contrassalto sventando il tentativo avversario. Restava quindi a protezione della batteria impegnandosi in successivi sanguinosi scontri. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 30 dicembre 1940.

VIZZINI Attilio fu Giuseppe e di Luglio Maria Vittoria, da Ragusa, classe 1918, sergente maggiore, raggruppamento batterie volanti. — Artigliere di batteria volante, durante un violento bombardamento, benchè ferito, rifiutava soccorsi e cure prodigando ogni energia per soccorrere alcuni camerati colpiti. Sempre di esempio per serena calma e coraggio. — A. S., 18 dicembre 1941.

VOLPE Generoso di Vincenzo e di Natella Serafina, da Salerno, classe 1905, camicia nera, LXI battaglione cc. nn. — Porta ordini di una compagnia isolata, attaccata improvvisamente da preponderanti forze ribelli, assolveva il compito con intelligenza e sprezzo del pericolo. Rimasto con quattro camerati in una casa diroccata, si difendeva accanitamente contro un gruppo di rivoltosi che tentavano di occupare la ridotta. Dopo più ore di lotta, esaurite le munizioni, alla ingiunzione di arrendersi, si lanciava all'assalto all'arma bianca, sbaragliando l'avversario e raggiungendo il proprio reparto al quale forniva utili informazioni. — Homoljaski Klançac (Balcania), 1-2 gennaio 1942.

ZACCARINI Roberto di Enea e di Fabri Clotilde, da Bologna, classe 1908, tenente i.g.s., 65° fanteria motorizzato « Valtellina ». — Comandante di caposaldo avanzato, arrestava con tiro preciso l'avanzata a una forte pattuglia avversaria procedendo poi al rastrellamento del terreno e alla cattura, nonostante la viva reazione di fuoco, di numerosi prigionieri. — A. S., 30 aprile 1942.

ZITO Francesco fu Francesco e di Angela Triolo, da Palermo, classe 1910, sergente maggiore, 6° bersaglieri, XIX battaglione. — Sottufficiale di maggiorità, ottenuto di raggiungere un reparto avanzato durante un'aspra battaglia offensiva, prendeva valorosamente parte alla lotta. Riuniti, quindi i superstiti di alcune squadre rimaste senza comandante, li guidava all'assalto ed alla occupazione di un fortino avversario. — Iwanowka (fronte russo), 14 luglio 1942.

(2132)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* — SANTI RAFFAELE, *gerente*

(6102402) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

PREZZO L. 300 —